

WFP Programma Alimentare Mondiale
FREE Rice
Gioca online www.freerice.com/it
Clicca il chicco!
Un quiz per aiutare chi ha fame!

Caro Mario, lei tra poco dovrà scegliere se accontentare i falchi della politica monetaria o salvare l'Eurozona. Scegli quest'ultima. Financial Times, «Lettera a Draghi»

Berlusconi licenzia pure l'Euro

Il premier attacca Ue e moneta. Il Pd: irresponsabile

Fiducia zero I Btp salgono al 6% e Piazza Affari crolla

Schiaffo tedesco La Germania: l'Italia faccia come Napolitano

L'intervista Errani: questo governo è stato dimissionato dai fatti

→ ALLE PAGINE 2-8 E 18

IL COMMENTO

MESSAGGI ELETTORALI

Luca Landò

Dalla lettera al manifesto. Per comprendere le reali intenzioni del premier a proposito del Paese, è bene passare alla moviola le ultime 48 ore. Mercoledì si presenta in Europa con una missiva scritta per compiacere i propri interlocutori e consentire di rinviare nel tempo (fino a quando?) un giudizio inevitabilmente negativo sul proprio operato.

→ SEGUE A PAGINA 3

L'ANALISI

IL VALORE DELL'UNITÀ

Guglielmo Epifani

Le reazioni dei sindacati in tema di licenziamenti facili sono tutte improntate, al di là dei toni usati, alla stessa sorpresa e alla medesima indignazione. Pensare di affrontare le questioni della crescita partendo dalla revisione delle leggi sulle ristrutturazioni aziendali o dell'articolo 18 appare una scelta incomprensibile, ingiusta e assolutamente fuorviante.

→ SEGUE A PAGINA 22

LETTERA DALLA PIAZZA



La Cgil manifesta a Roma
Camusso: sui licenziamenti non si tratta.
Protesta degli statali Uil
Bonanni all'Unità: se toccano la legge siamo pronti allo sciopero

→ ALLE PAGINE 6-9

Dal fango alla rabbia: contestati i sindaci e il ministro Matteoli

Lunigiana Volano pugni e insulti al passaggio della auto blu

→ EMILIANI ALLE PAGINE 20-21



L'INTERVISTA

Nesi: «Invecchiamo senza trovare lavoro»

→ BUFALINI A PAGINA 11

PSICANALISI

Addio a Hillman sciamano dell'anima

→ GRAVAGNUOLO ALLE PAGINE 38-39

Ricostruzione
IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



→ **Premier irresponsabile** nel giorno in cui i tassi dei Btp superano la soglia critica del 6 per cento

Berlusconi bocciato dai mercati

Il premier attacca la moneta unica, dimentico degli sforzi Ue per metterla al riparo (anche da lui). Berlusconi si difende così dalla bocciatura dei mercati. Con Bossi? «Nessun patto», ma il Pdl prepara il voto.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Sonoramente bocciato dai mercati Berlusconi non trova di meglio che prendersela con l'Euro. Piazza Affari sprofonda? Il rendimento dei titoli di stato supera il 6%? La Germania non si fida e chiede all'Italia di rispettare gli impegni? Silvio mette le mani avanti: il problema "non sono io" ma la moneta unica (con Prodi e il centrosinistra che l'hanno voluta). Merkel, Sarkozy e soci che chiedono all'Italia interventi seri per salvare l'Euro? Tre lunghissime giornate con il governo a rischio crisi? Il premier che si presenta a Bruxelles da scolarretto diligente con il suo bravo piano di sviluppo? Incassata la promozione per il rotto della cuffia, Silvio non trova di meglio che attaccare lo «strano» oggetto che l'Europa tenta di salvare per evitare che naufraghi l'Unione.

IL PREMIER TEMEVA LE BORSE

Lo temeva il Cavaliere il responso della Borsa. Per ottenere la grazia, dopo gli schiaffi ricevuti a Bruxelles dai capi di Stato e di governo, si era raccomandato a Barroso e ai popolari più vicini. E questi, alla fine, non hanno potuto far altro se non chiudere un occhio di fronte al bluff di quel «libro dei sogni» confezionato apposta per gettare fumo negli occhi in Europa e preparare le urne in Italia. Poi, però, gli amici europei hanno messo Silvio sotto pubblica tutela, invitandolo a stare ai patti e annunciandogli che non faranno altri sconti all'Italia. Così, dopo i facili entusiasmi di giovedì, il termometro delle borse ha registrato, assieme ai dubbi delle cancellerie, lo scontro in atto in Italia: la presa di distanze di Tremonti, la levata di scudi sindacale sui licenziamenti selvaggi; i crescenti mal di pancia pidielini che mettono in forse il già precario assetto di governo. Silvio non controlla un granché e i mer-



Silvio Berlusconi mentre parla agli Stati Generali del Commercio con l'Estero, ieri a Roma

cati lo puniscono anche questa volta.

Titoli di Stato italiani che tornano al centro della speculazione, divario tra Bund tedesco e Btp che sale sopra i 380 punti, rendimento sul decennale italiano al 6,01%, a Piazza Affari indici peggiori d'Europa, con perdite intorno al 2%. Un sonoro ceffone. E il Cavaliere - «invecchiato molto ma non così tanto di cervello» - che fa? Se la prende con la «strana» moneta unica, che si trova «sotto attacco» perché, a suo dire, «non ha convinto nessuno». Il motivo? «Non è di un solo Paese ma di tanti che però non hanno un governo unitario, né una banca di riferimento e delle garanzie».

Parole che scatenano un putiferio di reazioni. Fulminea, a questo punto, la retromarcia del premier.

LA SOLITA RETROMARCIA

«Come al solito, si cerca di alzare pretestuose polemiche su una mia frase interpretata in maniera maliziosa e distorta - spiega Silvio - L'euro è la nostra moneta, la nostra bandiera. È proprio per difendere l'euro

dall'attacco speculativo che l'Italia sta facendo pesanti sacrifici».

Giudizio diametralmente opposto a quello espresso dal Capo dello Stato pochi giorni fa, a Bruges, davanti al Collegio d'Europa. L'euro? un «pilastro e una scelta irreversibile» secondo Giorgio Napolitano. Per il Presidente della Repubblica «nessun argomento consistente è

La solita retromarcia

Davanti al putiferio di critiche dice: interpretazioni malevole

stato portato per mettere in questione la validità della scelta dell'euro e la sua irreversibilità». Infatti, aggiunge, «già all'inizio degli anni '90, quando si fece quella scelta, non c'era alternativa all'Unione monetaria e non ce n'è oggi alcuna alla prosecuzione del cammino dell'euro».

L'attacco alla moneta unica è giunto al culmine di una giornata che il Cavaliere ha cercato di giocare all'offensiva, mentre le prime pa-

gine dei giornali davano conto delle iniziative dei frondisti Pdl che si riorganizzano per sbarrare la strada ad alle elezioni anticipate immaginate dal premier e dal Senaturo nella primavera 2012. L'unico «patto» con Bossi - assicura Berlusconi dal programma mattutino di Canale 5 - è «per votare nel 2013 con un programma di governo per i prossimi 18 mesi».

MA IL PDL SI PREPARA AL VOTO

Niente governo di «larghe intese» poi. Quanto al candidato del centro-destra a Palazzo Chigi questo verrà scelto «con le primarie». Silvio che si fa da parte? Macché. Si tiene aperte tutte le porte, mentre nel Pdl la macchina elettorale è già scattata. Mercoledì si riunisce l'Ufficio di presidenza del partito e c'è chi ipotizza che si parlerà - appunto - di come preparare il voto. «Avrei tanta voglia di lasciare», dichiara il Cavaliere, nel pomeriggio di ieri. Per senso di responsabilità, però, è costretto a rimanere. «Con queste opposizioni, non ci sono alternative...». San Silvio si immola ancora. Per l'Italia... ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Sconcertante affondo contro la moneta unica: non ha convinto nessuno. Poi precipitosa smentita

attacca l'Euro e l'opposizione

Staino



La guerra delle tessere Gli azzurri temono il sorpasso degli ex An

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Non solo i malpancisti: arrivano i signori delle tessere. Nel Pdl si combatte un'altra guerra più sotterranea e altrettanto cruenta. Giunta, senza che (quasi) nessuno lo sappia, alle ultime fasi. Lunedì alle 13 scade il termine del tesseramento del partito guidato da Alfano. E in tutte le regioni gli ex forzisti si battono contro gli ex aenne per accaparrarsi cospicui pacchetti di voti in grado di influenzare l'esito della stagione congressuale. Che comincia, con le assise provinciali, la prima settimana di dicembre.

Tra gli azzurri l'umore non è alle stelle. La sfida cade in un momento difficile. «La paura - confessa un deputato - è che il partito alla fine sia cannibalizzato dai postfascisti. Sono più radicati e più bravi a convincere la gente. Poi, litigano come noi ma quando serve a differenza nostra si ricompattano». Così, tra l'assenza di *glamour* del neo segretario (reduce dal flop della *kermesse* di Milano: 800 tessere e platea deserta) e il calo di quello di Berlusconi, il panico serpeggia.

Anche la convinzione del capo, espressa *apertis verbis*, che l'acronimo Pdl non scaldi i cuori, ancorché vera non ha aiutato. Inutile chiedere quante adesioni ha suscitato il partito che cambierà nome: non lo sa nessuno. Il fatto è che ognuno tiene "coperte" le proprie scorte per non concedere vantaggi all'avversario di turno. E dunque, i giochi si faranno, e si sapranno, solo all'ultimo minuto.

Roma, per esempio. Uno dei pochi posti dove Fi è unita: Cicchitto, Sammarco, Giro, Lorenzin si muovono

no come una falange. Per provare a sconfiggere l'ostico tandem Alemanno-Rampelli. Con l'incognita Polverini: la governatrice del Lazio presenterà un suo pacchetto o si alleerà con il sindaco?

In tutta Italia è battaglia. In Toscana il triumviro Verdini contro Alessio Bonciani, quest'ultimo aiutato da Deborah Bergamini in rotta con il banchiere di Campi Bisenzio. A Milano in campo i colossi. La Russa, Corsaro e Beccalossi attaccano il feudo ciellino del governatore Formigoni (con i satelliti Colucci, Mantovani). In Campania c'è Cosentino, gli avversari sono Amedeo Labocetta e Marcello Tagliatella. Il governatore Caldoro (nemico di Nick 'o 'Mericano dai tempi dello scherzetto con trans) è contrario al tesseramento in quanto rito da Prima Repubblica. A Napoli si prevede la vittoria di An, in provincia la prevalenza di Giggiino Cesaro. Marche e Calabria: favoriti i gappariani Cicioli e Scopelliti. In Emilia duello "bianco" tra Isabella Bertolini e Giovanardi. In Sicilia la vera partita è interna tra Schifani-Alfano e Micciché-Prestigiacommo.

La Liguria (come in parte la Sardegna) è terra di Claudio Scajola. L'ex ministro avrebbe siglato la pax con il Cavaliere ottenendo lo scorporo del ministero dello Sviluppo: a Romani le Tlc, a lui le riforme in chiave anti-Tremonti, e tutti contenti. Più un ruolo in una "cabina di regia" pre-elettorale del partito. Mossa che neutralizzerebbe la «rivoluzione generazionale» degli alfaniani e gli consentirebbe un futuro politico. Ma che non è piaciuta a molti malpancisti del Pdl, tra cui qualcuno dei suoi, che leggono lo smarcamento come un tradimento: «Claudio sbaglia a fidarsi. Un leader non fa così».

IL COMMENTO **Luca Landò**

MESSAGGI ELETTORALI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Quattordici cartelle di ideologia liberista di cui il riferimento ai licenziamenti facili non è che la punta dell'iceberg. Ieri, lo stesso premier, si è lanciato in un attacco contro l'euro, "moneta che non ha mai convinto nessuno".

Due premier al prezzo di uno, verrebbe da dire. Ma quello che si presenta dimesso in Europa per prendere tempo e quello che due giorni dopo, nonostante le smentite, attacca il simbolo dell'Europa sono la stessa persona? Forse la risposta è più facile di quanto sembri. Berlusconi sa bene di non poter mantenere le promesse contenute nella lettera. E sa altrettanto chiaramente che l'Europa non accetterà più di essere presa in giro. Sfiduciato dal Paese, come testimoniano anche le piazze di ieri, e dalla Ue come dimostrato dal portavoce di Berlino che, fatto inusua-

le, ha indicato in Napolitano, e non nel premier, il punto di riferimento dell'Italia. In questa situazione, Berlusconi ha rotto gli indugi e sfoderato i toni da campagna elettorale, anticipando quel "dàgli all'euro" che, ne siamo convinti, sarà un *leit motiv* della sua campagna elettorale.

Abbandonati i panni dell'uomo di Stato ha girato le spalle all'Europa per parlare ai suoi elettori rimestando nel più viscerale dei populismi. Nel nuovo cinema Berlusconi la grande crisi che travolge l'Europa ha un nemico da attaccare e dal quale difendersi. Una pellicola molto simile a quella che ripetutamente proietta il suo amico Bossi. In Padania si attacca l'Italia, nel Tea Party di Arcore si aggredisce l'Euro. Ma per una destra radicale in fondo non è incoerente attaccare Ue e diritto del lavoro anziché costruire un patto sociale che sostenga una nuova crescita. ♦

→ **La stampa tedesca** ipotizza per il nostro Paese un commissariamento sul modello di Atene

Cura greca pronta per l'Italia

In Europa si parla apertamente ormai della possibilità di adottare per l'Italia (e non solo) una soluzione simile a quella adottata per la Grecia, dove di fatto sono le autorità europee a decidere le politiche economiche.

PAOLO SOLDINI

Non erano modi di dire, né esagerazioni: si faceva sul serio. Quando, al termine del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso hanno preannunciato che i partner dell'Unione controlleranno da vicino che il governo italiano adotti davvero, e nei tempi giusti, le misure contenute nella lettera di Berlusconi sapevano bene di che cosa stavano parlando. E sapevano chi e che cosa avevano alle spalle: Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, certo. Ma anche un processo di modifica strisciante della governance della Ue che si sta muovendo di fatto con l'intesa di tutti i paesi "virtuosi" e che ha come perno l'idea che le politiche di bilancio, anzi, le politiche economiche tout court dei paesi con debito a rischio vadano, per così dire, controllate all'origine. Per la Grecia è già deciso: la troika (Commissione Ue, Bce e Fmi) che ha fatto in modo puntiglioso e anche crudele le pulci alle misure di austerità, i tagli lacrime e sangue di Papandreu, dovrebbe essere europeizzata (niente Fmi) e insediata in modo permanente: sarà una specie di agenzia di controllo sui conti basata ad Atene. Per l'Italia si vedrà. Qualche giornale tedesco ha azzardato l'ipotesi di una soluzione simile a quella greca, attribuendone l'intenzione non alla cancelliera, che vi aveva comunque accennato in un discorso ai giovani della Cdu domenica scorsa, né al suo sodale francese, ma al trio belgo-finlando-portoghese di Bruxelles, ovvero Van Rompuy, Barroso e il commissario alle Finanze Olli Rehn. I tre starebbero già studiando che veste istituzionale dare ai "controllori".

Comunque sia, una cosa è chiara al di là di ogni ragionevole dubbio: l'Italia è sotto tutela. Si può considerarlo un bene oppure un male, ma è, innanzi tutto, un fatto. Un fatto che ha delle conseguenze

politiche, anche nel modo in cui condiziona i rapporti bilaterali di Roma con i due partner maggiori, quelli il cui dominio sulle scelte europee è stato messo in evidentissimo rilievo mercoledì a Bruxelles. A Berlino e a Parigi il governo Berlusconi è considerato un impaccio, ma per quanto bassa possa essere la considerazione dell'uomo, apertis verbis non lo si può dire. Le regole della diplomazia non lo consentono e comunque la maggioranza che sostiene quel governo è stata eletta dagli italiani, argomento che in casa nostra si può anche contestare, visto che la maggioranza è cambiata (e con quali sistemi), ma che certo non può essere impugnato dall'estero. E però a Parigi e a Berlino i giornali italiani li leggono (almeno nelle cancellerie e nei ministeri) e tutti sanno, come noi, che il capo del governo di Roma è debolissimo e non sarà mai in grado di fare quello che ufficialmente gli si chiede: tenere fede agli impegni che lui stesso si è dato. Che fare, allora?

QUESTIONE DI FIDUCIA

Qui la strategia italiana dei dioscuri Angela e Nicolas si sdoppia. Consideriamo gli eventi di ieri: Sarkozy ha scelto l'attacco diretto sul terreno sul quale sente di avere tutte le ragioni dalla sua (magari non ce le ha proprio tutte, ma molte sì): la questione Bini Smaghi. Vuole una soluzione entro la settimana, o comunque «al più presto», e con il suo pressing ha messo Berlusconi praticamente fuori gioco, rendendo evidente la sua impotenza. L'italiano che non vuole lasciare il board della Bce è stato chiamato al Colle. Vedremo che cosa ne uscirà, ma è evidente che la grana è passata in altre mani e probabilmente in queste nuove smetterà di essere la polpetta avvelenata nelle relazioni Roma-Parigi. C'entra il Presidente Napolitano anche nella strategia verso l'Italia con la quale si sta muovendo la cancelleria di Berlino. Ieri il nome del nostro Capo dello Stato è stato evocato dal portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert, in una forma un po' curiosa: alla giornalista che gli chiedeva se il governo tedesco «ha fiducia in Berlusconi» ha risposto che il governo tedesco «confida» che le affermazioni di Napolitano sulla necessità di adempiere presto e bene agli impegni europei dell'Italia siano le stesse della «di-



La cancelliera tedesca Angela Merkel

rigenza del paese», ovvero del governo. Ovvero di Berlusconi.

In qualche modo è in atto, da parte dei due paesi trainanti, una manovra per bypassare l'imbarazzante interlocutore di Palazzo Chigi. Un po' guardando al dopo, un po' salendo più in alto nel grado dell'interlocuzione. D'altronde, è da parecchi mesi che, mentre è in atto un percepibile *downgrading* da parte di Berlino delle relazioni italo-tedesche (l'ultimo vertice Merkel-Berlusconi risale al gennaio scorso), si sono infittite le occasioni di incontro con l'inquilino del Quirinale.

Al di là del caso Berlusconi restano i problemi sollevati dal principio della tutela imposta ai paesi in difficoltà di bilancio, che pare stia passando sottobanco e senza che nessuno ne discuta merito e metodo sotto il profilo della legittimità democratica. I due governi che lo stanno di fatto imponendo potrebbero presto dover lasciare la mano alle sinistre. Le quali debbono cominciare a porsi il problema. ♦

SPILLI

LE SMENTITE DELL'UE

Stefano Ceccanti

Sin qui vi hanno raccontato la storia di un epistolario amoroso. L'innamorato, il Governo italiano, manda una lettera alla donna amata, l'insieme dei paesi Euro, che cede subito di fronte a un corteggiamento così preciso e puntuale. In realtà l'amata in questo caso ha fatto molto la difficile. Basta saper leggere la sua risposta.

Tre le docce fredde per l'innamorato. In primo luogo non considera affidabili le scadenze della lettera e infatti richiede di «presentare con urgenza un calendario



Stoccata di Berlino sulla crisi: speriamo che Berlusconi la pensi come il Capo dello Stato

Merkel si affida a Napolitano

Foto Ansa

Nessun pressing del Colle su Bini Smaghi. Il premier «ci sperava»

In due giorni sono stati ricevuti al Quirinale tutti i protagonisti dell'economia italiana che sono stati in primo piano nella vicenda Bce e quindi Bankitalia. Dopo Draghi, Visco e Saccomanni ieri è toccato a Grilli e Bini Smaghi.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il «clima di discrezione e rispetto» chiesto dal presidente della Repubblica all'inizio dell'ormai lunga vicenda che ha visto Mario Draghi arrivare al vertice della Bce e Ignazio Visco alla guida di Bankitalia, ma che non ancora si è conclusa per quanto riguarda il futuro incarico di Lorenzo Bini Smaghi, che dal board della Banca europea non si è ancora di-

messo, in sostanza torna ad essere evocato in queste ore in cui il braccio di ferro tra il capo del governo ed il banchiere fiorentino non accenna a concludersi.

«Lo spero». Non ha trovato di meglio da dire un Berlusconi alle corde, davanti all'ipotesi che su Bini Smaghi ricevuto al Colle il presidente della Repubblica avesse fatto una qualche opera di persuasione per convincerlo a lasciare il suo posto e non aggravare la tensione con la Francia che non ci sta a non avere alcun rappresentante nel vertice della Banca. La speranza è andata delusa quando, poco dopo, dal Quirinale è arrivata una smentita a qualunque «pressing» nel corso dell'incontro tra Napolitano e il banchiere «che ha avuto carattere riservato e personale». A rivedere tutti i comunicati che hanno dato l'annuncio dei diversi colloqui che il Capo dello Stato ha avuto con i rappresentanti di punta dell'economia italiana, si nota che per il solo Bini Smaghi non si è andati oltre il ruolo dell'ospite «membro del Comitato esecutivo della banca centrale europea». Nient'altro. Proprio per evitare ogni interpretazione in una situazione più che delicata.

AUGURI E APPREZZAMENTI

L'augurio a Mario Draghi e Ignazio Visco per «l'opera che li attende in una fase di particolare complessità», il «vivo apprezzamento» per Fabrizio Saccomanni, il ringraziamento a Vittorio Grilli «per l'intenso impegno e contributo». E in chiusura di giornata l'incontro con Bini Smaghi, l'uomo a cui Berlusconi, nel giro di poche ore ma sempre a mezzo tv, ha provveduto a ricordare che sta creando «una situazione spiacevole» pensando «di potersi comportare contro gli interessi del proprio Paese causando uno spiacevole contenzioso con un Paese amico».

E' vero che i francesi non fanno mancare notizie sempre aggiornate sul loro disappunto. Anche se, quando in giugno Berlusconi e Sarkozy si sono accordati, forse avrebbero fatto meglio a dare un'occhiata al calendario e a non impegnarsi ad una soluzione entro «la fine dell'anno» a cui mancano ancora due mesi. E, per quanto riguarda il premier italiano, a escludere che un autorevole membro della finanza mondiale si possa «licenziare» dal salotto di Bruno Vespa o dai microfoni messi gentilmente a disposizione da Maurizio Belpietro. In fondo è quello che ha detto lo stesso Bini Smaghi, convinto di parlare con Bossi, ma in realtà dialogando l'inesorabile David Parenzo della Zanzara di Radio24: «Andare pubblicamente in televisione a chiedere una cosa che ren-

La Francia

«L'Italia trovi entro il fine settimana una soluzione per la Bce»

de difficile la soluzione...perchè se uno chiede le dimissioni di una persona che in teoria deve andare fino a fine mandato poi gli rende difficile il poterlo fare prima. Queste cose vanno fatte in modo discreto...comunque penso che alla fine il presidente Berlusconi troverà una soluzione». Il che significa che tutte le questioni, se condotte con discrezione e saggezza, possono essere risolte.

Per il momento non è andata così. Tant'è che il premier ha sperato in Napolitano, peraltro nella giornata in cui dalla Germania è arrivato un esplicito riconoscimento al Presidente. Dalla Francia invece continua la pressione perchè si trovi una soluzione «al più presto possibile» e che l'impegno preso «venga rispettato entro la fine della settimana». Difficile prevedere quando avverrà e che incarico Berlusconi possa offrire in cambio di un posto che ormai comincia a scottare anche perchè, al netto dell'ennesimo pasticcio combinato dal premier, sul banchiere si registrano pressioni da ogni parte perchè almeno lui risparmi all'Italia un'altra figuraccia. ♦

ambizioso di tali riforme» affidando alla Commissione un ruolo significativo di pressione, invitandola «a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione». Insomma una vecchia zia vigila sul possibile innamoramento.

In secondo luogo la Dichiarazione non si caratterizza affatto per un'insistenza unilaterale sulla flessibilità ma anche sul «rivedere il sistema di sussidi e di disoccupazione attualmente frammentario». Le richieste all'innamorato sono un po' più serie.

In terzo luogo ignora, ritenendola evidentemente del tutto superflua, la revisione dell'articolo 41 della Costituzione e anche, ritenendola evidentemente

irrealistica, la revisione organica della seconda parte della Costituzione (presentata con particolare enfasi nella lettera del Governo), concentrandosi solo sul vincolo del pareggio di bilancio, per il quale viene confermata la scadenza di metà 2012, che, per inciso, esclude qualsiasi ipotesi di scioglimento anticipato della legislatura, anche in caso di caduta dell'attuale esecutivo.

In altri termini proprio gli impegni richiesti in modo ben più stringente rispetto alla lettera, dimostrano che la richiesta unitaria dei gruppi di opposizione di un governo di decantazione di diversa autorevolezza è quanto di più realistico e responsabile si possa proporre.

Un altro innamorato rivale si profila all'orizzonte...

→ **Migliaia di pensionati** con lo Spi. Cantone: «Sono loro il vero welfare»→ **Manifestazione** dedicata ai precari: la crisi unisce padri e figli

Cgil: nessuna trattativa sui licenziamenti

Appello a Cisl e Uil

In settantamila riempiono piazza del Popolo per la manifestazione dei pensionati della Cgil. Due donne, Carla Cantone e Susanna Camusso, scaldano la folla: «No ai licenziamenti», meglio la patrimoniale.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

«Gli unici ammortizzatori sociali rimasti in Italia». Carla Cantone e Susanna Camusso usano la stessa espressione per definire i pensionati arrivati a Roma da tutta la penisola, compresa la Liguria «abbattuta, ma non piegata». Sono settantamila «con i capelli bianchi o colorati, con i reumatismi, ma sempre ribelli, liberi, resistenti», sottolinea con orgoglio dal palco il loro segretario in chiusura del discorso. Piazza del Popolo è stipata di bandiere rosse, di nonni, padri e parecchi figli e nipoti, testimoniati dalle bandiere dell'Udu e dall'intervento dal palco di Luca De Zolt.

I VERI PROBLEMI

Ma è parlando a loro che Camusso dà segnali politici molto forti al governo e a Cisl e Uil. «Sui licenziamenti per ragioni economiche Sacconi dice che vuole aprire un tavolo con le parti sociali. Ebbene, sappia che noi al tavolo non ci andremo e non parteciperemo - attacca il segretario generale della Cgil - Il ministro che odia i lavoratori deve capire che i sindacati sono autonomi e che non può convocarci solo quando vuole lui. A chi pensa di raccontare che il problema di questo Paese sono i licenziamenti? A cambiare l'articolo 18 non ci siamo stati nel 2001 e non ci staremo oggi», e qui scatta l'applauso più fragoroso. A Bonanni e Angeletti, con cui continuano i contatti per una strategia comune, Camusso poi riconosce co-

raggio nell'aver tagliato i ponti con il governo: «Abbiamo apprezzato l'uso della parola sciopero, che sembrava oramai abrogata. Facciamo un appello a Cisl e Uil: ritroviamoci a discutere e a trovare ragioni unitarie». E Camusso poi spiega molto delle politiche che la Cgil vorrebbe per cambiare, «perché un'altra ricetta c'è e se il governo l'avesse seguita tre anni fa, quando chiedevamo per primi la patrimoniale che ora è sulla bocca di tutti, forse ci saremmo stati anche noi con Francia e Germania a dettare l'agenda agli altri paesi europei invece di essere commissariati dalla Bce». Se lo slogan, comune a Camusso e Cantone, è: «Ognuno paghi per ciò che ha e inizi a pagare chi non ha mai pagato», mentre nella lettera di Berlusconi all'Europa «c'è ancora l'idea che a pagare siano i lavoratori», il se-

La leader dello Spi

«Il governo si vergogni, taglia tutto, i nostri figli lavoreranno a 50 anni»

retario generale della Cgil va più nello specifico: «Sulle pensioni non è vero che la lettera non dice niente, perché la "finestra mobile" diventa un vincolo che allunga a tutti di un anno l'andata in pensione di vecchiaia, colpendo in particolare donne e lavoratori del Mezzogiorno che hanno discontinuità contributiva. Il fondo dei lavoratori dipendenti all'Inps (in attivo per 10 milioni, ricorda Cantone) finanzia quello di autonomi e dirigenti, che pagano meno contributi». Operare sulle pensioni dunque «si può», «ma non ci vuole l'età che si allunga nel tempo, serve invece, qui sì, flessibilità, con le persone che decidono se andare in pensione o continuare a lavorare», spiega Camusso. Altolà invece sul tema «mobilità»: «Serve un decreto per non limitare a 10mila il nu-

mero dei lavoratori che ne possono usufruire». Ce n'è pure per Confindustria: «Se riscopre l'amore per il governo appoggiando la lettera alle Ue con l'idea di far mandare le persone in pensione a 70, noi rispondiamo che ce ne ricorderemo quando nelle trattative aziendali ci chiederanno i pre-pensionamenti».

In piazza i pensionati dimostrano il loro dinamismo e la loro fantasia nei tanti striscioni, cartelli e adesivi: «Paghi chi non ha mai pagato», è il più gettonato. Mentre il titolo de L'Unità «Licenziamo Berlusconi», diventa uno slogan per tutti. Una piazza «senza privilegiati», fatta di persone «con pensioni da fame dopo una vita di sacrifici» ricorda Cantone. Una piazza indignata, che rilancia il «Ver-go-gna, ver-go-gna», urlato dal suo segretario quando ricorda «l'azzeramento del fondo per i non autosufficienti, i tagli al welfare locale, mentre il governo per gli anziani ha un solo progetto, la Social card». Si torna poi a spingere sul tasto della solidarietà padri-figli: «Senza lavoro non c'è welfare, quello che la nostra generazione con sacrifici enormi ha conquistato, e non c'è futuro per l'Italia e i suoi giovani, a cui dedichiamo questa manifestazione e che con l'innalzamento dell'età pensionabile rischiano di trovare un lavoro a 50 anni».

La chiusura, ancora comune per le due segretarie, è uno alla mobilitazione che continua. «Anche se sono tre anni che combattiamo contro il governo - sottolinea Cantone - non siamo stanchi». Anche perché, come spiega Camusso, «la fine del tunnel la vediamo». E dunque l'appuntamento è per il 3 dicembre. «A piazza San Giovanni, la piazza violata il 15 ottobre dalla violenza, che la Cgil vuole di nuovo piazza di democrazia per una grande manifestazione con un solo slogan: «Lavoro, lavoro lavoro». Ci saranno anche i pensionati, tanti come ieri. ♦



FLC-CGIL STASERA A ROMA

**«È ora di cambiare»
Musica e cultura
in difesa della scuola**

È ora di dire basta e lo dicono in tanti in questi giorni. Lo fa anche la Flc, l'organizzazione dei lavoratori della scuola e della conoscenza della Cgil, che dà appuntamento questa sera in piazza del Popolo con un evento musicale per dire che è arrivato il momento per il Paese di voltar pagina.

Un'iniziativa che vuole sottolineare la necessità di ripartire dall'istruzione, dal rilancio della ricerca pubblica, ripartire con una vocazione secolare, l'arte e la musica, ripartire dal lavoro. «Ricostruiamo l'Italia» è lo slogan scelto per la cam-



Foto Ravagli/Infophoto



La manifestazione dei pensionati Cgil ieri in piazza del Popolo

Angeletti: basta sparare sui pubblici dipendenti Sciopero? Perché no

A poche centinaia di metri da piazza del Popolo, la Uil tiene il suo sciopero dei lavoratori pubblici. Angeletti: si apre una nuova stagione. Sui licenziamenti: parleremo con la Cgil. «Sciopero unitario? Perché no».

M.FR.
ROMA

Tra le mille bandiere blu che non vedevano l'ora di tornare a sventolare per uno sciopero, la Uil riempie piazza Santi Apostoli. Che l'occasione sia quasi storica lo confermano le parole di Angeletti: «Lo sciopero e la manifestazione di oggi servono ad aprire una nuova stagione. Bisogna rovesciare le opinioni fondate sulla menzogna e sulla propaganda. L'obiettivo è convincere la maggioranza dei cittadini che è stata presa in giro. I lavoratori pubblici hanno condizioni di salario e contrattazione pari a zero». Si getta poi in un paragone un po' ardito: «Hanno meno diritti e meno possibilità di negoziare, anche peggio dei metalmeccanici». Ad ascoltarlo ci sono pure tanti pensionati, ma sono i dipendenti pubblici a sprizzare indignazione da ogni poro: «Non possiamo andare avanti così, facciamo la fame: abbiamo fatto bene a scioperare. E la Cisl doveva seguirci», racconta Giovanni di Latina.

L'asse con la Cisl è comunque solido (e questa volta viene allargato ai «cugini della Cgil») così come la convinzione che il governo non sia più un interlocutore credibile. Il riavvicinamento sindacale e la rottura con il governo ha come oggetto la proposta sui licenziamenti per motivi economici, previsto nella lettera alla Ue. «Se il governo non cambia registro, con la stessa serenità e determinazione con la quale abbiamo proclamato lo sciopero del pubblico impiego, proclameremo lo sciopero generale del Paese», attacca Angeletti. «È scandalosa - ha aggiunto - la distanza tra ciò che serve e quello che il governo fa. Non dobbiamo essere così sciocchi da farci ingannare e respingere la logica che

vuole 200mila disoccupati in più». «Nel privato - prosegue Angeletti - quando le cose vanno male si cambia l'amministratore delegato e si cercano nuovi azionisti. Nel pubblico chi ha causato disastri rimane lì e continua a gestire i soldi e proteggere il clientelismo». «Con la Cgil ci siamo sentiti ieri, ci siamo detti che ci saremmo visti nei prossimi giorni. Vediamo se troveremo convergenze». «L'unità - ha detto - serve per risolvere i problemi. E a precisa domanda sullo sciopero unitario, Angeletti risponde: «Non lo so se saremo d'accordo nelle cose, perché no?».

La piazza è piena, mentre la

Ragioni

«Trattati malissimo, facciamo la fame È giusto scioperare»

dependance in piazza della Pilotta, scelta perché Santi Apostoli era troppo piccola e Alemanno non ha concesso altri palcoscenici, vede un megaschermo troneggiare sul lato opposto alla Pontificia università Gregoriana, poco avvezza alle manifestazioni sindacali.

ADESIONE, SOLITA GUERRA DI CIFRE

Come ad ogni sciopero nella Pubblica amministrazione, anche alla Uil tocca confrontarsi con i comunicati sull'adesione firmati Brunetta.

Se per il segretario confederale Paolo Pirani l'astensione dal lavoro registrata «ha già superato, complessivamente, le 300 mila unità, un motivo di grande soddisfazione che conferma la validità della scelta della Uil nel perseguire gli obiettivi di modernizzazione della Pubblica amministrazione a vantaggio dei lavoratori e dei cittadini», per il Dipartimento della funzione pubblica «la percentuale dei lavoratori che hanno partecipato allo sciopero generale risulta pari al 2,18%». Anche questa è la riforma Brunetta. ♦

pagna che inizia oggi. A partire dalle 18 sul palco si alterneranno Daniele Silvestri, Frankie Hi-Nrg, i Blues Willies e Max Paiella, Ascanio Celestini, Ivana Monti con altre personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e del lavoro. A condurre la serata sarà Dario Vergassola. Tra gli interventi, quello del segretario di Flc, Domenico Pantaleo e della leader Cgil, Susanna Camusso.

Saranno con noi tanti artisti - spiega Pantaleo - per ribadire che esiste un Paese che non si rassegna al declino e al degrado culturale. Ricostruire l'Italia significa rivendicare una maggiore giustizia sociale. Vogliamo fare della conoscenza un bene comune che deve servire alle nuove generazioni per uscire dalla precarietà esistenziale e per poter conqui-

stare un futuro migliore. Il governo Berlusconi invece colpisce duramente i lavoratori, i pensionati e i precari per salvare i ricchi, gli evasori fiscali e le rendite speculative. Per questa ragione occorre aprire una nuova stagione politica e sociale».

Scuola, università e ricerca sono state molto penalizzate dalle scelte del governo che, manovra dopo manovra, gli ha sottratto risorse, mentre un ministro per l'istruzione tra i più criticati della storia recente ha avvilito competenze e professionalità.

Alle «vecchie» ragioni di protesta, Flc aggiunge le ultime, ben rappresentate dalla lettera che il governo ha inviato all'Unione europea che - continua Pantaleo - «contiene un attacco fortissimo ai lavoratori e al diritto allo studio».

Intervista a Raffaele Bonanni

«Se toccano la legge faremo sciopero»

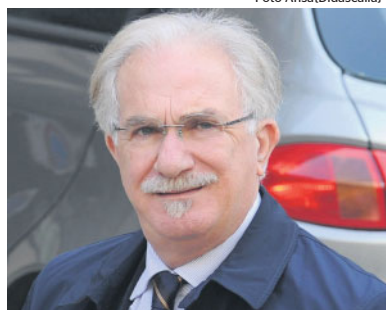
Il segretario Cisl: «La crescita non si fa licenziando e non consentiremo interventi contro i lavoratori. Con la Cgil dobbiamo superare le divisioni»

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'altro ieri Cisl, Uil e Ugl hanno minacciato lo sciopero generale contro il licenziamento facile, «se si toccano - ha precisato Raffaele Bonanni, segretario della Cisl - gli assetti normativi dell'articolo 18». Ieri, in piazza del Popolo, Susanna Camusso s'è rivolta a Cisl e Uil chiedendo unità: un appello, perché il paese ha bisogno di lavoro, perché «divisi si viene sempre penalizzati».

Come risponde Raffaele Bonanni?
«Non posso che rispondere positivamente, senza negare che vi siano state nel passato ragioni di profonda divisione. Talvolta ci siamo ritrovati agli antipodi. Ma in una realtà di crisi politica e sociale, credo che il primo impegno per noi sia raggiungere quell'unità che ci è mancata, su posizioni innovative, per un progetto forte e condiviso, se vogliamo aiutare la rinascita del paese, più di quanto stiamo facendo. Per questo dobbiamo rafforzare il dialogo, per questo dobbiamo avvicinarci, avvicinare le nostre posizioni, saper accettare compromessi per giungere a una sintesi». **Mi pare che la contrarietà comune alle norme sui licenziamenti, che la lettera all'Unione europea promette vengano approvate al più presto, sia già giungere a una sintesi, a una condivisione...**

«Però credo che uno sforzo in più si debba fare. Ci lasciamo alle spalle anni terribili in un paese che ha sofferto di divisioni laceranti, che ha vissuto la politica come se cercare compromessi fosse una bestemmia e non fosse invece il primo compito, per valorizzare risorse, energie, culture diverse. Quante sono state le vittime del settarismo, settarismo che conduce alla frantumazione, all'autodistruzione? Come se il pluralismo fosse



Raffaele Bonanni

una dannazione. Bene dunque gli appelli all'unità, ma ci vuole buona volontà, lo dico a me stesso prima che alla Camusso, e ci vuole disponibilità. Ciascuno deve lasciare qualcosa».

Quindi se il governo insiste sui licenziamenti, lo sciopero generale della Cisl e della Uil anche con la Cgil?

«Noi lo faremo, se il governo dovesse intervenire sulla materia. Vediamo che cosa dirà la Cgil».

Però nel documento con Uil e Ugl si lasciava intendere disponibilità alla trattativa.

«Siamo pronti a discutere di mercato del lavoro. Non discutiamo per principio e per sostanza di licenziamenti. Pensare che si rilanci l'economia mandando a casa la gente è lunare o è una provocazione. Non solo: hanno provato tante volte a modificare le regole e hanno incontrato sempre la nostra opposizione. Solo qualche mese fa, alle prese con l'articolo 8 della finanziaria, abbiamo spiegato che non s'è mai visto un sindacato che cacciasse i lavoratori e abbiamo detto che per quanto ci riguarda mai e poi mai avremmo sostenuto un'idea del genere... Tornare adesso alla carica è semplicemente voler infuocare lo scontro, per fervore ideologico, per quello stesso ideologismo di cui si accusano gli avversari».

Perché sia uno sciopero unitario, attendete un passo avanti della Cgil. Un obiettivo comune è già stato raggiunto: pen-

so all'accordo con Confindustria. E poi? Di che cosa volete discutere?

«Di mercato del lavoro e di relazioni industriali. L'augurio è che tutti si presentino con la volontà di discutere. Altrimenti marceremo divisi, colpiremo uniti».

Comunque, una bella intenzione. Ma una precisazione: sono solo a proposito di licenziamenti le critiche alla lettera berlusconiana?

«No. C'è dell'altro, perché in quel documento non si parla di riforma fiscale, non si parla di abbassare le tasse ai lavoratori e alle imprese che investono, come sarebbe utile per ridare slancio a consumi e produzione, non si fa un cenno alla patrimoniale, quando in tutti paesi d'Europa i patrimoni mobiliari e immobiliari

vengono tassati. Niente sui costi della politica. Per le province si allude alla 'ristrutturazione'. Silenzio sulle municipalizzate, silenzio su politiche energetiche, sul blocco degli appalti pubblici e privati...».

Non si dice nulla neppure a proposito di evasione fiscale...

«Ci auguriamo che non rispunti invece un condono fiscale, sarebbe il quarto. Dovrebbero rendersi conto che procedendo così, sul piano dell'ingiustizia, si finisce con il distruggere quel poco di coesione sociale che resta e che è il bene più prezioso».

Bonanni, lei ha auspicato un governo di grandi intese prima di arrivare al voto. Conferma?

«Non credo che si possa andare al voto, in queste condizioni, a borse aperte e speculatori in agguato. Qui davvero occorre al più presto una "grossa coalizione", come fecero in Germania, una coalizione con senso di responsabilità, con un programma di risanamento, smorzando la polemica, proponendo un patto sociale e politico che conduca l'Italia alle soglie della sicurezza. Poi si potrà andare a votare. Se lo si facesse ora ci si ritroverebbe nella stessa precarietà: non nascondiamoci la confusione del panorama politico. Alla gente si possono chiedere sacrifici, ma bisogna anche far intendere che ci sono ragioni concrete di fiducia, mentre ora si vedono in giro pastori sempre più rari e lupi sempre più numerosi».





Una proposta indecente Anche contro le imprese

Ma l'obiettivo del governo potrebbe essere un altro: mascherare dietro la liberalizzazione dei licenziamenti la facoltà di espellere i lavoratori scomodi, i sindacalizzati, gli usurati e le lavoratrici-madri

L'analisi

LUIGI MARIUCCI

C'è da chiedersi quale sia il senso e l'utilità delle misure di liberalizzazione dei licenziamenti per motivi economici annunciate dal governo nella lettera alla UE. Per prima cosa va sgombrato il campo dall'alibi costituito dal «ce lo chiede l'Europa». Da dieci anni la politica delle destre in Italia si è trincerata dietro questo alibi, fin dal libro bianco del 2001: il risultato è che è cresciuta enormemente la precarizzazione del mercato del lavoro, che colpisce soprattutto i giovani e le donne, mentre non è stato scalfito alcun reale privilegio corporativo

e non si è attivato nessun strumento di sostegno al reddito e di avviamento al lavoro per i soggetti esclusi dal mercato del lavoro, alla faccia della c.d. flexsecurity. Dietro lo schermo della liberalizzazione delle assunzioni si sono invece rafforzati i meccanismi familistici quando non clientelari: le «conoscenze» e le «raccomandazioni» restano lo strumento più diffuso per trovare lavoro. Lasciamo quindi stare, al momento, la questione europea. Guardiamo a ciò che succede in concreto in Italia.

Su un mercato del lavoro già precarizzato e frammentato, segnato in particolare dal drammatico dualismo nord-sud, si è abbattuta la crisi economica a partire dal 2008. In generale le crisi aziendali si verificano non per deficit di pro-

duktività del lavoro o per gap competitivi, specie nei settori più avanzati sul piano tecnologico. Basti guardare alla meccanica emiliana e alle migliaia di piccole imprese, specie artigiane, del nord-est strozzate dalla tenaglia tra caduta delle commesse, ritardati pagamenti dei committenti e difficile se non impossibile accesso al credito. Nelle grandi maggioranza dei casi il problema di queste imprese non è quello di liberarsi dei lavoratori ma, al contrario, di trattenerli, di conservare quindi la capacità produttiva in vista di una possibile ripresa. Da qui il massiccio ricorso ai c.d. ammortizzatori sociali in deroga, che consentono una parziale copertura dei salari anche nelle imprese a cui non si applica la cassa integrazione. Che c'entra tutto questo con la liberalizzazione dei licenziamenti per motivi

economici? Nulla. Si tratta quindi di una operazione puramente ideologica a cui giustamente i sindacati, per una volta uniti, si oppongono con forza.

A meno che l'obiettivo vero sia un altro: mascherare dietro la liberalizzazione dei licenziamenti per motivi economici quella, in realtà, per motivi «soggettivi»: dare mano libera alle imprese per espellere i lavoratori scomodi, i sindacalizzati, quelli meno produttivi per ragioni oggettive (i lavoratori usurati, le lavoratrici-madri ecc.). Tutto questo in coerenza con il disegno del famigerato art. 8 della legge n.148, quello che consente con contratti aziendali o territoriali di abrogare l'intero diritto del lavoro, compresi i diritti fondamentali.

Una norma indecente, contro cui si sta avviando giustamente una iniziativa referendaria. In entrambi i casi si vellica l'istinto peggiore delle imprese: le si induce a muoversi nella logica del breve periodo, degli interessi immediati, in una prospettiva sostanzialmente anarchica e all'insegna di un selvaggio dumping sociale. Quando ciò che serve è il contrario. Puntare sulla coesione sociale, su un patto di fondo tra le forze produttive che faccia uscire il paese dalla forbice tra misure necessarie di contenimento del debito pubblico e recessione. ❖

Foto Ansa



Il lavoro vale meno dei prezzi: così il potere d'acquisto si sta riducendo

ISTAT

Prezzi-retribuzioni Divario dell'1,3% il più alto dal '97

A settembre, su base annua, la forbice tra l'aumento delle retribuzioni contrattuali orarie (+1,7%) e il livello d'inflazione (+3,0%), su base annua, ha toccato una differenza pari a 1,3 punti percentuali. Si tratta del divario più alto almeno dal 1997.

È quanto risulta dal confronto dei dati Istat.

Ieri l'Istat ha, infatti, diffuso i dati sull'andamento delle retribuzioni contrattuali, aggiornati al mese di settembre. Cifre che mostrano su base mensile un, seppur lieve, segno positivo (+0,3%), mentre su base annua la distanza tra l'aumento dei salari e quella dei prezzi si è allargata ancora.

A settembre il tasso d'inflazione annuo si è attestato al 3%, accelerando nel confronto con il mese precedente, al contrario le retribuzioni sono rimaste ferme allo stesso livello (1,7%).

→ **Vecchioni** suonerà alla manifestazione di San Giovanni. Già pronte decine di treni e due navi
→ **Vendola** apre all'alleanza tra progressisti e moderati: «Purché il programma sia di svolta»

Il Pd prepara la sua piazza Bersani: «Finirà questa notte»

Vecchioni suonerà alla manifestazione del 5 a San Giovanni. Bersani lancerà le proposte per la «ricostruzione». Un obiettivo che per il leader Pd richiede uno schieramento ampio e un patto di legislatura con i centristi.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Perché questa maledetta notte dovrà pur finire», cantava Roberto Vecchioni a San Remo, e poi a piazz-

za del Duomo a Milano, chiamando in entrambi i casi la vittoria. Pier Luigi Bersani ci ha tolto l'imprecazione, aggiunto un di più di assertivo, e su Facebook ieri ha lanciato la manifestazione del 5 novembre a San Giovanni al motto di «finirà questa notte». Non è casuale la citazione. Sabato prossimo Vecchioni suonerà (così come anche i Marlene Kuntz) a quella che per il Pd dovrà essere una «grande festa di piazza». Di fronte alla Basilica saranno allestiti spazi per le famiglie e punti di attra-

zione per i bambini. E Bersani, che dal palco illustrerà «le proposte per la ricostruzione democratica, sociale ed economica del Paese» invita «tutti» ad esserci: «Chi non vuole portare la bandiera del Pd porti il Tricolore perché noi faremo questo in nome del popolo italiano».

La macchina organizzativa in queste ore gira a pieno ritmo. Sono già stati organizzati decine di treni, centinaia di pullman e anche due navi. Sul palco, accanto a Bersani, ci saranno anche il candidato alle presi-

denziali francesi François Hollande e il segretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel. Dice con orgoglio il leader del Pd che non è vero che chi guarda all'Italia dall'estero pensa che da noi non ci sia un governo capace di guidare il Paese ma neanche un'opposizione in grado di dar vita a un'alternativa credibile. «I governi Amato, Ciampi, Prodi, D'Alema: in Europa ci conoscono per quella storia lì, che è una storia di buon nome. Io il 5 novembre porto in piazza a San Giovanni il candidato all'Eliseo

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Il segretario PD Pierluigi Bersani

IL CASO

Molise, nel riconteggio il centrosinistra recupera L'esito torna incerto

— Sono state sospese alle 20:30 e riprenderanno stamane nel palazzo di giustizia di Campobasso le operazioni di ricontrollo dei tabulati di scrutinio delle sezioni elettorali della provincia di Campobasso. Cominciate oggi pomeriggio, dopo 40 sezioni sono stati «recuperati» 474 preferenze da parte del candidato del centrosinistra, Paolo Di Laura Frattura, battuto dal presidente uscente, Michele Iorio (centrodestra) per 1.505 voti il 17 ottobre. L'esito delle elezioni che hanno confermato il centrodestra nel Molise torna dunque in discussione.

La decisione di controllare tutti tabulati è stata contestata dai vertici locali del centrodestra i quali minacciano denunce. Davanti all'aula ieri hanno stazionato preoccupati e in un clima di tensione molti esponenti politici regionali. Antonio Di Pietro ha denunciato le intimidazioni, mentre Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd denuncia: «Sono passate ormai due settimane dal voto e ancora oggi non si sono completate le operazioni di riconteggio. Chiediamo che venga fatta chiarezza sul risultato elettorale evitando il caos e le tensioni, occorre aprire i plichi sia a Campobasso che a Isernia-aggiunge per avere la certezza del dato elettorale. Lo chiediamo con fermezza nel rispetto della volontà popolare».



dei progressisti, Hollande, il segretario della Spd, Gabriel. Provi Berlusconi a chiamare ad una sua manifestazione qualche leader Popolare europeo. Questo dà la misura del rapporto reciproco di credibilità internazionale che c'è in questo momento». Bersani parla all'indomani di un'apertura di credito data dall'Ue alla lettera di Berlusconi, e rispondendo a una domanda che gli viene posta durante la trasmissione "Radio anch'io" esprime il timore che «quando la commissione guarderà ed esaminerà quel documento, sui contenuti e sulla tempistica e sulla credibilità verrà fuori che il governo sta raccontando cose che non ci sono e ci sarà un effetto boomerang».

PATTO CON I CENTRISTI

L'obiettivo resta la «discontinuità politica» e in questa fase il leader del Pd vuole impegnare l'opposizione nella costruzione di una «alternativa credibile»: «Ci sono da fare le riforme e per questo ci vuole uno schieramento ampio, una convergenza forte, al di là delle barriere tra diversi». Dopo il segnale positivo arrivato da Pier Ferdinando Casini, che si è detto disponibile a ragionare su una coalizione «costruita sui contenuti», anche Nichi Vendola parla della possibilità di «un'interlocuzione a tutto campo con i centristi, purché il programma sia quello di una svolta per l'alternativa», e An-

Primarie aperte

«Io ci sarò». Il leader Pd pronto a un patto di legislatura con i centristi

tonio Di Pietro dice che ora «l'impegno è di trovare un punto d'intesa per sfiduciare il governo Berlusconi e un'alternativa di governo».

Il leader di Sel e Idv si candideranno alle primarie del centrosinistra e Bersani assicura che lui sarà in campo («non temo nessuno - risponde a chi gli domanda dell'ipotesi di candidatura di Matteo Renzi - solo un pazzo può pensare di prendere in mano una situazione come questa»). Quanto ai centristi, se anche non dovesse andare in porto l'alleanza elettorale, per il leader Pd ci sarebbero comunque tutte le ragioni per lanciare un appello alle forze moderate anche dopo il voto, in caso di vittoria del Nuovo Ulivo. Si tratterebbe di una sorta di patto di legislatura per realizzare la necessaria «ricostruzione democratica». Un obiettivo che solo uno «schieramento largo», al di là del premio di maggioranza garantito dal Porcellum, può raggiungere. ♦

Intervista a Edoardo Nesi

«Altro che licenziare qui si invecchia prima di trovare un lavoro»

Il vincitore dello Strega: «Un piano Marshall per creare nuove imprese». La flessibilità distrugge ogni mestiere. Oggi sarà alla Leopolda: «C'è bisogno di tutte le risorse»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un'amica maestra a Prato negli anni Novanta mi ha detto che in classe i bambini parlavano tutti a voce molto alta. Per l'abitudine al rumore dei telai, tutti avevano in casa i telai. Edoardo Nesi ride: «È vero, a Prato si parla a voce un po' alta. Però il rumore della tessitura è anche una melodia, ai bambini pratesi fa da ninnananna». **Dobbiamo parlare di licenziamenti facili, secondo quanto dice la lettera d'intenti.**

«Sono stato a Capri, al convegno dei giovani imprenditori. A nessuno di loro sembrava importante licenziare facilmente. Non è un tema all'ordine del giorno, è un riflesso marcio di aderenza al liberismo che non ha aderenza alla realtà».

Se il problema non è licenziare, allora qual è?

«È far lavorare i nostri ragazzi» **Berlusconi dice che licenziare aiuta a fare nuove assunzioni.**

«Questa storia è nei libri ma nella realtà non succede da nessuna parte, la gente invecchia prima di trovare un nuovo lavoro».

Gli economisti sono la sua bestia nera?

«Per tanti anni i governi hanno dato retta agli economisti di scuola liberista che predicano una adesione totale alla globalizzazione. La totale liberalizzazione dei mercati avrebbe dovuto portare molti più vantaggi che svantaggi. Invece, il risultato di questa ideologia di banchieri e liberalisti è che nel 2000 a Prato c'erano 40.000 addetti al tessile, oggi ce ne sono 15.000».

E la sua ricetta qual è?

«È semplice e l'ho detta a Genova, quando Bersani mi ha invitato. Solo che poi finisce lì. Noi teniamo da parte giovani capaci che non riescono ad

Chi è

L'imprenditore scrittore che racconta il declino di Prato



EDOARDO NESI

47 ANNI, HA VINTO LO STREGA 2011

CON IL LIBRO «STORIA DELLA MIA GENTE»

aprire un'azienda. Non parlo di quelli che ereditano la ditta di famiglia. Così l'impresa è ferma. Ci vuole un piano Marshall per chi merita. Io sono anche contro il lavoro flessibile». **Un altro dogma liberista?** «Nessuno impara più a fare. Sa quante volte, in fabbrica, prima che vendessi, erano gli operai a inventare un tessuto? Ma c'era l'esperienza. Le nostre erano imprese artigiane di un livello molto alto. Ora invece fai lavorare un ragazzo per sei mesi, poi va a scaricare cassette di pesce congelato. Lui perde la fiducia nel mondo e tu la possibilità di trasmettere il mestiere».

I ministri Sacconi e Brunetta dicono proprio questo ai giovani, "andate a scaricare ai mercati generali".

«È vergognoso. Io sciopererei contro questo, i ministri non si rendono conto, sono persone vecchie e non sono mai stati a contatto con il lavoro. E si sono dimenticati di aver promesso un nuovo miracolo italiano. Dopo queste promesse non puoi chiedere di andare a scaricare le cas-

sette. Quando io ero ragazzino a Prato arrivavano figli del Sud con la valigia di cartone. Facevano gli operai e riuscivano a diventare imprenditori, c'era una scala mobile sociale eccezionale».

Oggi con la valigia di cartone arrivano i romeni.

«Non ho nulla in contrario se un romeno fa impresa e assume italiani. Bisogna creare lavoro e non lo puoi fare con i tagli, ci vuole il capitale. È un problema di credito più che di mercato».

Dove lo trova il capitale?

«Prendiamo l'uno per cento di ciò che è rientrato con lo scudo fiscale e facciamo un concorso di idee. I giovani hanno l'esperienza del declino del manifatturiero, loro sono capaci di creare aziende concettualmente nuove. Mettiamo insieme i migliori, decidano loro quali progetti finanziare».

Chi sono i migliori?

«I migliori del made in Italy, i Pina, gli Armani. Abbiamo bisogno di raccogliere le energie di coloro che in questi anni hanno fatto i loro affari».

Difficile raccogliere le energie se la politica non fa la sua parte.

«La politica mi dà la depressione ma ho due figli e devo sperare. Non è il momento delle soluzioni facili, bisogna raccogliere il meglio e l'Italia ha qualcosa che gli altri non hanno, questa ricchezza della imprenditorialità diffusa. Solo che questa nostra supremazia se ne sta andando e anche il Pd, il centrosinistra, deve stare attento, perché c'è il rischio di perdere voti».

Perdere voti?

«Questo governo non ha fatto nulla per l'economia e gli elettori sono ormai stufi anche della Lega Nord. Ma l'appoggio alle dottrine globali è venuto anche da Prodi, da Padoa Schioppa. Abbiamo firmato felicitanti trattati, ma il conto lo ha pagato chi ha visto messo a rischio il proprio lavoro».

La globalizzazione non l'ha inventata l'Italia.

«Si poteva fare in modo diverso, aderire al mercato libero in modo selettivo. La Svezia è rimasta fuori dall'euro per proteggere il proprio welfare, e provare a vendere chimica in Germania è impossibile».

La politica la deprime ma si è impegnato.

«Faccio l'assessore alla cultura alla Provincia di Prato. E domani (oggi, ndr) vado alla Leopolda».

Le piace il rottamatore?

«Vado ad ascoltare, a parlare. Voglio capire meglio. Sì mi piace, penso che questo partito che ha storie diverse debba essere capace di tenere insieme tutte le risorse, anche perché si vince al centro». ♦

L'INTERVENTO

Massimo Luciani
COSTITUZIONALISTA

Pareggio di bilancio: sei motivi per non toccare la Costituzione

Sbagliata l'idea di modificare la Carta per introdurre il vincolo dei conti da rispettare. Se proprio fosse inevitabile un intervento, si potrebbe prevedere che il debito finanzi solo la spesa per l'investimento

Siamo nelle condizioni peggiori per affrontare l'emergenza. Il governo è debole, diviso, screditato sul piano internazionale soprattutto a causa dell'immagine del presidente del Consiglio. Proprio adesso, invece, avremmo bisogno di un esecutivo forte, legittimato da un robusto consenso e con le idee chiare. Nel turbolento panorama della politica italiana tutto può cambiare da un momento all'altro, ma fatto sta che adesso è questa la nostra condizione ed è con questa condizione che dobbiamo fare i conti.

Ora, è fatale che un governo debole e senza lucidità non sia in grado di reagire alle sollecitazioni esterne con la coerenza e l'efficacia che sarebbero necessarie, sicché non può sorprendere che (già prima della recente lettera alla Ue, nella quale si conferma questo indirizzo), di fronte alle pressioni tedesche e alla lettera della Bce ci si sia precipitati a fare quel che non era necessario: proporre l'ennesima revisione della Costituzione, come se ancora si potesse credere che, addirittura in materia economico-finanziaria, la radice delle difficoltà che stiamo attraversando stia nelle scelte che furono compiute alla fine degli anni Quaranta.

È così che la soluzione dei nostri guai è stata vista nell'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio, ipotesi che, sorprendentemente, è stata condivisa anche dall'opposizione. Sarebbe bene, invece, che su un tema di simile importanza e delicatezza si meditasse con attenzione e prudenza. Le ragioni per riflettere sono numerose. Provo ad elencarne soltanto alcune.

Primo. La sollecitazione (per usare un eufemismo) a compiere questo passo viene soprattutto da un altro Stato (la Germania), visto che il Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 e la stessa famosa lettera di Trichet e Draghi si limitavano ad ipotizzarlo, ma lasciavano aperte anche altre strade. Stando così le cose, ci si dovrebbe chiedere se vi sia coincidenza di interessi nazionali e se sia opportuno che un grande Paese come il nostro, per quanto possa essere in difficoltà, si mostri così pronto a piegarsi.

Secondo. Insistere oggi sul pareggio di bilancio sottintende il convincimento che la ragione della crisi stia soprattutto negli eccessi dello Stato sociale. Ci si dovrebbe chiedere,



La contingenza

Purtroppo abbiamo un governo debole, senza lucidità e screditato sul piano internazionale. Non è in grado di fare ciò che è conveniente per l'Italia

invece, quanto sul costo del nostro debito abbia inciso, oltre all'imperizia finanziaria dei governi, la scarsa o assente crescita e quanto abbia pesato la scelta (che certo non è stata solo nostra) di lasciare senza freni la libera circolazione dei capitali.

Terzo. Il principio del pareggio introduce rigidità eccessive e difficilmente sopportabili (perché, ad esempio, impedire che il bilancio in attivo di un esercizio finanziario compensi il bilancio in passivo dell'esercizio precedente?).

Quarto. Il pareggio del bilancio può andare benissimo in molteplici occasioni e come prospettiva di tendenza, ma vi sono congiunture economiche nelle quali uno sbilancio è indispensabile per rilanciare l'economia o per mantenere livelli accettabili della qualità della vita o del consenso sociale dei cittadini.

Quinto. L'efficacia economica del principio è dubbia, come dimostra la lettera (pubblicata anche da questo giornale) che otto prestigiosi economisti (tra i quali ben cinque premi Nobel) hanno di recente scritto al Presidente Obama per opporsi all'inserimento di quel principio nella Costituzione degli Stati Uniti.

Sesto. L'Italia ha un serio problema di innovazione e l'innovazione è il risultato di un impegno attivo dello Stato e dei suoi finanziamenti alla ricerca, che sarebbero ostacolati - soprattutto in una fase come questa - dall'esistenza di un principio costituzionale come quello che si vorrebbe introdurre.

Non tutti i Paesi hanno le stesse esigenze e se nel 2009 la Germania ha trovato conveniente introdurre il pareggio di bilancio nella propria Costituzione non è affatto detto che ciò sia conveniente, a pochi anni di distanza, anche per l'Italia. Abbiamo un duplice e connesso imperativo: rilanciare lo sviluppo e ridurre il debito. La rigidità del principio del pareggio non aiuta né in un senso né nell'altro. Se proprio si volesse intervenire sulla Costituzione, allora, sarebbe meglio prevedere che il debito possa finanziare solo spese di investimento, come è stabilito già oggi per Regioni ed enti locali dall'art. 119 della Costituzione. Ma se lo si volesse fare non si potrebbe prendere la revisione costituzionale come un pretesto per non affrontare subito i veri problemi strutturali del Paese. Problemi che la manovra governativa sembra ben lontana dal risolvere. ♦



**Programma
Alimentare
Mondiale**

**F R E E
Rice**

Gioca online www.freerice.com/it



Clicca il chicco!

**Un quiz per aiutare chi ha fame e sostenere il
Programma Alimentare Mondiale!**

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO

Probabilmente il presidente Nicolas Sarkozy è davvero arrabbiato con il governo italiano che non è ancora riuscito a far dimettere dal consiglio della Bce Lorenzo Bini Smaghi per lasciare il posto a un francese. Però la Francia può consolarsi con un'altra bella conquista di un'impresa industriale italiana, un nome storico come la Edison che evoca grandi successi imprenditoriali del passato, battaglie finanziarie e di potere, scalate e tensioni, Enrico Cuccia, Raul Gardini e la Fiat, quello storico palazzo di Foro Buonaparte a Milano.

Ormai è fatta. In questo week end si metteranno a punto gli ultimi tasselli di un'operazione che consentirà ufficialmente al colosso statale francese Edf di rilevare la maggioranza, di controllare piena-

Tremonti perde ancora I francesi si portano a casa anche la Edison

La seconda impresa italiana per l'energia e il gas passa al gruppo di Stato francese Edf. La sconfitta del governo e la latitanza del capitalismo tricolore

mente e di gestire una società davvero strategica per l'economia italiana. Edison è il secondo produttore di energia dopo l'Enel, e il secondo operatore del gas dopo l'Eni. Edison è soprattutto un grandissima piattaforma per il gas allungata nel mezzo del Mediterraneo, a pochi chilometri di distanza dai pozzi del Nord Afri-

ca. Difficile immaginare qualche cosa di più strategico di un'impresa come questa, soprattutto in un paese come il nostro che ha grandi problemi per garantirsi flussi di energia, di origine diversa, a prezzi competitivi.

In questi giorni che portano al 31 ottobre, quando scade il termine dei patti tra gli azionisti di controllo, i

soci italiani, in particolare A2A e Iren cercheranno di salvare almeno la faccia e una parte del portafoglio portandosi a casa qualche centrale di Edipower (dove sono custodite ex centrali dismesse dall'Enel) e il "diritto" a vendere più avanti e loro azioni nella Edison, sperando che possano rivalutarsi nel tempo per

NAPOLI
29-30 OTTOBRE 2011

MOSTRA
D'OLTREMARE

SABATO 29 OTTOBRE

Ore 12.00-15.00 Accrediti

Ore 15.30-17.30 Plenaria di apertura

FINALMENTE SUD

Introduzione ai lavori

Enzo Amendola

Presentazione del progetto

Annamaria Parente

Giovani e Sud:

la nostra ricostruzione

Pier Luigi Bersani

Interventi:

Carlo Borgomeo

Presidente della Fondazione con il Sud

Chiara Pertosa

Imprenditrice "Angelo Investment"

Testimonianza di

Monsignor

Giancarlo Maria Bregantini

Arcivescovo di Campobasso/Boiano

Ore 18.00-20.00

Sessioni Parallele

PENSARE IL SUD

Luca Bianchi

Capitale umano/democrazia e sviluppo

finalmente
SUD!

In formazione per il cambiamento



<http://beta.partitodemocratico.it/finalmentesud>
www.partitodemocratico.it

YOU+EM.TV



DOMENICA 30 OTTOBRE

Ore 9.00-10.30 Plenaria

LO SCENARIO
DEI PERCORSI FORMATIVI

Imparare facendo

La piattaforma e la rete attiva a cura del Dipartimento Formazione

Ore 10.30-12.30
Sessioni Parallele

Ambiente

Stella Bianchi

Cultura

Matteo Orfini

Istituzioni e Pubblica Amministrazione

Marco Meloni, Davide Zoggia

Istruzione

Francesca Puglisi

Sviluppo e Lavoro

Stefano Fassina

Welfare

Cecilia Carmassi

Ai lavori parteciperanno

i Segretari Regionali:

Enzo Amendola, Sergio Blasi

Danilo Leva, Giuseppe Lupo

Adriano Musi, Silvio Paolucci

Roberto Speranza

Ore 12.30 -13.30 Plenaria di chiusura

Umberto Ranieri

Rosy Bindi

Pier Luigi Bersani

Paola de Vivo

Politiche per lo sviluppo economico e coesione sociale

Nerina Dirindin

Politiche sociali e sanitarie: quali prospettive

Paolo Frascani

Storia economica del Mezzogiorno tra passato e presente

Margherita Scarlato

Innovazione e mercati globali: ruolo delle politiche territoriali

Alberto Tulumello

Le risorse del Mezzogiorno: partenariati, fondi, territori

Ore 20.00
cena

Ore 21.30-23.00

THINKING DAY
METTIAMO INSIEME
LE ESPERIENZE

Parteciperanno

Enzo Cuomo

Elena Gentile

Cesare Moreno

sindaci ed associazioni



Foto Ansa



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

evitare di scontare pesanti minuzialenze.

I francesi probabilmente riusciranno a fare bingo, evitando di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni Edison in mano ai soci di minoranza proprio nel momento in cui diventano i padroni assoluti. Quindi i risparmiatori italiani potrebbero essere sacrificati anche questa volta in nome dei supremi interessi dei grandi soci. Proprio per questo ieri il titolo Edison è crollato in Borsa. Ma sull'ipotesi di offerta pubblica o meno deciderà la Consob. Non mancherà inoltre una concessione leggermente ipocrita da parte del padrone francese che consentirà alla Edison di avere un presidente italiano - qualcuno per una presidenza ben retribuita lo si trova sempre - oltre naturalmente a rassicurare sulla presenza, la sede, gli investimenti italiani.

Siamo in Europa e non bisogna lamentarsi troppo, il mercato fa quello che vuole. Se i francesi hanno i soldi e fanno shopping in casa nostra, dalla Bnl a Bulgari, da Parmalat alla Edison, nessuno può la-

mentarsi. Anche perchè nessun imprenditore ha alzato la mano, nessuna cordata italiana si è fatta avanti per comprare queste importanti imprese. Nel momento in cui in Italia trionfa la retorica sulle privatizzazioni, un'azienda privata italiana passa nelle mani di un gruppo di Stato francese. Questa è la realtà e con questa bisogna fare i conti, anche quando si parla di strategia industriale.

Sorprende, però, il silenzio del governo che pur è informato dell'evoluzione e in particolare del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il nostro Colbert che fino a qualche mese fa era pronto, almeno a parole, a difendere le nostre imprese dalle aggressioni straniere. Ma il governo si è mosso tardi e male, senza un'idea, annaspando tra improbabili ritorsioni e una totale mancanza di interventi coerenti e responsabili. Imprese come Parmalat ed Edison si difendono e si sostengono avendo in mente un progetto chiaro di politica industriale, di alleanze, di internazionalizzazione, di sviluppo. Invece Tremonti ha partorito solo qualche astiosa e inutile ripicca. Ha inventato in ritar-

do e con pochi soldi il fondo della Cassa Depositi e Prestiti per le imprese strategiche, mentre sul fronte legislativo e politico non è stato in grado di maturare qualche idea nuova. Eppure Tremonti aveva contestato l'offensiva di Lactalis su Parmalat e poi di Edf sulla Edison annunciando un provvedimento legislativo destinato a garantire il principio di reciprocità, costruito sulla falsariga della norma francese anti-scalata che nel 2006 aveva impedito all'Enel di conquistare il colosso francese Suez. Sono passati sei mesi dalle proteste pubbliche di Tremonti e non è accaduto nulla. Lactalis appena arrivata in Parmalat ha pensato bene di usare nelle "tesoreria centralizzata", cioè francese, il miliardo e mezzo di euro custodito in cassa a Collecchio. Tutto regolare, anche se fa un po' di rabbia.

Oggi anche la Edison va verso Parigi. Forse qualcuno si illude che da domani il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, farà scudo col suo corpo di fronte ai prossimi invasori stranieri. ♦

Negli ultimi tempi si parla sempre più spesso dell'interesse cinese nel sostenere la disastrosa economia europea. Sono sempre più insistenti le voci di un piano di salvataggio del gigante asiatico pronto ad intervenire massicciamente nel vecchio continente. Al centro dell'interesse cinese vi sono possibili investimenti nell'economia reale con l'acquisizione di aziende in crisi e l'acquisizione di titoli di Stato. È una questione che rimarrà all'ordine del giorno per l'immediato futuro e negli anni a venire. È infatti evidente che le trasformazioni epocali degli ultimi anni hanno proiettato sulla scena economica internazionale nuovi attori. Il primo di questi è la Cina, con i suoi tassi di crescita impetuosi e soprattutto riserve per oltre 3200 miliardi di dollari. Gli interventi di Pechino si stanno intensificando da tempo. La Cina continua a comprare buoni del Tesoro anche dei paesi meno virtuosi come l'Italia, la Spagna e persino la Grecia, che non possono che salutare positivamente l'aiuto che arriva da oriente. Già oggi un terzo delle riserve cinesi sarebbero in euro, pur nella difficoltà di un calcolo preciso, visto che la Cina considerano questa materia un serio segreto di stato.

La maggioranza dei titoli restano comunque tedeschi e francesi, secon-

LA CINA È GIÀ QUI MA L'EUROPA ABBIA UNA VOCE SOLA

SCENARI

Ugo Papi

do una rigorosa logica di mercato che privilegia sempre gli investimenti più sicuri. Si fa inoltre sempre più insistente la possibilità che l'Impero di mezzo entri con propri capitali in imprese finora controllate dai singoli paesi europei. Per fare solo un esempio italiano, nei giorni scorsi si è parlato di un interessamento della potenza asiatica per Eni, Enel, persino Finmeccanica. L'interesse cinese nel sostenere l'Europa è evidente: l'Ue è il primo partner commerciale di Pechino. Il volume di scambi commerciali tra l'Europa e la Cina sono più forti di quelli con gli Stati Uniti. Il surplus del paese asiatico rispetto alla Ue è imponente. Lo scorso anno ha toccato la vetta di circa 170 miliardi di euro. Sostenere l'Euro per Pechino significa salvare le proprie esportazioni, tanto più vantaggiose per i consumatori europei, tanto più la

moneta europea si mantiene forte.

La crisi delle economie occidentali sta già colpendo la Cina. Di fronte ad essa le autorità cinesi hanno reagito predisponendo un rivoluzionario piano quinquennale che prevede una riconversione dell'intera economia dal settore delle esportazioni a quello dell'aumento dei consumi interni, per dipendere meno dall'andamento dell'economia internazionale. Ma per raggiungere l'obiettivo, la Cina ha bisogno di tempo. Intanto la leadership cinese, in questo periodo deve risolvere due problemi.

Tenere sotto controllo il costo della vita, che continua a salire in tutta la nazione alimentando l'inflazione, e allo stesso tempo varare politiche adeguate per non fare calare la crescita economica e l'export, messi a dura prova dalla crisi dell'euro e da

un'economia statunitense che non riesce a ripartire in nessun modo. Per il loro sostegno alla zona euro i cinesi chiedono però esplicitamente delle contropartite politiche. Il Premier Wen Jabao ha chiesto chiaramente che l'Europa riconosca alla Cina lo status di economia di mercato. Se questo avverrà, sarà difficile aprire delle procedure anti dumping, con tutte le conseguenze negative che tale scelta comporterebbe per i produttori europei che protestano da tempo per l'invasione di prodotti sottocosto made in China. La scelta dell'Europa, in questo caso, è di natura economica ma anche politica. Fu infatti politica la decisione di riconoscere lo status di economia di mercato alla Russia nel 2002, pur in mancanza di effettive garanzie economiche.

Il vecchio continente si trova di fronte ad una decisione importante che può essere presa con serietà e rigore valutando i pro e i contro di una più massiccia presenza della nazione asiatica nell'economia e nella finanza dei nostri paesi. Ma la scelta avrà un senso se la UE saprà unita aprire un tavolo di discussione con i cinesi sul ruolo e le finalità del loro intervento per salvare l'euro e acquisire aziende strategiche. Se prevarrà l'interesse nazionale e la paura irrazionale a perdere sarà l'intero continente. ♦

→ **Al «Big bang»** le sagome degli animali preistorici sono la vecchia politica

→ **Wiki Pd:** un'enciclopedia democratica con le 100 idee della Leopolda

Renzi: no ai dinosauri «Al Pd porteremo idee, non divisioni»

Dinosauri sparsi per tutta la Leopolda: «Non si sono estinti da soli» recitano le magliette commemorative della tre giorni fiorentina. «Sì a primarie aperte: in Francia il segretario del Ps ha corso e ha perso».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Si sente così sicuro di sé da crearsi per domenica mattina, quando chiuderà la tre giorni fiorentina, un temibile concorrente: una sfida fra Ferrari di Formula 1 (al volante Fisichella) lungo il vialone del Parco delle Cascine. Proprio a due passi da quella stazione Leopolda dove ieri sera fra tavoli candidi imbanditi di prodotti toscani, giochi gonfiabili per i più piccoli, onnipresenti sagome di dinosauri (da abbattere), 8 maxischermi e un palco che riproduce un tinello (con tavolo, sedie, divano e frigo) ha preso il via la nuova scommessa politica del sindaco di Firenze Matteo Renzi: il Big Bang della politica italiana.

RIFLETTORI SUI CONTENUTI

Se l'anno scorso la parola d'ordine era rottamare, in questa edizione 2011, pur non mancando i riferimenti alla necessità di pensionare la gerontocrazia politica italiana («i dinosauri - recitano le magliette del meeting - non si sono estinti da soli»), c'è una spasmodica attenzione a tirare fuori idee e contenuti. Anzi, le 100 proposte che usciranno dalla Leopolda faranno nascere una enciclopedia elettronica «democratica», una «Wiki-Pd» la battezza. È vero che tutti i suoi amici dicono che per la giornata conclusiva Renzi «tirerà fuori la sorpresa», ma intanto il profilo che ha scelto fin qui è assai poco «bombarolo»: «Non sono il guastafeste del Pd» mette le mani avanti. E dalla Gruber in diretta sul

la 7 attacca l'idea «novecentesca di partito che ha Bersani» quando dice di voler togliere «il nome del condito dalla scheda» o dice che il «leader non conta».

Più rumoroso insomma il video del regista Fausto Brizzi (esplosione interstellare e frenetica rincorsa di immagini sul progresso della civiltà umana che si conclude enfaticamente sui volti dei partecipanti alla Leopolda 2010, ma non compare l'ex sodale Pippo Civati) condito ovviamente con la sigla della serie Tv «The Big-Bang Theory» (The History of Everything dei Barenaked Ladies). E così mettendo piede alla Leopolda con lo

Critiche a Bersani

«Vuol togliere il nome dalla scheda, ha un'idea novecentesca di partito»

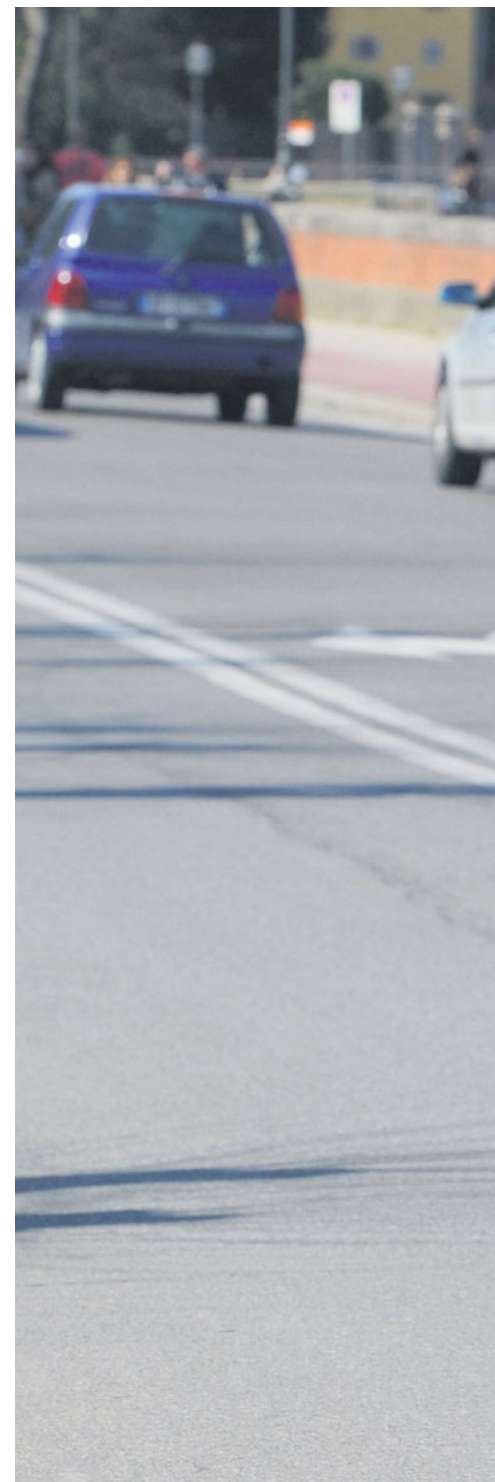
scrittore Alessandro Baricco, Renzi invia messaggi di pace al Pd: «non porteremo nemmeno un elemento di divisione, ma idee». Quasi una risposta al segretario regionale toscano del Pd, Andrea Manciuoli, che spera che alla Leopolda ci sia «uno spirito costruttivo utile alla nostra sfida collettiva e non si intenda invece perseguire altre finalità». Che poi sarebbe la corsa alla leadership del centrosinistra da parte dello stesso Renzi. Eventualità che il presidente della Toscana, Enrico Rossi, non bloccherebbe ricorrendo a norme statutarie: «Se vuole candidarsi lo faccia». Ipotesi che il diretto interessato, al momento, esclude. Ma, premettendo che senza primarie non c'è Pd e quindi apprezzando le aperture di Bersani sul tema, fa notare come «in Francia il segretario del Partito Socialista ha corso e ha perso». Del resto l'unica cosa su cui Renzi è pronto a scommettere è che al centrosinistra per tornare a vincere e governare l'Italia servano

proposte concrete e coraggiose. «Che il Governo abbia fallito - dice - lo sanno anche i sassi. La vera questione è cosa fare se toccasse a noi governare il Paese. Mi aspetto che in questi tre giorni si parli di questo, delle questioni vere degli italiani, non di polemiche, coalizioni, alleanze». Va evitato insomma «il buco nero dell'antiberlusconismo e basta». Ma questo dipenderà anche da chi si succederà sul palco. Tra i primi, ieri sera, il consigliere regionale siciliano Davide Faraone, e l'inventore dei Gormiti, Leandro Consumi. Fino a domenica sono attesi più di duecento interventi, tra cui quelli di Arturo Parisi, Chiamparino, il presidente dell'Ance Delrio, il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Richetti, il produttore televisivo Giorgio Gori. E ci saranno, dicono gli organizzatori, oltre 10mila partecipanti, a cui poi aggiungere quelli che entreranno alla Leopolda per via telematica con Facebook, Twitter, mail, sms e una Social-Tv appositamente creata. Basta cliccare su leopolda2011.it e vedere in streaming. ❖

Ex area Falck, chiuse dai pm le indagini su sette accusati

■ C'è un primo punto nell'indagine sul giro milionario di presunte tangenti legate alle aree ex Falck di Sesto San Giovanni, l'inchiesta che la scorsa estate ha portato Filippo Penati al centro della bufera.

In vista di una richiesta di rinvio a giudizio, i sostituti procuratori di Monza, Walter Mapelli e Franca Macchia, hanno chiuso le indagini che riguardano l'assessore all'edilizia sestoese Pasqualino Di Leva, l'architetto



Marco Magni, entrambi in carcere, e altre cinque persone tra cui l'immobiliarista Luigi Zunino, e gli imprenditori Giuseppe Pasini e Piero Di Caterina, le ormai famose gole profonde che hanno denunciato il cosiddetto «Sistema Sesto».

L'avviso di conclusione indagini è stato notificato dalla Gdf anche all'ex responsabile dello sportello all'edilizia del Comune alle porte di Milano, Nicoletta Sostaro, e al legale del grup-



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

po Zunino, Giovanni Camozzi, ex proprietario delle Falck.

A vario titolo, gli indagati sono accusati di corruzione ed emissioni e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Si tratta del filone d'inchiesta sulle presunte irregolarità negli interventi urbanistici fatti nella ex Stalingrado d'Italia. In sostanza, stando all'ipotesi degli investigatori, sarebbero state versate tangenti in cambio di agevolazioni nel rilascio di alcune concessioni edilizie, anche per le ex aree Falck, o nell'impostare secondo determinati criteri il piano di governo del territorio. Per questo Di Leva e Magni sono stati arrestati lo scorso 25 agosto.

Più in generale, il fascicolo sul presunto «Sistema Sesto» contiene venti

indagati. Tra questi, come detto, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni ed ex esponente della segreteria democratica, Filippo Penati. Nei suoi confronti, e nei confronti del suo ex braccio destro, Giordano Vimercati, la procura di Monza ha rinunciato alla richiesta di arresto. Una decisione presa dopo l'interrogatorio a cui Penati si è sottoposto volontariamente. A carico del politico lombardo, gli inquirenti ritengono di aver già raccolto elementi sufficienti a dimostrare non solo il «sistema Sesto», ma anche i filoni d'indagine sull'affaire Milano-Serravalle, sul coinvolgimento delle Coop rosse e su Fare Metropoli, l'associazione che sarebbe stata fondata da Penati per raccogliere i finanziamenti per la sua campagna elettorale. **G.V.**

LA PROPOSTA

Francesco Cundari

LIBERE CORRENTI IN LIBERO PARTITO, ROMPETE IL TABÙ

Pochi argomenti godono di cattiva fama quanto il dibattito interno al Pd. Per varie ragioni, non ultima che i suoi protagonisti sono spesso i primi a svilirlo, accreditando di conseguenza la lettura più malevola di chi in ogni discussione, dissenso, movimento interno vede soltanto una sordida lotta di potere. Da questo punto di vista, tuttavia, la naturale predisposizione di Matteo Renzi a rompere il cerimoniale codificato, a spiarizzare e a spiazzare, potrebbe tornare molto utile non solo a lui, ma a tutto il partito. E forse, chissà, persino all'Italia.

Abituato a farsi beffe del politicamente corretto e di ogni altra forma di ipocrisia politica, Renzi potrebbe essere il primo a violare l'ipocrisia suprema, l'unico tabù che nessuno dei tanti giovani e meno giovani leoni che da anni si organizzano dentro il Pd - dando vita ad associazioni, fondazioni e movimenti per tutti i gusti e le sensibilità - si azzarda nemmeno a pronunciare, se non come accusa nei confronti del gruppo rivale: la parola «corrente». Rivendicando alla luce del sole l'intenzione di dar vita a una corrente, il sindaco di Firenze permetterebbe a tutto il dibattito interno al Pd di fare finalmente un passo avanti, uscendo dalla soffocante coazione a ripetere di questi anni. Non sarebbe un risultato da poco.

Negando l'evidenza, infatti, i dirigenti del Pd non convincono nessuno: confermano piuttosto di avere qualcosa da nascondere. E così autorizzano le peggiori ricostruzioni, al limite della demonizzazione, secondo cui il loro partito sarebbe sempre e costantemente in preda alla più spregiudicata delle lotte di potere, praticamente sin dalla nascita, chiunque sia il segretario e qualunque sia la sua maggioranza.

E chiaro che le correnti non

godono di buona stampa, come del resto i partiti. Sono due facce della stessa medaglia. Le correnti stanno infatti ai partiti come i partiti al Parlamento: una democrazia con un solo partito è impensabile. E così è impensabile un partito democratico in cui il dissenso non possa organizzarsi ed esprimersi come tale.

Lo spettacolo di divisione ai limiti dell'anarchia che viene oggi da molti partiti non è una buona ragione per rimpiangere il modello leninista (che peraltro, obiettivamente, non era stato immaginato per la democrazia, ma per la rivoluzione). Quello spettacolo dimostra al contrario quanto infondata fosse l'illusione del «centralismo carismatico» coltivata in questi anni. Tanto infondata da non poter funzionare, alla lunga, nemmeno nel partito proprietario di Silvio Berlusconi. L'esplosione del Pdl, con l'espulsione di Gianfranco Fini e la nascita di Fli (per tacere dell'attuale polverizzazione), basta a dimostrare la tesi: inseguendo il mito del partito senza correnti abbiamo ottenuto l'esatto contrario, le correnti senza il partito.

Il modello berlusconiano ha una sua coerenza: il dissenso dal capo non è ammesso, né all'interno del partito, né del governo, né del Parlamento. A sinistra, però, sarebbe ora di prendere un po' di coraggio e fare una bella battaglia contro questo modello, rifiutandone con coerenza premesse e conseguenze.

Dentro i partiti il dissenso è parte fondamentale del meccanismo democratico che permette la selezione (e il ricambio) del gruppo dirigente, sulla base delle idee e del consenso che queste raccolgono. L'alternativa è una recita fasulla in pubblico e una prova di forza senza regole (e senza idee) in privato. Da cui escono tutti più deboli, vincitori e vinti.

Intervista a Vasco Errani

«Per vincere bisogna capovolgere l'impianto di Berlusconi»

Il presidente dell'Emilia Romagna: «Il rinnovamento è necessario e ben vengano tutte le iniziative. Il candidato premier? Bersani è il migliore»

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Vasco Errani Presidente Regione Emilia Romagna

SIMONE COLLINI

ROMA

Mi sembra evidente che il governo è dimissionato dai fatti - dice il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani - dalla sua incapacità di dare risposte vere al problema della crisi e di impostare una strategia per rilanciare il Paese. Come la lettera all'Ue ne è prova la battuta sbagliata di Berlusconi sull'euro».

Guardando all'impianto della lettera all'Ue, qual è secondo lei l'obiettivo del governo?

«Dividere il Paese. Avendo di fronte la possibilità di un ampio raggio di interventi, il governo ha scelto il terreno ideologico: licenziamenti più semplici. È la strada opposta rispetto all'accordo tra le parti sociali del 28 giugno e a ciò che servirebbe, cioè un susulto di unità per il bene del Paese».

Secondo lei, quale sarebbe il motivo di questa scelta?

«Il fatto che questo governo è prigioniero di se stesso. Ha continuato a dire che andava tutto bene e non si è mai occupato dei problemi dell'occupazione, delle politiche industriali, della questione dell'equità. Il governo è andato avanti per tre anni così e ora non ha nessuna possibilità di voltare pagina».

La lettera è un manifesto elettorale per andare a votare dopo Natale, come dice Casini?

«Il giudizio di Casini è netto ma oggettivo. Il governo non riesce a portare alcun provvedimento in Parlamento, non riesce ad avere una maggioranza che sia tale».

Ma in caso di crisi cosa preferirebbe? Un governo di transizione o le urne anticipate?

«Il tempo a disposizione è pochissimo e allora il punto è capire se ci siano le condizioni politiche per un governo di responsabilità, che prenda la strada di un cambiamento vero e faccia scelte nette di equità. Si verifichi se ci sono le condizioni. Diversamente, la via maestra è quella delle elezioni anticipate».

Il Pd e le altre forze di opposizione cosa devono fare per non arrivare alla sfida imparate?

«Dobbiamo presentarci al Paese dicendo che c'è bisogno di ricostruire e che per farlo occorre avere la forza e il coraggio di un vero cambiamento. Il punto è questo: cambiare il Paese. Perché non siamo di fronte semplicemente a una crisi finanziaria, ma alla necessità di liberare la forza reale che pure c'è nella nostra società».

Quali sono i primi passi da compiere in questa direzione?

«Mettere in discussione le rendite di posizione, che ci sono. Poi costruire l'alternativa alla destra, alle idee vec-



Ferrara al posto di Santoro?

Giuliano Ferrara pronto a prendere «il trono di Michele Santoro», lo spazio del giovedì in prima serata su RaiDue che era di «Annozero», con il programma «L'esame». La trattativa si sarebbe svolta tra il direttore de «Il Foglio» e il direttore generale, Lorenza Lei e da Viale Mazzini confermano. Protesta l'opposizione. Il presidente Rai Garimberti: «Un'autocandidatura».

chie e superate della cultura neoliberista. E quindi lavorare per una nuova e vera equità fiscale, introdurre una patrimoniale, avviare una seria lotta all'evasione fiscale attraverso la tracciabilità, riportare giustizia e dire con chiarezza che adesso devono pagare quelli che non hanno pagato. E ancora, pensare un nuovo modello di sviluppo, redistribuire le risorse e realizzare una nuova politica industria-

Il dopo Cavaliere

«Se non ci sono le condizioni di un governo d'emergenza la via maestra è il ricorso alle elezioni anticipate»

le, puntare sulla formazione. A questo punto è necessario cambiare i paradigmi di questo Paese, porre il problema del contrasto alla precarietà, realizzare un nuovo welfare e un nuovo patto sociale che metta al centro il futuro delle nuove generazioni. Questo è il cambiamento che dobbiamo perseguire, puntando a un nuovo mo-

dello sociale, che vada ben oltre i confini ideologici del 900».

Con chi dovrà lavorare il Pd per attuare un simile programma?

«Bersani ha detto una cosa chiara, che condivido: Pd, Idv, Sel debbono dare garanzie agli italiani che l'esperienza passata non si ripeterà più, e poi devono avere la capacità e il coraggio, senza schemi predefiniti, di discutere nel merito con i moderati come ricostruire l'Italia. Si tratta di un progetto, non un'incisione, non ci dobbiamo chiudere nei confini classici. Ora leggo dichiarazioni di Vendola, Di Pietro, Casini, e mi pare che stia maturando un percorso che va nella giusta direzione».

Le sembra che il nodo primarie sia risolto?

«Bersani ha presentato un progetto e ha detto "io ci sono", chiarendo che non si nasconderà dietro a questioni burocratiche. Si faranno quando è il momento, sapendo che le primarie aperte servono per decidere il leader di un progetto che abbia le competenze e le capacità per cambiare il Paese. Per me Bersani è il candidato migliore».

Che ne pensa delle iniziative di Renzi e degli altri giovani del Pd che chiedono il rinnovamento?

«È indiscutibile che ci debba essere rinnovamento, a partire da esperienze vere, ma dentro un progetto. Ci sono progetti alternativi? Io non ne vedo. Allora andiamo avanti su questa strada uniti perché ce lo chiede il Paese. E in questo sforzo comune è un contributo utile tutto ciò che si muove con l'idea di una comunità che cerca di realizzare un taglio netto rispetto al populismo, imposto dalla destra ma che ha attraversato tutto il Paese, e alla personalizzazione della politica che vuole sostituire il progetto. Viceversa, se il dibattito interno precipitasse nella ricerca di autoaffermazione, allora saremmo ancora nello schema che la destra populista ha imposto al Paese. Noi dobbiamo uscire dal berlusconismo, non semplicemente mandare a casa Berlusconi. Dobbiamo impostare un discorso pubblico coinvolgendo le forze migliori in un patto sociale intergenerazionale. Ci sono tantissime energie che chiedono al Pd non di fare i conti al suo interno ma di dare spazio. Quando parla-

mo di apertura dobbiamo innanzitutto essere aperti alla novità delle donne. E quando parliamo di alleanze dobbiamo saper allearci anche con il protagonismo che viene avanti nelle esperienze sociali, nel volontariato, nell'associazionismo».

Le Regioni, che dalla prossima legislatura taglieranno i vitalizi dei consiglieri, sono vittime del vento dell'antipolitica?

«Tutt'altro. L'Emilia Romagna ha aperto una strada. E la decisione presa dalla Conferenza delle Regioni è importante e utile. Dobbiamo andare avanti su questa strada per contrastare quel senso comune, in base al quale la politica e le istituzioni sono dei pesi. Bisogna prima di tutto restituire dignità alla politica attraverso scelte che diano chiari segnali. Il Pd in questo deve essere protagonista in Parlamento e in tutto il Paese. Deve essere determinante per dimostrare che la politica, la buona politica, quella fatta di idee e progetti capace di rispondere alle famiglie e alle imprese, è lo strumento fondamentale per migliorare la qualità alla nostra democrazia».

la chiusura della mostra è posticipata al 30 ottobre

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Bologna, 8 - 30 ottobre 2011

Biblioteca Salaborsa / Piazza Nettuno 3



Sabato 29 ottobre > ore 17.00

Quando i cattolici non erano moderati

Dibattito con Alberto Melloni e Walter Tocci, modera Mauro Alberto Mori

Domenica 30 ottobre > ore 10.30

Il futuro del partito politico.

Gianni Cuperlo, Michele Prospero, Salvatore Caronna e Paolo Pombeni

La prima tessera del Partito Comunista d'Italia (1921)

biblioteca.salaborsa



con il patrocinio di



La mostra è aperta tutti i giorni
ore 10 - 20 | ingresso libero

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Cittadini e volontari e personale della Protezione Civile al lavoro per rimuovere fango e detriti dopo l'alluvione che ha colpito Vernazza

→ **Volano pugni e fango** Grida contro il corteo delle auto blu. Colpito un consigliere→ **Il governatore Rossi** insultato in un bar. Il governo stanziava 65 milioni per l'emergenza

La rabbia della Lunigiana Contestati i sindaci e il ministro Matteoli

Il dolore lascia spazio alla rabbia in Lunigiana: ad Aulla alcuni cittadini hanno contestato il corteo di auto blu del ministro Matteoli e degli amministratori locali. Intanto in Liguria e Toscana si contano i primi danni.

VINCENZO RICCIARELLI

«Vergogna, vergogna», hanno gridato circondando le auto blu del corteo e colpendo gli sportelli con i pugni e i badili. E poi il fango, lan-

ciato contro le autorità di un paese che di fango può anche morire. In Liguria e in Lunigiana si continua a scavare dopo le drammatiche alluvioni che hanno causato sette vittime (sei ancora le persone disperse), e dopo la grande paura è arrivato anche il momento della rabbia. A farne le spese, ieri, il corteo di auto blu che accompagnava il ministro dei Trasporti Altero Matteoli e alcuni amministratori locali in visita ad Aulla e alle zone alluvionate della Lunigiana. Il sindaco del Comune di

Pontremoli, Lucia Baracchini (Pdl) è stata addirittura colpita in volto dal fango gettato da alcune persone che stavano spalando la strada proprio mentre la sua auto stava passando con il finestrino abbassato. Stessa sorte è toccata anche ad un consigliere comunale della Lega, Michele Lecchini, che è stato addirittura colpito da un pugno al volto. «Ci si è avvicinata una ragazza che ci ha chiesto aiuto - ha raccontato poi Lecchini -. E a quel punto alcune persone hanno cominciato a scagliarci

contro fango e qualcuno di loro mi ha dato colpito». Ieri intanto il consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza per le zone colpite e ha stanziato subito 65 milioni di euro per i primi interventi.

Ma in mattinata dalla contestazione non si era salvato nemmeno il governatore della Toscana Enrico Rossi che entrando in un bar è stato raggiunto dalle grida di un avventore: «Vai a lavorare». «Lo sto facendo - la risposta del presidente - piuttosto vai a lavorare tu, prendi una pala». Ha poi spiegato Rossi: «Capisco l'esasperazione ma noi - ha poi spiegato - siamo qui fin dal primo momento, sempre qui, e abbiamo preso decisioni importanti e tempestive». Rossi, intanto, ha iniziato ieri a fare i primi conti sui danni provocati dalla pioggia in Toscana, una cifra che dovrebbe aggirarsi attorno agli 80 milioni. «Ma è una prima e grossolana stima», ha spiegato il governatore annunciando che, sulla base del decreto mille "proroghe", la Regione Toscana aumenterà di 5 centesimi al litro, come misura straordinaria, l'accisa sui carburanti, benzi-



na e gasolio per raccogliere così 50 milioni di euro necessari a far fronte ad una parte dell'emergenza.

E fra tanta disperazione e voglia di reagire, una speranza la regala la tenacia con cui ieri sono stati messi in salvo i volumi i volumi del 500 e del 600 dell'archivio storico notarile dei Feudi della Lunigiana di Aulla. Merito di Francesca Frugoni, una archivista precaria di 33 anni, che si è precipitata qua non appena l'acqua del Magra ha invaso gli scantinati del Municipio di Aulla. Dopo due giorni, con l'aiuto degli studenti del-

I danni

La Regione aumenterà di 5 centesimi l'accisa «Servono 80 milioni»

Il settimo cadavere

Recuperato a Borghetto Vara. Sei persone mancano all'appello

la scuola media che hanno formato una catena umana, ieri è riuscita a portare fuori i volumi e a stocarli in una cella frigorifera dove saranno conservati fino al restauro.

LA LIGURIA PROVA A RIALZARSI

Nel frattempo si scava anche in Liguria e tra gli abitanti di Borghetto Vara, Brugnato, Vernazza e Monterosso la paura e la disperazione cedono il passo alla necessità di farcela e di sconfiggere il fango. C'è chi scava anche con le mani, chi ha perso la vita intera sotto il fango e chi si è visto divorare i risparmi di un piccolo esercizio commerciale. C'è chi non trova più la madre anziana ma vuole, pretende di pensare che sia ancora viva. E anche se c'è ancora chi piange, non c'è rassegnazione e non c'è stanchezza, «Restituiremo alle famiglie i corpi delle vittime» ha detto il prefetto della Spezia Giuseppe Forlani, ieri in sopralluogo a Borghetto Vara. «È un nostro dovere», ha aggiunto. E proprio a Borghetto, ieri, è stata recuperato il corpo della settima vittima: i vigili del fuoco hanno infatti estratto dalle macerie di una casa a Cassana, frazione di Borghetto Vara, il corpo di un cittadino romeno che era ospite di un amico anch'egli morto. E tutt'intorno si continua a scavare alla ricerca di chi manca ancora all'appello. Le donne a Vernazza sciacquano nel rigagnolo di quello che è stato un fiume i panni sporchi di fango. Le donne a Borghetto girano per il paese che sembra morto portando panini e acqua. I volontari vanno ovunque a consegnare cibo e anche le ambulanze trasportano latte e pane. ♦

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

PER QUEL DISASTRO CHIEDETE CONTO A SILVIO BERLUSCONI



Alluvione in Liguria, soccorritori e volontari in azione

Di fronte alle sempre più frequenti sciagure ambientali, bisogna dire le cose come stanno: i governi Berlusconi hanno decisamente peggiorato lo stato già precario dei suoli condonando abusi, sottraendo soldi, impedendo manutenzioni; le Regioni e i Comuni (ma anche tanti abitanti) non si sono ancora resi conto che bisogna piantarla di cementificare rive, alvei fluviali e torrentizi ridando ai corsi d'acqua le aree naturali di sfogo. Nelle cronache di questi giorni c'è molta emozione, e poca voglia di andare alle cause. Sull'«Unità» di ieri, invece, Marco Bucciattini ha preso di petto la questione chiedendosi, a proposito delle Cinque Terre: perché tante auto sepolte nella melma a Monterosso? Perché lì si sono fatte entrare, anni fa, le auto e si è voluto, a tutti i costi, un maxi-silos. Dove arrivano cemento e asfalto, i suoli si impermeabilizzano e, in presenza di pendenze scoscese come quelle liguri, l'acqua piovana vien giù a velocità folli. Se poi i corsi d'acqua sono stati intubati o incassati fra argini di cemento e/o fra spalti di case, il disastro è garantito. Malgrado ciò, come denuncia il Wwf e come Bucciattini riferisce, la Regione Liguria ha appena approvato un regolamento che consente di costruire a soli 3 metri dai corsi d'acqua e non più a 10

metri. La storia tragica delle alluvioni liguri non ha dunque insegnato nulla? Mi capitò di trovarmi in mezzo a quella di Genova del '70 quando si contarono 25 morti. Scoprimmo che il vastissimo letto del Polcevera era stato ristretto da campi da tennis, circoli aziendali, costruzioni precarie, orti e altro. Le responsabilità delle Regioni e dei Comuni sono grandi. Quando il Po o un suo affluente straripa, si scopre che case, laboratori, fabbriche allagate sorgono nelle aree golenali, vietatissime. Nessuno vigila, reprime, demolisce. A Ischia non sono forse le case abusive a far cadere a pezzi l'isola?

Altro luogo comune di queste ore: non si è mai fatto nulla per la difesa del suolo. Non è vero. Non hanno fatto niente i governi Berlusconi tesi a «passare alla storia» col Ponte sullo Stretto. I governi di centrosinistra avevano cominciato ad invertire una rotta disastrosa con alcune buone leggi: la legge n.431 del 1985 sui piani paesaggistici e la legge n.183 del 1989 sulla difesa del suolo. La prima - pur votata all'unanimità - è stata attuata appena da un pugno di Regioni, le altre hanno adottato in ritardo i piani o non li hanno nemmeno colorati. La seconda prevedeva la creazione di Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali. Il

modello? L'Authority del Tamigi che aveva riunito in sé le competenze di migliaia di enti. Così doveva essere da noi dove fiumi come il Po o il Tevere corrono al mare attraverso quattro regioni, decine di Province, decine e decine di Comuni. Quando le Autorità, nel 2001, hanno ultimato i piani di bacino, la loro devitalizzazione era già in atto ad opera del centrodestra e in specie della Lega, che vuol gestire il Po «a spezzatino», un pezzo ogni Regione. Una scemenza «criminale». Ci sono state ribellioni a tanta insipienza? Onestamente non le ho avvertite.

Su tutto ciò si è abbattuta la scure finanziaria: la difesa del suolo che, cosa volete, non fa «passare alla storia». Con la Finanziaria 2002 il centrodestra ha dimezzato le risorse. Con quella del 2003, secondo la denuncia di Gaetano Benedetto del Wwf, ha fatto scomparire «con un colpo di mannaia» i fondi del Decreto Sarno (votati dopo quella terribile sciagura) e ridotto quelli della Legge Soverato (altro disastro, con le case costruite su una fiumara...). L'Italia ha così affossato l'approccio innovativo, europeo, alla gestione delle acque: manutenzione continua del territorio e «rinaturazione» dei sistemi fluviali. Insomma, dalla legislatura 2001-2006 in qua, tutto il comparto ambiente-territorio è uscito «umiliato».

Nel 2006-2008, col ritorno dell'Ulivo, sono state riattivate risorse per la difesa del suolo e dal mare, per i parchi, ecc. fino a 584 milioni. Due anni di respiro. Ma dal trionfo di Berlusconi in qua, è ricominciato il flagello. Nel 2009, alla tutela ambientale e territoriale si è assegnato appena l'1,5 % della manovra finanziaria contro il 6,8% attribuito alle grandi opere, tutte dal forte impatto. Mentre la crescente tropicalizzazione del clima reclama una strategia esattamente opposta. Nelle Finanziarie successive è andata ancora peggio. Con Sandro Bondi ai Beni Culturali che lasciava marcire la nuova co-pianificazione paesaggistica Stato-Regioni. Col Ministero dell'Ambiente e coi Parchi in ginocchio. Risultato: sfacelo idrogeologico garantito, specie laddove l'edilizia, legale e abusiva, è dilagata. E si invocano nuovi condoni edilizi. Siamo al suicidio finale del Belpaese.

GUGLIELMO
EPIFANI

L'ANALISI

IL VALORE
DELL'UNITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Tanto più in una fase segnata da 450.000 occupati in meno e altrettanti in cassa integrazione. Il rovesciamento delle priorità da affrontare in materia di crescita e sviluppo dell'occupazione assume insieme il segno di un'assenza di progetto efficace di politica economica e di una pervicace operazione tesa a far pagare ai più deboli tutti i costi della crisi e del risanamento e sottintende una ennesima furbizia da parte del governo. Dovremmo in realtà essere abituati a tentativi di questo tipo, ma ogni volta è come se si superasse il limite raggiunto in precedenza. E le stesse aziende, che pure hanno espresso parole di circostanza nell'apprezzare le misure, subito dopo temperate da un giudizio più cauto, dovrebbero riflettere come nulla o quasi delle richieste avanzate al governo abbia avuto risposta: né sulla riduzione fiscale, né sul rilancio degli investimenti.

Il presidente del Consiglio ha provato nella notte a stemperare la portata del provvedimento e lo stesso ha fatto inizialmente il ministro del Lavoro. Ma il testo dell'intesa, al di là della formula usata e dei tempi previsti per l'approvazione parlamentare - entro la fine del 2011 o dopo? - è fin troppo esplicita e nella sua generalità ancora più lesiva dei diritti e della dignità dei lavoratori e non serve ad aiutare il governo la parossistica risposta che tutto questo aiuterebbe l'occupazione dei giovani e quella delle donne verso i quali invece non c'è ad oggi nessuna proposta. Ancora una

volta bugie su bugie e il tentativo di tirare a campare dividendo i giovani dai lavoratori.

La questione adesso si fa però tremendamente seria: siamo ad uno spartiacque che richiede a tutti chiarezza: ai sindacati innanzitutto, che dovrebbero con grande rispetto reciproco far valere il valore dell'unità di fronte a una fase che può segnare un ulteriore indebolimento della condizione del lavoro e della coesione sociale; al sistema delle imprese, a cui questa esca non porterà nulla di buono e che non aveva richiesto nulla di tutto questo e che anzi aveva con tutto il sindacato sottoscritto una intesa che riportava le materie del mercato del lavoro dentro l'autonomia delle proprie relazioni; e infine a tutte le forze dell'opposizione parlamentare.

Qui, una volta tanto, confortano le prese di posizione che ci sono state: nette, motivate e tutte critiche. Ma il terreno di cui il governo si copre per coprire il commissariamento subito

e l'assenza di credibilità internazionale è tra i più insidiosi che ci possano essere: una intesa europea in un quadro di grande crisi e difficoltà come quella che i mercati di ieri, dopo l'euforia del giorno prima, si sono incaricati di confermare.

Il tentativo del governo di chiedere sostegno dopo tutto quello che è avvenuto suona come una provocazione che giustamente tutta l'opposizione ha rifiutato. Allo stesso tempo però c'è l'esigenza di avere una risposta di ben altro segno sui temi dello sviluppo e dell'occupazione anche per un dato di serietà internazionale che questa parte del Paese deve poter rappresentare per il Paese intero. La strada è stretta anche per le differenze di posizione che sappiamo esserci, ma da qui parte la costruzione di un'altra proposta che, chi si candida a rappresentare il cambiamento, deve essere in grado di formulare: per l'oggi e per le scadenze che si avvicinano. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Scilipoti nel mirino dell'Accademia della Crusca

Il servizio di *Piazza pulita*, dedicato al partito di Scilipoti. Al recente congresso, consenso, convito, non abbiamo capito bene di che cosa si trattasse, hanno partecipato in tanti, tutti, come hanno testimoniato, a spese di Scilipoti; mentre non è noto (ma si intuisce) chi paghi le spese a Scilipoti. Comunque, ci è stata mostrata una platea che faceva implacabilmente pensare a «nani e ballerine» di craxiana memoria, più alcuni esemplari di fascisti in divisa. Mentre uno tra i più entusiasti scilipotiani cade-

va addirittura in deliquio per l'arrivo del premier, urlando che Scilipoti e Berlusconi sono «due eroi». Per poi aggiungere: «Se 'sto governo avrebbe caduto, che fine avremmo fatto tutti noi?». A questo punto, dopo una pausa di silenzio imbarazzato, nello studio televisivo si è levata da destra un' accusa vibrata di razzismo per la rappresentazione data dello scilipotismo. Quasi che l'italiano non fosse una lingua, ma una razza, oltretutto in via di estinzione. ♦



IL VIRTUOSO DELLA POLITICA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

Il fallimento delle politiche liberiste degli ultimi anni, la devastante crisi che hanno provocato e che colpisce selvaggiamente i più deboli, non hanno neppure scalfito la fede cieca dei sacerdoti del nostro «turbo capitalismo finan-

ziario».

La loro vocazione è quella di smantellare ogni diritto sociale e in particolare quelli del lavoro. Basta con le trattative fra le parti con il presupposto della pari dignità! Si inauguri la stagione dei diktat imposti sui lavoratori con la minaccia dell'immediato licenziamento!

La caricatura di 007 che ci governa vuole completare la demolizione dello Stato sociale imponendo la licenza di licenziare e interpreta noiosamente la sua

parte da protagonista bollito e imbalsamato puntellato dal coro dei suoi cortigiani che gongola recitando a pappagallo: «È l'Europa che ce lo chiede!».

Quale Europa? Quella a guida franco-tedesca, ovvero decisa da due leader di destra che alle prossime imminenti elezioni con molta probabilità non verranno rieletti. E il governo italiano non è parte dell'Europa? Non ha voce in capitolo? Evidentemente no non avendo nessuna credibilità.

Allora può solo ubbidire inter-

pretando al peggio le sollecitazioni di chi conta e nell'arte di non governare e simultaneamente partorire il peggio del peggio non esiste al mondo un virtuoso più grande di Silvio Berlusconi.

Il cavaliere è riuscito a farci massacrare dalla crisi negandola, ha azzerato la crescita incrementando il divario sociale, ha trasformato più di metà del Parlamento in una corte dei miracoli, e, «last but not least», ha ridicolizzato un intero Paese in ogni angolo del globo. ♦

MISURE VECCHIE E INEFFICACI DI UN GOVERNO DISPERATO

A PROPOSITO DELLA LETTERA

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



La Lettera è chiara. La colpa della crisi è dei lavoratori, stabili e precari; delle pensioni, di vecchiaia e di anzianità; dei contratti di lavoro, nazionali e decentrati; delle Regioni e degli Enti locali, delle loro spese ed investimenti. Il Governo dice alla UE che sono questi i responsabili del deficit pubblico, dello scarso valore dei nostri titoli pubblici, del livello di crescita più basso d'Europa.

Non una parola invece sulle rendite, sui privilegi di grandi ricchezze e patrimoni, sull'evasione fiscale. Niente sugli investimenti in infrastrutture e nelle nuove frontiere energetiche e tecnologiche. Nulla sugli ammortizzatori sociali, su politiche attive del lavoro e della formazione, contro la disoccupazione, a sostegno del reddito e dei consumi dei cittadini. Zero assoluto sulla coesione sociale, sui servizi che tengono insieme il tessuto civico dell'Italia.

Le "quattro fasi" della Lettera si basano sulle idee di sempre: deregulation a dosi massicce, limitazioni della contrattazione, facilità di licenziamento, privatizzazione dei servizi.

La cosa è al tempo stesso poco seria (lo dice Bersani) e fin troppo seria. Un governo alla disperazione annuncia politiche vecchie e inefficaci,

già sconfitte dalla realtà in tutti i paesi occidentali, checché ne pensino Alesina e Giavazzi. Lo fa senza coinvolgere il Parlamento, l'opposizione, il Paese che produce.

Il momento è delicato e decisivo e chiama il centrosinistra a mosse forti, nette, senza alcun complesso o imbarazzo. Ne va della nostra funzione e anche del futuro del Paese.

C'è da affrontare senza esitazioni, senza rinvii, senza ambiguità il nodo del debito pubblico. Benissimo, va certamente fatto. Abbiamo del resto varato noi, con i governi nazionali e locali, le poche scelte che hanno ridotto il debito in questi vent'anni. Magari erano insufficienti, ma sono le sole fatte davvero. Diciamolo ai soloni del neoliberalismo che oggi sanno esattamente cosa va fatto ma che, guarda caso, in questi anni hanno sostenuto senza troppi tormenti il Berlusconi dei condoni, dell'evasione fiscale, del populismo Ici-Alitalia che ha svuotato le casse.

Noi possiamo proporre su tutti i temi (pensioni, lavoro, welfare, costi della politica) azioni ulteriori che difendano la credibilità del Paese. Non ci troveranno immobili sulla frontiera del risanamento vero e strutturale.

Ma bisogna anche respingere l'insistente campagna neoliberalista. La crisi è figlia di quel pensiero, di quelle scelte, di quei comportamenti. Quella cultura sta strangolando l'Europa, ora bisogna cambiare strada. O non ci saranno né risanamento né crescita. ♦

PER LA DIFESA DEL PAESE ALT AL CONSUMO DEL SUOLO

SPFRUTTAMENTO DEL TERRITORIO

**Giuseppe
Civati**

CONSIGLIERE REGIONALE
LOMBARDIA PD



Terra!» Questo deve essere il grido della nuova politica. All'orizzonte, affacciandoci alle finestre, vediamo quasi dappertutto un forsennato sfruttamento del territorio, che spesso è all'origine di fenomeni come quello che ha devastato il Levante ligure. Non è più possibile stare a guardare o prendere tempo. Chi ha responsabilità istituzionali deve agire, e subito. A Cassinetta di Lugagnano proprio oggi si radunano centinaia di persone per dire stop al consumo di suolo. Cittadini, amministratori, movimenti, anche locali, danno vita a una grande mobilitazione nazionale, in difesa del suolo, del paesaggio e anche del cibo e dell'agricoltura: un tema che, pensando all'Expo 2015 (se terrà fede ai suoi principi), ci parla anche della fame nel mondo e di come combatterla.

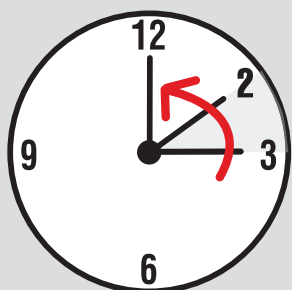
Il primo passo, a casa nostra, è mutare quello che è stato fatto a Cassinetta, che ha varato il consumo zero di territorio, oppure Desio, in Brianza, che ha tagliato del 60% il cemento autorizzato dalla precedente amministrazione della destra, sfidando anche poteri forti e occulti. Ora è la politica che si deve rendere conto che il contrasto del consumo di suolo e la difesa del paesaggio sono temi nazionali, di

primaria rilevanza. A tutte le latitudini, perché anche quelli che si sono ripromessi di difendere il «sacro suolo», in questi anni, l'hanno cementificato, a cominciare da tutto quello che sta attorno al pratone di Pontida.

Servono prima di tutto piani territoriali di nuova generazione: bisogna dare regole, come quelle che propone Legambiente in Lombardia, con una legge di iniziativa popolare sostenuta dal Pd. Vanno percorse strade alternative, che ci sono e che sono a portata di mano. E che passano dal recuperare il più possibile quello che c'è: dalle aree industriali dismesse ai centri storici che in molti comuni del nostro paese (non solo in Lombardia ma un po' ovunque) sono abbandonati al proprio destino. Al censimento dello sfitto e a una nuova norma sugli oneri di urbanizzazione, che non possono essere utilizzati per coprire le spese correnti. In molti casi si preferisce continuare su una strada insostenibile. Sempre in Brianza, provincia per certi versi dei record, più del 60% del territorio è coperto da case, capannoni, mega centri commerciali. Ma nonostante questo, il Comune di Monza (Legge-Pdl), sede ministeriale (!), ha dato il via libera a 4 milioni di metri cubi, anche in piena zona di esonazione del Lambro, nell'area agricola della Cascinazza.

Per cambiare il Paese, bisogna cambiare lo sguardo su ciò che ci circonda. Oggi arriva un messaggio che la politica deve raccogliere. Oggi o mai più. ♦

Torna l'ora solare



Da questa notte torna l'ora solare. Alle 03,00 bisogna spostare indietro di un'ora le lancette dei vostri orologi

Maramotti

E' MATEMATICA:
STAREMO AL
GOVERNO ANCORA
DICIOTTO MESI...

LA RUSSA DEVE
CAMBIARE UNA
MASERATI AL
MESE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

Il segreto dei ricchi

Ma che diavolo di concezione della famiglia ha mai questo governo (per non parlare del solo capo dello stesso)? Se veramente emerge nel decreto sullo sviluppo una norma tale da avvantaggiare uno o più figli a discapito degli altri (modifica dell'art. 537, c.c.), torniamo al maggiorasco, cioè al medioevo... Alla faccia del governo liberal!

■ Silvio Berlusconi è un uomo che non finisce mai di stupirti. L'Italia è sull'orlo della bancarotta, la barca del governo imbarca acqua e rischia di affondare, in Europa ridono di lui e lui riesce ad infilare (o a far infilare) nel decreto che dovrebbe rilanciare lo sviluppo una norma che riguarda la sua possibilità di disporre più liberamente della eredità (cospicua o francamente eccessiva) che lui dovrà un giorno lasciare ai suoi figli. Chiarendo bene, attraverso i suoi servitori travestiti da giornalisti, che questa norma non serve a loro (il padre è immortale) ma a lui: nell'ambito del suo contenzioso con Veronica che potrebbe venire a più miti consigli nella causa in corso per la separazione e il divorzio se lui potesse minacciarle delle ritorsioni sui figli che ha avuto con lei. Sta in questa capacità diabolica di pensare ai propri affari anche nei momenti più drammatici, mi dico a volte, il segreto degli uomini capaci di diventare ricchi e potenti. All'interno di un Paese, ovviamente, in cui il merito non conta più nulla. Come ben dimostrato da Lui (lui).

non poter andare, fra un anno, in pensione. E se consideriamo il metodo contributivo, per cui l'ammontare della pensione è pari ai contributi versati, vorrei ricordare quanto potevano valere quei contributi negli anni 70 e 80: allora si guadagnavano meno di cinquecentomila lire mensili, circa 250 euro. I contributi erano in proporzione. Vorrei dire che anche a 59 anni si può avere un sogno, un progetto per la vita che ancora rimane da vivere: occuparsi della famiglia, dei nipotini, delle anziane madri; fare volontariato; ampliare la propria cultura o migliorare il proprio stato di salute attraverso l'attività fisica. O mille altre idee, perché le donne anziane, lo sanno tutti, sono indispensabili per mandare avanti questa nostra società italiana, e non si fermano mai. Così mi trovo nella scomoda posizione di dover dare ragione a Bossi: non sulle pensioni si deve risanare l'Italia. Non sono i prossimi, futuri pensionati che tolgono il lavoro fisso ai giovani. Anzi, forse il lavoro manca anche perché noi andremo in pensione sempre più tardi!

CRISTINA ROMIERI

Il paesaggio di Zanzotto

«Salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e quella di chi vi abita»: sono le parole di Andrea Zanzotto riportate da tempo nel sito delle associazioni ambientaliste del Lido. Avrei un sogno: che tutte quelle persone del mondo culturale e politico che hanno reso omaggio in questi giorni alla memoria del poeta comprendessero realmente il suo profondo rispetto ed incanto per la natura, base della sua ispirazione poetica, facendo proprio il suo grido di allarme e di dolore per i tanti oltraggi che vengono continuamente fatti - per profit-

to, per ignoranza, per un malinteso senso di progresso - contro la nostra terra, anche contro quella nostra identità e civiltà tante volte sbandierate. «Bisogna indignarsi e fermare lo scempio che vede ogni area verde rimasta come un'area da edificare»: svanirebbero Veneto city, questo PAT e questa TAV, la sublagunare, il grande porto turistico e gli altri devastanti progetti sul Lido di Venezia...

UFFICIO STAMPA ACEA

A proposito delle «bollette troppo luminose»

In merito alla lettera del sig. Renato Pierri pubblicata giovedì 27 ottobre dal titolo «Bollette troppo luminose», Acea conferma che l'importo complessivo che il cliente si trova a pagare è corretto, si mantiene costante nel tempo e che, a partire dalla prossima bolletta, la situazione si regolarizzerà. La Società precisa, inoltre, che gli importi attribuiti al sig. Pierri sono assolutamente corretti: la fattura ricevuta in questi giorni, infatti, si riferisce ai consumi che vanno dal 1 luglio al 14 settembre, ed è comprensiva di 76 giorni di consumo, mentre la precedente si riferisce ai consumi che vanno dal 17 maggio al 30 giugno ed è comprensiva di 45 giorni di consumo. Acea, nel constatare che il consumo medio giornaliero dello scrivente è di 6 kW/h e si mantiene costante nel tempo, precisa che nella comunicazione allegata alla fattura inviata al cliente è evidenziata proprio la diversa ripartizione dei consumi nelle due ultime bollette per l'avvenuto cambio dei sistemi informativi. Se il cliente ha ricevuto due importi differenti, questi sono pertanto dipesi da una diversa distribuzione dei periodi di fatturazione che è scaturita, come già spiegato, dal cambio dei sistemi informativi.

ANNA PEGNA

La pensione impossibile?

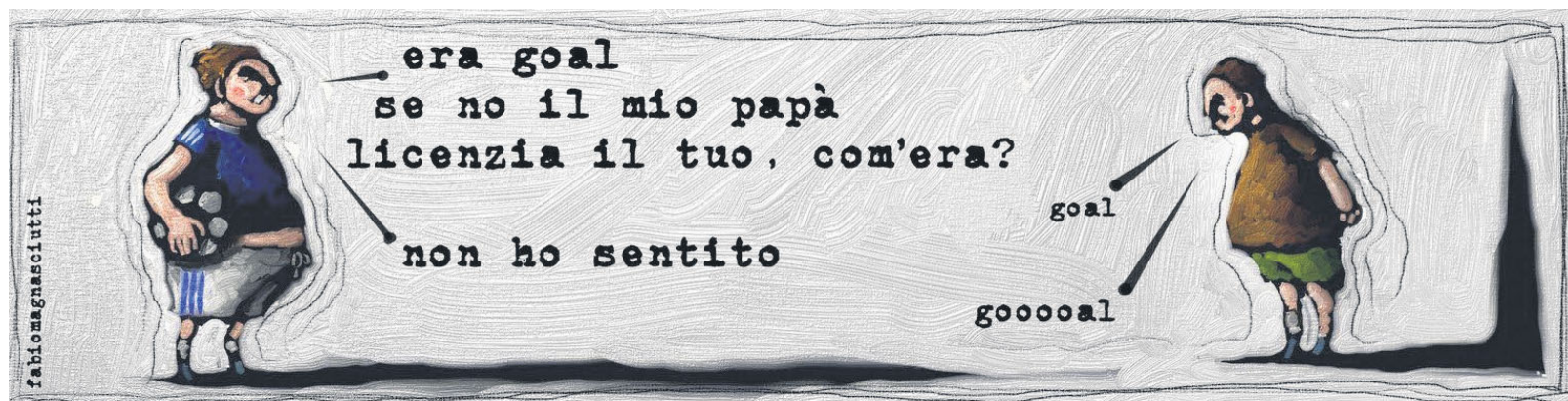
Ecco, ci risiamo, si riparla di innalzare l'età pensionabile delle donne. Sarebbe la terza volta da quando ho iniziato a lavorare, che i governi mi allontanano la possibilità di andare in pensione. Perché quando ho guadagnato i miei primi contributi INPS, alla fine degli anni 70, l'età della pensione era di 55 anni; portata poi a 57 anni da Dini, e attualmente a 60 (per le donne). Così che mi ritrovo a 59 anni a seguire con il batticuore le evoluzioni e i

compromessi della politica, sulla base dell'assunto che sulle pensioni si possa ripianare il debito pubblico. Vorrei dire che la (eventuale) pensione me la sono guadagnata, lavorando 8 ore al giorno, crescendo due figli, gestendo la famiglia e gli anziani, e versando fior di contributi all'INPS. Ho pagato anche il riscatto degli anni di laurea: soldi che quando avevo 30 anni e due figli mi sono pesati parecchio, mi mancavano a fine mese, ma che versavo volentieri in vista di un progetto di vita e di vecchiaia. Vorrei dire che anche negli anni 70 c'era la crisi, anche allora si faticava a trovare un lavoro fisso. Ho lavorato a volte senza contributi, e ho rischiato di



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog

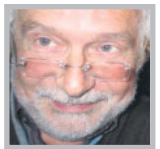


Marco Rizzo
Mumble Mumble

Cose che succedono alla sagra dell'uva

Nei commenti dello scorso update ho citato lo scrittore e sceneggiatore romano Mauro Uzzeo per il suo lucido e ricco reportage dalla manifestazione di Roma mandata in vacca dai black bloc lo scorso 15 ottobre...
<http://mumblemumble.blog.unita.it>

Twitter



Oreste Boschi

I luoghi alluvionati saranno ricostruiti come L'Aquila. Con il cemento non c'è controllo e si guadagna. Non facciamo niente per il territorio (speculazioni d'ogni genere) poi vite e case distrutte....



Marco Lucisano

Berlusconi: «L'euro è una moneta strana». Beh, se proprio vogliamo dirla tutta, anche lui non è che sia proprio normale, normale. Lasciamo stare l'Euro che è meglio; ci ha salvato in tante occasioni...

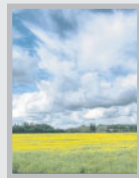
Social Giù le mani dalle tredicesime



Giuseppe Retta

Questo governo, è ormai chiaro, è un pericolo per la democrazia nel nostro paese, se tocca le tredicesime va denunciato per rapina, la tredicesima per molti dipendenti pubblici serve per pagare il mutuo della prima casa, l'unica cosa da fare è una grande manifestazione di piazza. La CGIL è rimasto l'unico baluardo a difesa della democrazia in Italia.

www.facebook.com/unitaonline



Di Capua Antonio

Operatore socio sanitario, lavoro su 2 turni (sabati, domeniche e natali inclusi), straordinari su straordinari, chiamate in reperibilità; in 2 anni di lavoro ho accumulato 82 ore di straordinario regolare non pagato, 48 ore di straordinario in pronta disponibilità (circa 2 ore di preavviso per recarsi a lavoro) avanzo 36 giorni di ferie e la mia busta paga è di 1180 euro al mese: non esiste (come qualcuno crede) la 14esima ma la 13esima sì, e per fare il mio lavoro bisogna fare un corso con obbligo di frequenza di 18 mesi con 4 mesi di tirocinio (lavoro gratis) e il resto del mio tempo lo impiego per lo studio!!

www.unita.it



Rino Giuri

Si ruba ai lavoratori dipendenti per pagare gli sciali dei ministeri. 19 Maserati al Ministero della Difesa: è uno scandalo!

www.unita.it

Paolo Giuberti

In passato sono stati fatti degli errori nella pubblica amministrazione, permettendo ai dipendenti del sud di ottenere il trasferimento appena assunti al nord. Ora non si può tornare indietro perché si rischierebbero guerre tra dipendenti. Il divide et impera di Brunetta è inaccettabile. In futuro bisogna stare attenti. Quando si riapriranno i concorsi della Pubblica Amministrazione le sedi dovranno essere chiare, ma comunque le tredicesime non si toccano, non ha senso.

www.facebook.com/unitaonline



Francesco Piu

Vediamo se la Uil e la Cisl ora dicono che la Cgil è un sindacato politicizzato e si defilano dalle proteste collettive. Se ora i dipendenti pubblici non mandano al diavolo i sindacati che remano contro vuol dire che sono dei grandi masochisti, anche se sono d'accordo sui trasferimenti e sui licenziamenti per corruzione, concussione e disonestà in genere.

www.facebook.com/unitaonline

www.unita.it

POLITICA

La Russa continua a sognare: «Il Ponte di Messina si farà»

L'INCHIESTA

Pidiellini reclutati su Kijiji Ecco cosa offrono a Roma

IL CASO

Senato, lo scontrino continua ad «abbagliare» gli anti-casta



Camusso canta Bella Ciao

IN PIAZZA CON I PENSIONATI SPI



Ecco il Big Bang di Matteo Renzi

DIRETTA VIDEO DA FIRENZE

Superenalotto

VENERDÌ 28 OTTOBRE

I numeri del Superenalotto

49 57 66 68 74 76

Montepremi 5.410.260,00

Nessun 6 €

Ai 5 € 459.872,10

Vincono con punti 4 € 3.345,73

Vincono con punti 3 € 496,70

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI
BERSANI**



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Quei rivoluzionari viziati

Ha lanciato una molotov contro il blindato dei carabinieri al corteo di Roma. Dopo l'arresto ha scherzato. Non aveva rivendicazioni politiche, né motivazioni. Black bloc alla coca cola

Giovedì ne hanno preso un altro. Uno di quelli di piazza San Giovanni, uno di quelli che voleva arrostiti i carabinieri nel loro blindato. Lo identifica una fotografia: il valoroso mentre getta, dentro il veicolo già in fiamme, altro liquido infiammabile da una bottiglia di plastica. Voleva la sua parte di rogo e di gloria. Sono andati a prenderlo a casa e gli hanno mostrato la foto. «Era coca cola» ha detto. Fa il paio con la linea difensiva scelta dal compare fotografato il 15 ottobre mentre lanciava un estintore addosso ai celerini. «Cercavo di spegnere l'incendio» ha detto. Lanciando l'estintore. Favoloso.

Ci ridiamo sopra, e facciamo male. Quello che stupisce di questi giovanotti bardati come monatti e con le molotov in pugno non è soltanto l'assoluta assenza di qualsiasi pensiero o obiettivo politico. Ciò che sorprende è la loro incapacità di metterci la faccia, di provare a rivendicare il senso di una rabbia, un'intenzione, uno scopo. Li prendi, e come bambinetti delle medie, ti spiegano che volevano spegnere le fiamme a colpi di idrante o a sorsate di coca cola.

La storia patria, anche nei suoi tratti più conflittuali, è generosa di violenze inutili, di rabbia che si fa teppismo, di nemici immaginari (a Roma erano i poliziotti, gli stessi po-

veri cristi che due giorni dopo hanno dovuto fare la loro manifestazione per spiegare che hanno stipendi da fame, che il governo ha tagliato pure i soldi per la benzina, che lo straordinario lo fanno gratis per tre settimane al mese, che rischiano la pelle a dar la caccia ai mafiosi con le cerbotane). Ma mai s'era vista una declinazione così malinconica di questo tepismo politico, le cocacole, voglio la mamma, nonlofaccipiù. Come se fosse tutto un gioco, e quando ti dicono che quel gioco era un reato, che hai rischiato di ammazzare, fai la faccia stupita, ti scappa la lacrima: io scherzavo...

Voglio dire che anche dentro la violenza, senza mai giustificarla, bisogna saper guardare. Questa è una violenza particolarmente gaglioffa perché non ha nemmeno il coraggio del gesto, della rivendicazione. Anche in questo, perfino in questi si legge il declino del paese. Quando la realtà si stempera nelle simulazioni di un videogioco, quando la rabbia legittima di milioni di precari e di disoccupati diventa il pretesto per giocare alle bombe, quando al senso otuso della violenza si aggiunge l'irresponsabilità scivoliamo nella parodia, con battute da Bagaglio (la coca cola, l'estintore...).

In questo sento l'inadeguatezza di taluni commenti. Che cercano di condannare e al tempo stesso di nobilitare quella parodia. Dice Francesco Ca-



Gli scontri a Roma

Non ci ridiamo

Ciò che sorprende è la loro incapacità di metterci la faccia, di provare a rivendicare il senso di una rabbia

ruso, ex leader dei no global, un mandato da parlamentare di Rifondazione Comunista: «Quei ragazzi sono figli nostri, fratelli nostri...». Scherziamo? Figlio mio, fratello mio è chi ha un disagio, un obiettivo e poi s'inventa una modalità balorda per raggiungerlo. Qui non c'è alcun obiettivo: c'è solo la posa d'annunziata, la guerra che purifica i popoli, il rogo come auto da fe. E il giorno do-

po c'è la mamma: sono pentito, mi sono lasciato prendere la mano, volevo solo aspergere di gazzosa l'autoblindo che andava a fuoco.

Per i nostri figli, per i nostri fratelli il gioco della violenza è uno stucchevole lusso che non si possono permettere. In Italia ci sono due milioni di giovani «mai, mai, mai»: non avranno mai un titolo di studio, non avranno mai un lavoro a tempo indeterminato, non avranno mai una pensione. Un ragazzo su tre al di sotto dei venticinque anni non è occupato, non è un precario: semplicemente non è. Ci sono cinquantamila laureati in lettere che lavorano gratis (gratis!) nelle scuole private perché la busta paga fasulla gli serve a far punteggio in attesa di una supplenza fra cent'anni a Cuneo. C'è molta gente oggi, in Italia, che avrebbe buone ragioni per dare un cazzotto a qualcuno. E se quel cazzotto alla fine lo danno (sbagliando, sia chiaro), questi forse sono i nostri figli, questi forse sono i nostri fratelli. Quelli che tirano benzina sul fuoco di un autoblindo per farsi allo spiedo un carabiniere di vent'anni e poi dicono che era solo coca cola, ecco, quelli non sono figli né fratelli né compagni che sbagliano né disobbedienti arrabbiati. Sono un pezzo dell'Italia malata, viziata, irresponsabile con cui dovremo fare i conti. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

IL DOSSIER

Radio Padania

«Non vogliamo vedere film dove gli omosessuali si slinguano tra di loro: la depravazione morale sta raggiungendo il suo limite estremo»

Il nord padano

Razzismo di provincia in salsa leghista: essere immigrati è una colpa

Dalla richiesta del certificato penale al rifugiato, ai contributi solo per i residenti. Ecco i trucchi dei Comuni leghisti in provincia di Brescia. Tutti perdenti...

TONI JOP
BRESCIA

Tanto e tanto tempo fa, in un paese lontano e lontano e lontano, ne accadevano di tutti i colori e pareva che i governanti si divertissero a inventare ordinanze ed editti che non stavano né in cielo né in terra, mentre in realtà puntavano a far sembrare mostri tutti quelli che venivano da fuori, anche se stavano in quei luoghi da molti anni.

È la fiaba del potere, funziona sempre e da sempre così: la paura dei mostri genera consenso e questo tipo di consenso è il puntello del potere più duro e meno disposto a scendere a patti con la coscienza e la libertà. Quel paese lontano è, nel caso in questione, la provincia di Brescia dove una miriade di piccole e grandi amministrazioni comunali hanno tentato di mettere in atto politiche di esclusione pilotate dalla Lega Nord.

Il tempo di quella fiaba è il nostro presente. Molto di ciò che viene raccontato in queste righe è avvenuto senza che la cronaca svelasse, annotasse, accendesse obiezioni. Chi racconta è la Cgil di Brescia diretta da Damiano Galletti, soggetto principale di una resistenza culturale e legale a questa deriva poco umana che è stata congelata da molte sentenze di tribunali tese a ripristinare in quei territori la supremazia del diritto e della nostra Costituzione.

Lui è cittadino liberiano. Arriva in Italia inseguito dagli echi di una guerra che sta squassando la sua patria. Per questo, quando si rifugia in un paese dal nome grazioso, Ospitaletto, viene accompagnato e garantito da un permesso di protezione sussidiaria. È il 2002. Cerca lavoro, lo trova in una officina metalmeccanica.

Tutto bene. Così, con le carte a posto chiede l'iscrizione all'anagrafe ma gli uffici comunali, allora governati da un centro-destra molto leghista, sospendono la richiesta. Come mai? Gli comunicano che, per aver diritto all'iscrizione, deve presentare copia originale della sua «fedina penale» - che deve essere ovviamente illibata - tratta dal

Tribunale Accertati 35 casi di violazione della Costituzione

casellario giudiziario del suo paese. Facile? Lui è in fuga da quel paese, tornare gli può costare facilmente la vita, oltre al biglietto di viaggio e al lavoro. È pazzesco, ma senza quel foglio lui può perdere comunque il lavoro e diventare un clandestino, anzi, questo è proprio il programma dell'ordinanza che lo ha colpito. Quanta giustizia c'è in questa storia, quanta umanità?

A Trezano, piccolissimo comune, un gruppo di musulmani regolarmente trasferiti in quella ter-

ra, cittadini a tutti gli effetti, lavoratori, soggetti di tassazione regolare, decidono di inventarsi un luogo che abbia le caratteristiche approssimative di una moschea, vogliono, giustamente, pregare il loro dio.

Che fa il Comune leghista? Emanava un'ordinanza secondo la quale viene vietato l'uso di altre lingue, diverse dall'italiano, in qualunque pubblica riunione. Cioè: se sei in un luogo pubblico assieme ad altre persone e quel luogo è aperto devi esprimerti solo in italiano. Clamoroso autogol: forse nemmeno i fascisti erano riusciti a spingere l'uso della lingua madre in un luogo tanto avvilente, illiberale, incivile, mortificandone la dignità. Ma ciò che più conta è la dignità di quegli esseri umani ai quali era stato vietato il ricorso al linguaggio d'origine per celebrare i loro riti religiosi. Incredibile ma terribilmente vero.

A Roccafranca, un classico: il comune, manco a dirlo a maggioranza leghista - ma teniamo presente che in genere la componente Pdl, quando è in giunta, non batte ciglia di fronte a questi diktat razzisti - decide che i contributi pubblici alle famiglie per garantire la frequenza dei bimbi alla scuola materna vanno erogati solo a residenti italiani. Ma in quel paese ci sono immigrati, con figli e famiglia, che lavorano, soffrono, pagano al pari degli «italiani» o dei figli dei figli dei figli dei fondatori di Roccafranca. Ingiustizia palese e, tra l'altro, neppure appesa a questioni escl-



sivamente economiche.

A Brescia, è accaduto un fatto strano, mica tanto, ma eloquente, a questo proposito. Il comune aveva stanziato un milione e duecentomila euro da erogare in bonus bebé, ma solo a cittadini italiani. Grazie alla resistenza legale della Cgil, quella forza caudina, davvero imbarazzante per una grande e nobilissima città italiana, è stata fatta «saltare» da una sentenza che non ha fatto altro che appellarsi alla Costituzione e al diritto vigente in questo paese che per fortuna non è e non sarà mai la Padania.

La notizia è la seguente: una volta riaperti i bandi per ordine del tribunale, il comune è riuscito a soddisfare la richiesta venuta questa volta anche da centinaia di famiglie immigrate spendendo comunque meno di quel che aveva stanziato: un milione e centomila euro. Ma la popolazione di Brescia è stata comunque costretta a



Giancarlo Gentilini

«Darò immediatamente disposizioni alla mia comandante dei vigili urbani affinché faccia pulizia etnica dei culattoni. I culattoni devono andare in altri capoluoghi di regione»

Roberto Calderoli

«Dare il voto agli extracomunitari? Un paese civile non può fare votare dei bingo-bongo che fino a qualche anno fa stavano ancora sugli alberi»

Mario Borghezio

«Le prime medaglie d'oro olimpiche assegnate ad atleti del Nord ... dimostrano la superiorità etnica dei padani, anche in questo campo».



Foto di Milo Sciaky/Ansa

Il sindaco di Adro Oscar Lancini. Nel paese la scuola è intitolata a Gianfranco Miglio



Foto di Franco Silvi/Ansa

Immigrati al lavoro in un'azienda del nord

farsi carico delle spese legali sostenute per difendere davanti al giudice la posizione "politica" in materia di accoglienza umana e civile affermata dalla sua giunta. Così come, del resto, è avvenuto soprattutto ad Adro, centro tristemente noto alla cronaca di questi anni recenti, dove il sindaco è stato costretto dalla Giustizia a fare marcia indietro una mezza dozzina di

volte.
«C'è da dire - ricorda l'avvocato Guariso che sta lavorando con la Cgil nelle aule dei tribunali - che questi perdonano sempre. Noi non abbiamo mai perso una causa e forse c'entra poco il fatto che siamo bravi: il fatto è che mentre queste amministrazioni comunali rendono impossibili agli immigrati le iscrizioni anagrafiche, alcune pre-

stazioni assistenziali, tagliano platealmente la strada alla Costituzione, come se non se ne rendessero conto o come se mettessero deliberatamente nel conto la battaglia legale».

Ma allora: giocano pesante oppure sono affetti da grave analfabetismo civico e istituzionale? «Quel che è certo - risponde Damiano Galletti - che se non avessi-

mo fatto muro sistematico nei confronti di queste emergenze spesso protette dal buio del mondo della comunicazione, ora sarebbe passato un altro, ostile concetto del diritto, almeno in queste zone, dove la Lega è più forte e il controllo dell'opinione pubblica meno attento, meno reattivo. Ci provano, così credo, e su larga scala, se passa hanno vinto, sennò ci riprovano: hanno un nemico, la Costituzione e la sua civiltà».

In Piemonte

Moschea di Torino, il Tar respinge la richiesta del Carroccio

Il Tar del Piemonte ha respinto il ricorso presentato dalla Lega Nord contro la moschea di via Urbino. Il Comune ha operato in modo corretto, secondo il Tribunale amministrativo del Piemonte, concedendo all'associazione «Moschea del Misericordioso, centro socio-culturale La Palma onlus» il permesso di costruire un luogo di culto. Il Tar ha dichiarato il ricorso dei leghisti «inammissibile per difetto di legittimazione e di interesse a ricorrere» condividendo le osservazioni delle difese della Città e dell'

associazione secondo cui «i ricorrenti risultano privi di legittimazione e interesse a ricorrere».

«Ci rivolgeremo al Consiglio di Stato, la nostra battaglia legale andrà avanti» ha annunciato l'onorevole Stefano Alasia, segretario provinciale della Lega Nord di Torino. «Continueremo la nostra lotta - aggiunge - perché non vengano cedute sempre nuove fette della nostra Città all'Islam». Di tutt'altra opinione è il sindaco di Torino Piero Fassino: La sentenza del Tribunale amministrativo «fa giustizia della correttezza delle procedure adottate e rende merito a una legittima richiesta dell'Associazione Moschea del Misericordioso».

Trentacinque casi di violazione di quella Carta, tutti sanzionati, grazie a tribunali attenti, implacabili nel rimarcare quelle macroscopiche violazioni dell'umanità in luoghi così vicini e in tempi tanto attuali: Brescia, Ospitaletto, Castelmella, Trenzano, Montichiari, Calcinato, Gavarado, Roccafranca, Rodengo Saiano, Adro, Castelcovati, Bassano Bresciano.... Un elenco senza fine. ♦

→ **Il rapporto di Antigone** Il caso limite di Lamezia Terme dove l'indice di affollamento è del 303%

→ **Allarme suicidi** 56 nel 2011: uno ogni mille persone. Fuori dagli istituti il rapporto è uno ogni 20mila

Le carceri scoppiano E c'è chi paga per mangiare

Presentato ieri il rapporto sulle carceri redatto dall'associazione Antigone. «Il sistema è malato - spiega il presidente dell'osservatorio Patrizio Gonnella - su questo siamo tutti d'accordo, ma le ricette divergono».

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Sarebbe stato scarcerato domani Agatino Filia, 56 anni. Invece, non è riuscito a immaginare un futuro "fuori" e si è tolto la vita impiccandosi giovedì con le lenzuola alla tromba delle scale del carcere di Livorno. È il 56° detenuto suicida nel 2011, su un totale di 154 morti in carcere. Un detenuto ogni mille. Fuori dal carcere la percentuale è di un suicidio ogni ventimila persone. Che succede fra le mura degli istituti di pena italiani? A stilare il rapporto è Antigone, l'osservatorio sulle condizioni di detenzione che dal 1999, con i propri volontari, ispeziona tutti i penitenziari italiani. Quest'ultimo rapporto non a caso l'ha intitolato "Le prigionie malate" (Dell'Asino edizioni). «Il sistema non può più reggere, il lavoro degli operatori è impossibile, siamo tutti d'accordo sul fatto che è malato, poi le ricette per la cura non coincidono», spiega Patrizio Gonnella, presidente dell'osservatorio. Quali le cause? Il sovraffollamento, innanzitutto. L'Italia è maglia nera in Europa. I detenuti presenti nei 206 penitenziari sono circa 68.500 a fronte di una capienza di 45.817. Con casi limite come quelli di Lamezia Terme (dove l'indice di affollamento è del 303%), Brescia (258%), Busto Arsizio (253%).

Il tutto mentre la pianta organica

della polizia penitenziaria è sottostimata di quasi 10 mila unità. Sovraffollamento non dovuto a reati contro il patrimonio o alla mafia «ma all'impatto enorme che hanno avuto la legge Fini-Giovanardi sulle droghe e la Bossi-Fini sull'immigrazione» continua Gonnella.

UNA VERA EMERGENZA

Centinaia sono i ricorsi presentati alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo contro le condizioni inumane di detenzione. Storie che raccontano anche di celle di 4x2 destinate a due persone, in cui entra la pioggia, non c'è acqua calda e gli spazi sono talmente risicati che se un detenuto è in piedi, l'altro deve stare sul letto. Il rapporto non tace casi di violenze, torture e morti sospette. Come il caso di Asti (dove Antigone si è costituita parte civile) in cui i pm hanno ricostruito che i detenuti venivano sottoposti a un «tormentoso e vessatorio regime», o quello della violenza subita da un internato transessuale ad Aversa, o i due agenti di San Vittore accusati di violenza sessuale aggravata e i molti abusi sui detenuti extracomunitari. Da nord a sud lo scenario non cambia: a Bergamo un detenuto è stato ucciso dalla malasanità, troppi ritardi nelle visite. A Lecce è allarme Tbc, scabbia e varicella. A Siracusa un detenuto non può fare la dialisi perché manca il carburante per portarlo in ospedale. A Mantova i detenuti sono alloggiati persino nella sala colloqui e non possono fare sport o attività culturali causa mancanza di personale. Il ministero, poi, paga meno di 4 euro al giorno i tre pasti giornalieri e a queste cifre non c'è guadagno per le ditte appaltatrici. Infatti è permesso e anzi agevolato il sopravvito che i detenuti acquistano di tasca propria all'inter-



Foto Ansa

Sovraffollamento Sono 68.500 i detenuti degli istituti italiani per una capienza di 45.817

no delle carceri. Questo ha creato «un'oligarchia dei fornitori in cui spadroneggiano solo due ditte». Il governo ha varato il Piano Carceri, presentato nel 2010 dal Commissario Straordinario all'edilizia penitenziaria Franco Ionta, che prevede 11 nuovi istituti e 20 nuovi padiglioni per un costo di 661 milioni da realizzarsi entro il 2012. Solo in questi giorni sono

usciti i primi tre bandi e gli unici lavori iniziati sono quelli per l'allargamento del carcere di Piacenza. Ma Antigone obietta: «di quella cifra 100 milioni saranno presi dalla Cassa delle ammende, riservata al reinserimento dei detenuti, inoltre in Italia esistono 40 carceri fantasma, costruiti, arredati e abbandonati; perché non mandarli a pieno regime e risparmiare?».

Comunicati del Cdr e dell'Azienda

— L'assemblea dei redattori e delle redattrici de *l'Unità* denuncia le gravi assenze dell'editore nel "governo" della società e dell'azienda nelle relazioni con la redazione. Un'inerzia che ha portato, da ultimo, a impoverire pesantemente l'edizione sarda, che esce in foliazione fortemente ridotta per ragioni tecniche non comunicate preventivamente ai rappresentanti sindacali, né spiegate in anticipo agli stessi redattori e ai nostri lettori.

Da troppo tempo i supporti tecnici inadeguati e il taglio dei costi di produzione ostacolano pesantemente il nostro lavoro, sia nelle redazioni locali che in quella nazionale e online. Una grave emergenza economica si

registra tra i collaboratori. Incidono sulla realizzazione del giornale anche i tempi di chiusura anticipati per la diversa edizione diffusa in Sardegna, che impediscono di seguire con la debita attenzione gli eventi.

Questo il quadro interno, su cui in una prospettiva ravvicinata pesa anche il rischio che vengano tagliati i contributi per l'editoria, necessari per garantire il pluralismo dell'informazione (bene prezioso che in Italia spesso viene sottovalutato) e che il governo (con un premier in conflitto di interessi) e testate concorrenti spesso detenute da grandi gruppi industriali spacciano per costo/spreco della politica. Anche a costo di intaccare spazi di democrazia.



«24 anni a Michele Padovano»

Il pm Antonio Rinaudo ha chiesto ieri al tribunale di Torino una condanna a 24 anni e mezzo di carcere per Michele Padovano, già attaccante di Napoli, Genoa, Juventus e Nazionale, e a 44 anni per Luca Mosole. L'ex giocatore e il suo complice sono accusati di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti. Nel maggio del 2006 erano stati arrestati.

L'Unità

SABATO
29 OTTOBRE
2011

31

Veleni e morti alla Pirelli Nuova inchiesta a Milano

Un'altra indagine per ora contro ignoti segue la richiesta di giudizio per 11 ex manager del gruppo milanese per i lavoratori deceduti per l'amianto. Il pool del Tribunale indaga anche sull'Alfa Romeo di Arese e l'Enel di Turbigo

L'inchiesta

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Non solo amianto, ma anche altre sostanze killer come ipa e ammine sono finite sotto la lente della procura di Milano, che ha aperto una nuova inchiesta sulle morti e sulle malattie sospette negli stabilimenti Pirelli del capoluogo lombardo.

Si indaga su almeno venti casi di operai colpiti negli anni scorsi da tumori vescicali o mesoteliomi pleurici. L'indagine, per ora a carico di ignoti, è un seguito del procedimento che lo scorso 23 settembre ha portato al rinvio a giudizio di undici ex manager della multinazionale dello pneumatico, accusati di omicidio colposo aggravato e di lesioni colpose ai danni di ventiquattro operai, ammalati o morti di tumore a causa delle «massicce e ripetute» esposizioni all'amianto. Il processo partirà il 19 dicembre e correrà parallelo



Venti casi sospetti La procura di Milano sta valutando i decessi di venti ex operai Pirelli

all'analogo dibattito già in corso a Torino sempre a carico della Pirelli.

A sostenere l'accusa, e a svolgere le nuove indagini, è il sostituto procuratore Maurizio Ascione, del pool sui reati ambientali e nei luoghi di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto Nicola Cerrato. I due magistrati hanno in carico anche altre due inchieste simili negli stabilimenti Alfa Romeo di Arese e in quello Enel di Turbigo, inchieste che potrebbero essere chiuse entro la fine

dell'anno.

Anche stavolta Ascione dovrà verificare l'ipotesi dell'esistenza di un nesso tra le malattie contratte dagli operai e l'esposizione alle sostanze che, secondo la procura, per anni la Pirelli avrebbe usato nella produzione degli pneumatici e non solo. Negli scorsi decenni, l'amianto sarebbe stato impiegato dalla multinazionale italiana per la mescola delle gomme e per la tubazione dei serbatoi, oltre che per la coibentazione degli stessi capannoni industriali. Il grup-

po della Bicocca ha sempre smentito di aver fatto ricorso al minerale incriminato per le sue produzioni, anche se prima che venisse messo fuori legge «l'uso dell'amianto negli edifici era pratica comune nelle tecniche di costruzione».

Pirelli ha più volte ribadito «di essere sempre stata vicina ai propri ex dipendenti colpiti da malattie e alle loro famiglie». Con quest'ultima inchiesta saltano fuori altre due sostanze killer: gli ipa e le ammine, che avrebbero causato ai lavoratori per lo più tumori alla vescica. I nuovi casi finiti sulla scrivania del pm milanese arrivano in parte dalle denunce di parenti e colleghi degli operai e in parte dai referti medici della Asl. La novità delle indagini sulla Pirelli è che si investiga su episodi spesso antecedenti al 1992, ovvero all'anno in cui l'amianto, o asbesto, è stato definitivamente messo al bando dalla legge. Gli ultimi episodi, infatti, riguardano operai che hanno lavorato tra gli anni '60 e gli anni '90 negli stabilimenti milanesi di viale Sarca e via Ripamonti, anche se alcuni di loro sono morti nel 2010. È per questo che l'ipotesi accusatoria messa in piedi dal pm Ascione punta a verificare se nei decenni scorso la multinazionale della Bicocca abbia seguito tutti gli standard minimi di sicurezza - come dotare i propri dipendenti di mascherine protettive - già previsti quando le sostanze cancerogene non erano ancora del tutto vietate. Per questo motivo, a tutti i componenti del cda Pirelli e ai dirigenti per i quali il 19 dicembre si aprirà il processo è stata contestata l'aggravante di aver violato le normative di sicurezza sul lavoro. ♦

Il momento è grave. Il nostro giornale ha bisogno di nuovi investimenti e di un solido piano industriale per restare un punto di riferimento importante nel dibattito politico. Impresa ardua in un momento di profonda crisi economica.

La redazione ha mostrato senso di responsabilità e pazienza. Ora bisogna alzare la voce e informare anche i lettori: non ci sarà futuro per *L'Unità* senza rilancio. Quel rilancio - promesso già a luglio, al momento della nomina del nuovo direttore, che con coraggio ha assunto il suo incarico - che non è ancora arrivato. Quando per la crisi economica, dopo aver tagliato il personale con lo stato di crisi, e i costi di gestione, si comincia a intaccare il prodotto giornale siamo all'allarme rosso.

Per queste ragioni l'assemblea conferma lo stato di agitazione e consegna al Cdr tre giornate di sciopero. L'assemblea è già riconvocata per mercoledì 2 novembre: in quella sede valuterà le risposte aziendali sull'esigenza immediata di ripristinare la foliazione in Sardegna e sui tempi del rilancio del giornale, a partire dalla nuova grafica e dal nuovo formato, che non possono essere oltre modo dilazionati. In mancanza di impegni certi verrà proclamato in quella sede il primo giorno di sciopero.

**L'ASSEMBLEA DELLE REDATTRICI
E DEI REDATTORI DE L'UNITÀ**

■ In un quadro di assoluta difficoltà del comparto editoria e del Paese, chi stampava il giornale in Sardegna ha improvvisamente deciso di

chiudere il proprio stabilimento nell'isola. Per evitare che il giornale non uscisse in edicola, l'Azienda ha lavorato senza sosta per trovare in tempi rapidi (7 giorni appena) una soluzione. Oggi, grazie all'impegno di tutti e a un imprenditore coraggioso, i lettori sardi trovano in edicola un prodotto certamente non completo ma assolutamente dignitoso. Non è la soluzione ottimale e infatti tutta l'Azienda è impegnata affinché in tempi che auspichiamo rapidissimi *L'Unità* torni nelle edicole sarde nella sua completezza.

Ma le preoccupazioni di fondo dei giornalisti sono condivisibili e condivise. La minaccia del taglio dei contributi per il 2012 (in assenza di un progetto di revisione della legge sull'editoria più volte promessa), gli altissi-

mi costi industriali e il persistere di insufficienti investimenti pubblicitari rendono la gestione aziendale molto difficile. E malgrado forse per la prima volta nella sua storia *L'Unità* abbia un vero piano industriale, la sua realizzazione si scontra con le difficoltà del momento ma anche con il perverso meccanismo di erogazione dei contributi che rallentano pesantemente i normali flussi finanziari.

L'Azienda assicura comunque ai giornalisti, ai poligrafici e a tutti i lettori del quotidiano e agli utenti internet il massimo impegno nella soluzione dei problemi, proprio a partire dall'ormai prossimo cambio del formato fortemente voluto dal direttore.

L'AZIENDA.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Ora che la Nato ha chiuso la sua avventura, inizia la partita decisiva: quella del petrolio. Leggere i nomi dei destinatari del greggio libico servirà anche a capire chi, tra gli Stati esteri, ha davvero «vinto» la guerra di Libia. Per comprendere la portata della posta in gioco, è opportuno richiamare alcuni dati. La Libia conta le più grandi riserve di petrolio in Africa, con 44 miliardi di barili, nettamente davanti alla Nigeria (37,2 miliardi di barili) e all'Algeria (12,2). Il Paese, inoltre, ha quasi raddoppiato le sue esportazioni in gas naturale in alcuni anni, da 5,4 miliardi di metri cubi nel 2005 a più di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, secondo l'Opec, grazie a un nuovo gasdotto verso l'Italia attualmente bloccato. Le sue riserve sono stimate in 1.540 miliardi di metri cubi.

La Libia è così diventata nel 2009 il quarto produttore di petrolio in Africa (dopo la Nigeria, l'Angola e

Libia, in campo la forza multinazionale del petrolio

Per l'Eni, partita cruciale

Con la partenza dei soldati della Nato si apre il capitolo commesse e materie prime. Numeri alla mano, ecco perché l'Italia è interessata alla missione guidata dal Qatar

l'Algeria), e uno dei 20 più grandi produttori di petrolio al mondo, secondo l'Eia. Il suo greggio è particolarmente apprezzato, perché poco ricco di zolfo e facile da trattare. Una «torta» miliardaria. La cui divisione s'intreccerà con la presenza sul campo dei Paesi disposti a far parte della «nuova coalizione» dei volenterosi in via di costituzione. Anche perché solo con un ritorno a condizioni di sicurezza accettabili i nuovi responsabili libici potranno pensare in maniera ve-

loce e concreta a riavviare a pieno regime le attività finanziarie del Paese, e in particolare l'industria petrolifera. Basti pensare che, prima della guerra, la Libia produceva circa un milione e mezzo di barili di greggio al giorno. Ora non arriva a 500 mila. Le compagnie petrolifere straniere che operavano prima dell'insurrezione in Libia erano la francese Total, l'Eni, la China National Petroleum Corp (CNPC), British Petroleum, il consorzio petrolifero spagnolo Repsol,

ExxonMobil, Chevron, Occidental Petroleum, Hess, Conoco Phillips, Gazprom Omy.

L'Italia è il primo acquirente di petrolio libico, 12,5 miliardi di dollari nel 2010, il 33,7% del totale. Alle spalle però c'è la Francia, con 6,2 miliardi di dollari e una quota del 16,7% che a Parigi vorrebbero incrementare, spingendo l'avanzata del proprio principale operatore, la Total. Da Oriente a Occidente, gli emissari di vari Paesi hanno già preso con-

IL CASO

La corte dell'Aja «Contatti informali con il figlio del raïs»

«Abbiamo contatti informali con Saif tramite intermediari». Lo ha detto il procuratore della Cpi, Luis Moreno Ocampo, spiegando che la procura ha fatto sapere «molto chiaramente» al figlio di Gheddafi che «se si presentasse alla Corte, avrebbe diritto di essere ascoltato» e considerato «innocente fino a prova contraria». Ocampo ha reso noto inoltre di aver appreso, sempre attraverso contatti informali, che un gruppo di mercenari si sarebbe offerto di «trasferire Saif in uno Stato africano che non fa parte dello Statuto di Roma», che disciplina le competenze e il funzionamento della Cpi. Per questo l'ufficio del procuratore Ocampo valuta anche «la possibilità di intercettare velivoli nello spazio aereo per procedere ad un arresto». Saif al-Islam Gheddafi, che aveva giurato di morire combattendo in territorio libico, aveva poi fatto sapere di voler affrontare la giustizia internazionale pur di evitare di fare la stessa fine del padre. Secondo alcune fonti, tuttavia, un gruppo di mercenari sud-africani ancora in Libia potrebbe tentare di trasferirlo in un Paese «sicuro».



Un impianto dell'Eni a Mellitah, in Libia



tatti con i ribelli. Non era difficile immaginarlo, ma Hassan Bolifa, dirigente della Arabian Gulf Oil company, società affiliata alla compagnia petrolifera di Stato National oil corporation (Noc), lo ha ammesso spontaneamente: «Il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) è in trattativa con le compagnie petrolifere straniere per il loro ritorno dopo il conflitto».

Bastano pochi dati per capire l'importanza della Libia per gli equilibri energetici italiani e per le attività di Eni, la principale compagnia energetica nazionale. La Libia è il primo fornitore di petrolio dell'Italia, con una quota che si aggira attorno al 27% dei consumi totali, e il terzo di gas naturale, con una quota del 12,5%. Eni è il principale operatore energetico straniero nel Paese, che a sua volta rappresenta la principale fonte di produzione di idrocarburi per il gigante italiano. Il 14% (244.000 milioni di barili equivalenti) della produzione totale di petrolio e gas di Eni viene estratto in Libia, mentre ben un quinto delle superfici sviluppate (aree già in produzione o contenenti riserve certe) dalla compagnia sono nel paese nordafricano. A conferma dell'interesse nel mercato libico, nel 2008 Eni ha siglato accordi di esplorazione e

produzione di durata più che ventennale, per un valore di 28 miliardi di euro. La dimensione dell'impegno finanziario spiega le ragioni per cui l'Eni, come le altre 130 aziende italiane impegnate in Libia, spinga perché il governo italiano non abbandoni il campo. «Chiamarsi fuori oggi sarebbe un disastro per l'intero sistema-Italia», dice a *l'Unità* un manager pubblico profondo conoscitore del dossier Italia-Libia. «L'Italia sta valutando non una partecipazione ad una coalizione in Libia guidata dal Qatar ma una partecipazione ad uno sforzo comune per la stabilizzazione del Paese», afferma il ministro degli Esteri,

Lo scambio
Tripoli, primo fornitore del Bel Paese, vuole la «stabilizzazione»

La missione
«Non partecipare sarebbe un disastro per il sistema-Italia»

Franco Frattini. Il fatto è che i dirigenti del Cnt ritengono che la ricostruzione sia improbabile senza una stabilizzazione della Libia in un futuro che si fa presente, e questa stabilizzazione comporta una qualche presenza militare.

Più possibilista del suo collega agli Esteri, sembra essere il titolare della Difesa, Ignazio La Russa: «È possibile che si costituisca una coalizione di volenterosi, di "amici della Libia": non è necessario che sia sotto il cappello Nato, potrebbe essere Onu. Una soluzione collegiale è comunque da preferire ad accordi bilaterali con Tripoli», dice La Russa, a margine di un incontro con il suo collega inglese Phil Hammond. Siamo alla confusione totale. Campione nell'arte dell'autocorrezione, Frattini ci ripensa e afferma che l'Italia potrebbe entrare in una forza multinazionale per fornire assistenza militare alla Libia dopo la fine della missione Nato. «Il fatto che sia un Paese arabo a far partire l'iniziativa», ha osservato Frattini-ultima versione, alludendo al ruolo di guida che verrebbe assunto dal Qatar (Gran Bretagna, Marocco, Svezia e Giordania, hanno già dato l'ok) «è un fatto positivo». Forse qualche consigliere ha ricordato al ministro Frattini che, il 29 marzo scorso, gli insorti libici avevano siglato un accordo con il Qatar che prevedeva la vendita di petrolio all'estero in cambio di cibo, medicine e benzina. Basta e avanza per comprendere l'inquietudine dei manager italiani. Con questa sponda politica, nella partita del petrolio rischiamo di essere spettatori. ♦

Tunisia, liste escluse Tumulti a Sidi Bouzid contro i vincitori



Foto Ap

Copri fuoco Proteste per le strade di Sidi Bouzid

Gli islamisti di Ennahda hanno il 41% dei voti espressi domenica, 90 seggi su 217 della Costituente. Il leader Ghannouchi tranquillizza sui diritti delle donne e la democrazia. E attacca i rivoltosi di Sidi Bouzid: dietro c'è l'Rcd.

RACHELE GONNELLI

Rachid Gannouchi il leader del partito confessionale islamico Ennahda che ha vinto le elezioni in Tunisia domenica scorsa annuncia il trionfo cercando di rassicurare i progressisti e soprattutto gli osservatori internazionali sui diritti delle donne e il pluralismo. Ghannouchi riafferma l'impegno del prossimo governo «per le donne della Tunisia rafforzando il loro ruolo politico ed evitando di fare passi indietro sulle conquiste sociali finora ottenute», e sottolinea come 24 delle 49 donne elette nell'Assemblea costituente siano proprio di Ennahda.

Inoltre si inchina alla democrazia che, dice «i nostri cuori sono aperti a tutti e chiediamo a tutti i nostri fratelli, indipendentemente dal loro orientamento politico, di contribuire alla scrittura della Costituzione e a instaurare un regime democratico». E spiega così il 41% ottenuto nelle urne - 90 posti dei 217 della Costituente - in queste prime elezioni

libere: «C'è stata una rivoluzione, la gente voleva cambiare politica e anche facce». Il suo è ora il volto moderato e aperto, proprio all'indomani della notte di devastazioni a Sidi Bouzid, paese dove la rivolta si è iniziata. I rivoltosi hanno preso di mira prima la sede locale di Ennahda, ieri hanno devastato il Tribunale e saccheggiato negozi. Tumulti innescati dalla protesta verso l'invalidamento dei voti di Petizione Popolare, il movimento che fa capo all'imprenditore Hechmi Hamdi e alla sua tv satellitare londinese che proprio a Sidi Bouzid aveva fatto incetta di preferenze edove ora vige il coprifuoco. Hamdi è uscito «da destra» da Ennahda e a urne appena chiuse si era subito offerto per una alleanza mettendo a disposizione i suoi 19 seggi. Ma Ennahda, alla ricerca di uno sdoganamento a sinistra, ha declinato l'invito e quando l'Isie ha invalidato per irregolarità e compravendite di voti sei delle liste di Petizione Popolare, la rabbia è esplosa a Sidi Bouzid contro Ennahda invece che contro l'Istanza di controllo delle procedure elettorali. Il leader degli islamisti Ghannouchi unendosi all'appello alla calma del governo in carica non esita però a insinuare che ci sia «la mano del dissolto Rcd» - il partito di Ben Ali - dietro i tumulti. ♦



Foto Ap

→ **Le aziende** tecnologiche puntano su Mick Romney, mentre Rick Perry è preferito dai petrolieri
 → **Fondi** Obama ha assoldato un ex della Shell e di JP Morgan per guidarlo nel mondo delle lobby

Usa, la lunga mano dei lobbisti sulla campagna 2012

Foto TM News - Infophoto



Il presidente Barack Obama a cena con alcuni «supporter» della sua campagna elettorale ad Arlington, Virginia

Nella campagna elettorale più costosa della storia la corsa ai donatori è già partita: i più corteggiati sono i repubblicani Romney e Perry. Ma la «macchina da guerra» del presidente è ancora la più efficace.

MARTINO MAZZONIS

Dimmi chi ti paga e ti dirò chi sei. Nelle campagne elettorali americane i soldi sono fondamentali: staff enormi da pagare, spot televisivi, gadget, spostamenti. La corsa ai donatori parte quindi molto prima che la vera caccia al voto e quest'anno siamo già a cifre astronomiche. Le analisi dei fondi raccolti - tutti in maniera assolutamente trasparente, tanto che si riempie un modulo anche se si

compra un cappellino con su scritto Obama2012 - sono una fonte di analisi di dove soffia il vento, su chi puntano i settori economici e le lobby. Una cosa che sappiamo di certo, ne parlava ieri il *Washington Post*, è che i lobbisti prediligono Mitt Romney, il repubblicano in testa ai sondaggi per le primarie del suo partito. Cento di loro hanno già versato 200mila dollari nelle casse del miliardario mormone, contro i 74mila raccolti da Rick Perry, il governatore del Texas. Tra i più generosi con il primo ci sono persone che lavorano per la lobby delle corporation della tecnologia che chiede un bonus fiscale sui profitti fatti fuori dai confini americani, il secondo è il favorito dei petrolieri, che spesso e volentieri vengono proprio dallo Stato della stella solitaria, come si chiama il Texas.

Le cifre sono ancora relative, ma importanti, perché segnalano una tendenza. I lobbisti sono quei professionisti che rappresentano gli interessi economici delle imprese o dei settori produttivi. Sono circa 12 mila e il loro giro d'affari è da 3,5 miliardi di dollari. La loro amicizia è importante e i candidati, specie quelli repubblicani, ma non solo, li corteggiano riunendoli e spiegando loro che misure intendono adottare per favorire il loro datore di lavoro. Convincerli è anche convincere le loro reti: attraverso un gruppo di lobbisti organizzatosi per raccogliere dollari per lui, Romney ha messo insieme un milione.

Nemmeno Obama è vergine: pur avendo promesso di non accettare soldi dalle *corporate lobbies*, ovvero dalle lobby di interessi economici, i suoi conti non tornano esattamente. Tra i

suoi raccoglitori di fondi ci sono figure che pur non essendo sono lobbisti ufficiali - c'è un registro a cui bisogna essere registrati - ci vanno molto vicino. Il *New York Times* racconta di una dirigente della Pfizer che ha organizzato una cena da 35mila dollari di sottoscrizione che non è una lobbista, ma che ha continui rapporti con la politica in materia di regole relative al suo settore. Tra coloro che hanno organizzato eventi da centinaia di migliaia di dollari per il presidente ci sono diverse figure di questo tipo. Qualche giorno fa il presidente ha assoldato nel suo team Broderick Johnson, una vecchia volpe che ha lavorato tra gli altri per Bank of America, Shell, JP Morgan e Ford, che non è più lobbista ma conosce il mondo delle grandi imprese come le sue tasche. Il classico meccanismo delle porte scorrevoli, per cui a Washington si entra ed esce dalla politica agli affari e ritorno.

LA CORSA AL DOLLARO

A dire il vero, Obama avrebbe voluto regolare in qualche forma la possibilità di finanziare le campagne elettorali, ma il clima politico rende quasi impossibile una riforma di questo tipo. Tanto più che la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale una legge bipartisan sui limiti dei singoli contributi ai Political Action Committees o PAC, comitati indipendenti dai candidati che li sostengono o che fanno pubblicità contro i loro avversari. Se un tempo occorrevo molte donazioni da 5mila dollari al massimo, oggi un PAC può ricevere qualsiasi somma dalla stessa persona e comprarsi uno spazio televisivo.

Così repubblicani e democratici si trovano a fare la corsa al dollaro, legandosi a promesse e interessi che rendono, ad esempio, più difficile regolare il settore della finanza - la commissione del Congresso dove tutti vogliono sedere, sui membri piovono donazioni. Per ora Obama, che raccoglie dai ricchi e da migliaia di piccoli donatori, il 46% del totale sono piccole somme, distrugge tutti i candidati repubblicani messi assieme: 157 milioni raccolti contro i 32 di Romney. Ne arriveranno molti altri, e a un certo punto i soldi conservatori si raduneranno su un solo candidato. Il paradosso è in tempi di crisi, deficit e necessità di reperire risorse, la prossima campagna elettorale sarà la più costosa della storia. Nel 2008 i candidati spesero più di un miliardo, senza contare i fondi indipendenti. ♦

→ **Il nuovo telefono** della "Mela" da ieri in vendita anche in Italia con prezzi dai 659 agli 899 euro

→ **Design identico** ma aumenta la potenza, nel 2012 l'innovativo sistema di riconoscimento vocale

Tutti in coda per l'iPhone 4S

La prima volta dopo Steve Jobs

È stato il primo evento di vendita negli Apple Store italiani dopo la morte del fondatore Steve Jobs. Tante persone si sono messe in coda per acquistare l'iPhone 4S, stesso look del predecessore ma più potente e veloce.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Li hanno fatti entrare alle sei del mattino nel grande androne dell'ipermercato, perché a fine ottobre la notte sa essere dura e di quelle duecento persone all'addiaccio una parte se ne stava lì fuori dalla sera. Eppure le facce infreddolite erano per lo più solcate da un sorriso, poco importa delle ulteriori ore che mancavano all'apertura del negozio e all'appuntamento con l'oggetto del desiderio. Cose che capitano quando si apre la caccia, come accaduto ieri nel milanese, a Carugate, oltre che negli altri otto Apple Store sparsi per l'Italia, all'ultimo totem tecnologico, quell'iPhone 4S il cui lancio planetario è purtroppo coinciso con il momento tanto temuto dai milioni di fan della "Mela morsicata", la morte del fondatore Steve Jobs.

TRE MODELLI

Lunghe code che non sono una novità quando c'è di mezzo l'iPhone ed ora anche l'iPad, la rivoluzionaria tavoletta/computer che rappresenta l'ultimo colpo di genio di Jobs. «Ma la morte di Steve - ci dice Anna, casalinga in fila che da del tu al fondatore come ogni fan che si rispetti - non c'entra nulla con la corsa all'acquisto dell'iPhone, tanto più che ho visto code anche più lunghe per i precedenti modelli. La verità è che chi prova i prodotti Apple non li lascia, perché sono fatti bene e funzionano perfettamente». Una fiducia che val bene un atto di fede, visto che fra le persone in attesa non ce n'è una che "confessa" di voler entrare solo per vedere, tutti procederanno comunque all'acquisto di un



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La coda davanti all'Apple Store di Carugate (Mi) per la vendita del nuovo iPhone 4S

oggetto, il 4S, esteticamente identico al suo predecessore, 4 senza S, per una cifra non trascurabile visto che si va dai 659 agli 899 euro a seconda delle versioni (16, 32 o 64 GB). «Certo - ammette Angelo che di iPhone ne comprerà due, uno per la moglie che ha di fianco - la differenza con la concorrenza si è assottigliata, però Apple ti dà ancora qualcosa in più». E ci mostra il suo "vecchio" modello 4: «Guardi qua, io sono un imprenditore artigiano e per passione faccio il meccanico nei rally: di botte ne ha prese tante, eppure eccolo qui».

Come lui, tanti altri lasceranno il modello acquistato non più di un anno fa. A convincerli, quel che c'è dentro il 4S, la fotocamera da 8 megapixel e soprattutto un processore più potente, con lo stesso chip A5 dual-core dell'iPad, che rende l'appa-

SMARTPHONE, SAMSUNG LEADER

La ricerca Strategy Analytics indica Samsung come primo venditore di smartphone nel mondo con il 23,8% del mercato nel terzo trimestre contro il 14,6% di Apple ed il 14,4% di Nokia.

recchio più veloce e molto più performante nella grafica. Senza dimenticare il nuovo sistema operativo, iOS5, e il servizio di storage on-line iCloud, elementi però disponibili anche per i possessori degli iPhone precedenti. «Ma io mi aspetto molto anche da Siri - aggiunge Luigi, un giovane impiegato che confessa di aver faticato a mettere insieme i soldi - . Credo sia l'enne-

simo colpo di genio di Jobs, destinato a cambiare il modo di utilizzare questi dispositivi. Peccato che in Italia bisognerà aspettare per averlo». Siri è la rivoluzionaria interfaccia vocale integrata nel 4S che non solo capisce un'articolata serie di frasi pronunciate dall'utente, ma risponde alle richieste con voce femminile o maschile. La lingua italiana, però, arriverà solo nel 2012 con un apposito aggiornamento del software.

Prima di abbandonare la fila, che si dirada solo in prossimità del pranzo, una domanda è d'obbligo: che ne sarà dei vecchi iPhone soppiantati dal 4S? Ebbene, non vi aspettate di trovarli in vendita da qualche parte. «Lo darò alla mamma», «A mio figlio», «Me l'ha chiesto zia», «C'è la coda fra gli amici»: insomma, è una questione d'affetti... ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,4161

FTSE MIB
16653,55
-1,78%

ALL SHARE
17433,68
-1,66%

BREMBO

Sciopero unitario contro i licenziamenti liberi

Hanno deciso di proclamare uno sciopero contro il governo, che vuole "uscire dalla crisi a spese dei lavoratori": le sigle sindacali della RSU della Brembo di Curno, Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fim hanno lanciato la mobilitazione nello stabilimento dove lavorano 1.100 persone. Braccia incrociate le ultime due ore di ciascun turno: "No alla libertà di licenziamento, no all'aumento dell'età pensionabile"

ORA LEGALE

Risparmiati 91 milioni di euro

Torna nel weekend l'ora solare, che resterà in vigore fino al 25 marzo. Durante il periodo di ora legale, iniziato il 26 marzo, grazie proprio a quell'ora quotidiana di luce in più che ha portato a posticipare l'uso della luce artificiale, l'Italia, ricorda Terna, ha risparmiato complessivamente circa 647 milioni di kilowattora circa 91 milioni di euro, contro gli 85 milioni del 2010.

SAAB

Dalla Svezia alla Cina per 100 milioni

La casa automobilistica svedese Saab passa ai cinesi della Youngman e Pang Da per 100 milioni di euro. Lo ha annunciato la Swedish Automobile, proprietaria della «Svenska Aeroplan AktieBolaget». A inizio settembre, i libri contabili della Saab sono finiti in tribunale: la Swedish Automobile aveva abbandonato dopo poco più di un anno dall'acquisizione-salvataggio i suoi tentativi di risanamento.

→ **Il presidente** di Fondazione Carisbo consigliere di minoranza

→ **Telecom** valorizzazione con fusioni. Rcs, tutti devono dare di più

All'assemblea di Mediobanca Roversi Monaco batte Giavazzi

All'assemblea di piazzetta Cuccia i soci eleggono a sorpresa Roversi Monaco mentre non passa l'editorialista del Corriere della Sera candidato di Assogestioni. Confermati i vertici della banca.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Niente «Agenda Giavazzi» per Mediobanca. L'assemblea degli azionisti dell'Istituto che possiede quote di capitale decisive nelle Assicurazioni Generali, in Rcs e Telecom ha approvato il bilancio e rinnovato il consiglio di amministrazione in cui trova posto Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, che ha battuto il professore della Bocconi Francesco Giavazzi, candidato dei fondi di investimento.

La sconfitta di Giavazzi suscita sorpresa, soprattutto perché molti pensavano alla vigilia dell'assemblea che i soci di minoranza, tranne le Fondazioni che puntavano sull'ex massone ed ex Rettore dell'Università di Bologna, portassero tutti i loro voti a favore dell'editorialista del *Corriere della Sera* che ha la fama del riformatore, dell'innovatore. Invece Roversi Monaco ha vinto e ha occupato l'unico posto nel consiglio di amministrazione riservato alla mino-



Foto Bianchi/Ansa

Fabio Roversi Monaco

ranza. Oltre al risultato, tuttavia, sorprende che le Fondazioni non abbiano trovato un accordo con Assogestioni per presentare un candidato comune.

La nomina nel consiglio di amministrazione di Mediobanca «mi fa molto piacere» ha commentato Roversi Monaco. La lista presentata dalla Fondazione Carisbo ha ricevuto un pò a sorpresa più voti di quella presentata da Assogestioni, il cui candidato era Giavazzi, prevalendo per 82,3 milioni di azioni contro 61,6 milioni. Sulla lista sono convogliati oltre ai voti della Fondazione

Carisbo (circa 23 milioni), quelli del Monte Paschi (17 milioni) e probabilmente quelli di Tassara (10 milioni), Banca Imi (1,9) e Mittel (100mila).

I vertici non sono cambiati: Renato Pagliaro è il presidente, Alberto Nage l'amministratore delegato, Dieter Rampl e Marco Tronchetti Provera vicepresidenti. In assemblea sono state avanzate alcune domande sull'andamento delle principali partecipate. In Rcs, società editrice del *Corriere della Sera*, Mediobanca «terrà fede» ai propri impegni e si attende che in un momento particolare, tutti, dai soci al management, diano un «maggior contributo» ha detto Alberto Nagel. «Abbiamo firmato un patto che si rispetta. Siamo persone che vogliono tener fede ai propri impegni. È chiaro - conclude, con un'allusione al ruolo di Mediobanca - che Rcs opera in un settore particolare messo in discussione, che richiede uno sforzo supplementare, che deve venire anche dal primo azionista». Su Telecom Nagel condivide «il suggerimento» di alcuni soci, secondo cui «la valorizzazione delle società deve essere fatta sia per via ordinaria che per via straordinaria. Le società devono saper approfittare anche di fusioni e acquisizioni». Alle Generali, infine «non ci sono problemi».

Ex Bertone, si voterà per le Rsu Il giudice dà ragione alla Fiom

Un altro giudice dà ragione alla Fiom e torto alla Fiat. Alla ex Bertone si dovrà votare per le Rsu, così come chiedevano i metallurgici della Cgil. Lo ha stabilito ieri il giudice del Lavoro di Torino, Giovanni Liberati che ha ordinato alla commissione elettorale dello stabilimento di provvedere a organizzare la consul-

tazione entro il 15 novembre.

La querelle aveva avuto origine nelle divisioni sull'accordo fiat alla ex Bertone. Anche le Rsu della fiom, che rappresentano la maggioranza dei delegati di fabbrica con sette rappresentanti su undici, ma non della commissione elettorale, avevano firmato l'intesa decidendo poi di dimet-

tersi per sottoporsi al responso dei lavoratori. La commissione elettorale, con la maggioranza delle altre organizzazioni, ad eccezione della Fim, aveva però fissato come data per il rinnovo dei delegati il 12 dicembre del 2012. Contro questa decisione la Fiom si era opposta davanti al giudice di Torino.

Dal primo gennaio però nell'azienda del gruppo Fiat ci saranno le Rsa nominate dai sindacati e non le Rsu elette dai lavoratori. Sarà interessante vedere se la Fiat forzerà la mano sulla questione o lascerà in carica le Rsu per i tre anni canonici.

COMUNE DI COLLECORVINO (PE)

65010, P.I. 00137880688, Tel.085/820511-123 Fax 085/8205132, www.comune.collecervino.pe.it, amministrativo@comune.collecervino.pe.it. Settore Amministrativo. Estratto avviso di appalto aggiudicato. Si rende noto che l'appalto del servizio trasporto alunni scuole superiori di primo grado, primaria e dell'infanzia statali e dell'infanzia non statale, per 10 mesi dell'anno scolastico 2011/2012 è stato aggiudicato -a seguito di espletamento di procedura aperta, il 18-10-2011 alla sigl'Antares, con sede in Collecervino, Via S. Rocco 11, per l'importo di € 1,79 +IVA, a Km. derivante dal ribasso offerto pari al 15% sul prezzo posto a base di gara. Partecipanti: n.2; ammessi: n. 1. Il Responsabile Sett. Amm.vo dott. Franca Maria Marsili



MAESTRI

Chi era

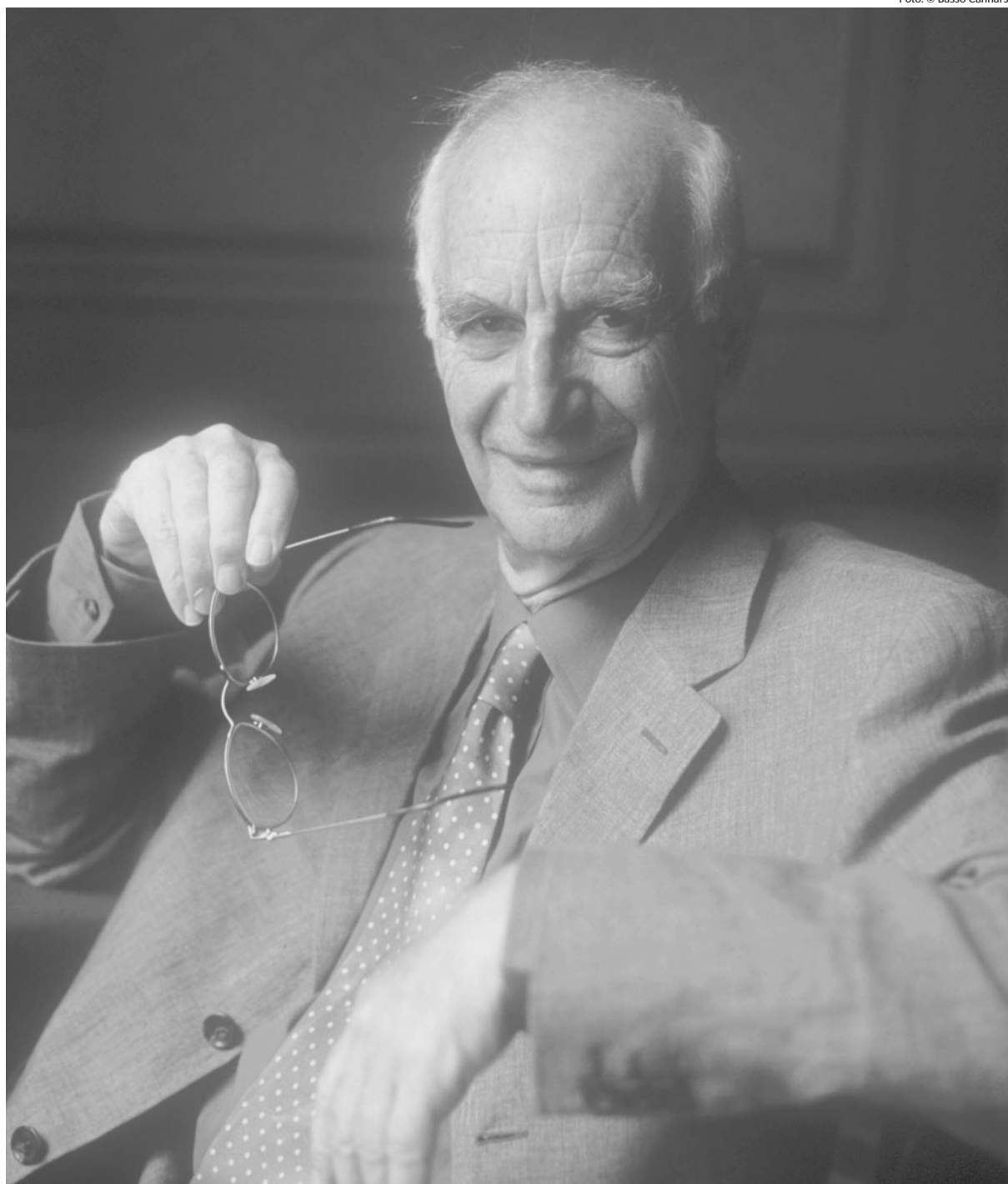
In Connecticut

James Hillman è morto l'altro ieri a Thompson, in Connecticut all'età di 85 anni. Era malato da tempo, ma ha respinto le cure più invasive pur di conservare la sua lucidità e libertà di giudizio. psicologo analista di formazione junghiano, James Hillman nasce nel 1926 ad Atlantic City. Compiuti gli studi di filosofia a Parigi e Dublino, ha studiato psicologia all'Università di Zurigo. Entrato a far parte dell'Istituto di psicologia analitica C.G. Jung, lo dirige tra il 1959 e il 1969. Espo- nente tra i più originali della psicologia junghiana, è autore di una critica radicale della psicoanalisi, che per lui non deve restare confinata all'interno del rapporto medico-paziente, ma diventare uno strumento di esplorazione della natura umana e di comprensione del disagio dell'uomo nella società.

HILLMAN LO SCIAMANO DELL'ANIMA

È morto a 85 anni lo psicoanalista e filosofo americano. Allievo di Jung ha re-immaginato l'analisi junghiana riportandola nel mondo. Paladino di una psicologia ecologica non voleva curare i singoli, ma «la civiltà»

Foto: © Basso Cannarsa



Lo psicoanalista James Hillman morto l'altro ieri a 85 anni



ROMANO MÀDERA
MILANO

E morto James Hillman, uno dei pochi psicoanalisti che si era impegnato in un'impresa straordinaria quanto stravagante, forse infantile o donchisciottesca: curare la civiltà, non più i singoli pazienti! Si può dire che la psicoanalisi ci ha sempre provato, ma senza dirselo, perché in fondo il cambiamento di pochi individui, diventati più attenti alle proiezioni del male sugli altri, più disposti a cercare faticosamente la verità su se stessi, dovrebbero essere anche più capaci di autocritica e di tolleranza. Ma insomma, cambiare il mondo non è compito di un analista, la politica deve rimanere fuori dallo studio.

E invece, all'apice del successo, Hillman, nel 1993, ha osato scrivere *Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*. Si è interrogato su quello sguardo psicologico che chiude le finestre sul mondo, separa il paziente dalla sua storia, dalla sua cultura, dalle immagini che ne hanno modellato la percezione, e poi rovescia tutto e fa nascere il mondo dai seni della mamma e dalla camera da letto dei genitori. Hillman si è chiesto se la psicopatologia dei singoli non contenesse invece la sofferenza (*pathos*) dell'anima (*psiche*) che cerca di articolare un'espressione, un discorso (*logos*). Il singolo non è messo al mondo dalla famiglia, in realtà la sua nascita avviene nel mondo che dà forma e voce al carattere e alla vocazione di ciascuno, ed è nel mondo che ciascuno incontra il suo destino.

Quali sono le forme e le voci del mondo? Chi ascolto quando ascolto un sintomo, per esempio quando qualcuno è ossessionato da internet, dal telefonino, dal traffico, dagli appuntamenti di lavoro? Hillman è stato capace di divinare, nell'accelerazione del tempo e nella contrazione dello spazio, così tipici della nostra epoca, una epifania drogata di Ermes-Mercurio - il dio degli scambi, dei confini, dei commerci. Certo è la storia che mi parla in un soggetto, e nella storia la sua biografia, e tuttavia c'è qualcosa che evoca, da dentro quella stessa esperienza, un modo di essere e di costruire la realtà che intesse i fili del tempo, che collega le civiltà, che è vasto e profondo quanto solo l'immagine può suggerire senza mai chiudersi in una definizione esaustiva. L'immagine porta nei pressi dell'anima del mondo, della matrice dei nostri vissuti, delle nostre fantasie, delle psicopatologie.

Si tratta allora di rimanere ade-

ALTRO SGUARDO Bruno Gravagnuolo

BELLEZZA E POLITICA

Nei lessici del pensiero politico il nome di James Hillman non c'è. Vanno aggiornati. Perché l'opera dello psicoanalista post-junghiano racchiude anche una lezione politica oltre che clinica. E non solo in senso metapsicologico e metapolitico. Ecco infatti alcune delle sue ultime opere. *Terribile amore per la guerra* (Adelphi); *Forme del potere* (Garzanti); *La giustizia di Afrodite* (La Conchiglia) e *Politica della bellezza* (Moretti&Vitali). Al centro, come ovunque in Hillman, l'idea di «anima». Che è concrezione individuale di uno psichismo collettivo governare il quale è un problema psico-politico. Dunque in primo luogo il tema di una armonia individuale come autoindividuazione e automessa in forma. Ma - qui il punto di ascendenza classico-romantica - solo una «società bella», che trasfigura la natura in cultura, la

pulsione in arte, il desiderio in legame intersoggettivo, consente l'armonia interiore di ciascuno. E riduce la sofferenza degli individui in comunità. Il cittadino e la cittadinanza erano per Hillman questo «ideale del noi» non dispotico.

Anche perché nella sua clinica non può esistere sofferenza individuale al di fuori del mobile inconscio collettivo, nel quale da sempre siamo immersi. Le «anime» dei singoli sono abitate da fantasmi, che procedono dall'infanzia. Dalla preistoria e dal presente globale come storia. Fantasmi comuni: miti e dei. Distruttivi e luttuosi, oppure amorosi e creativi. Il lavoro politico della psicoanalisi di Hillman era volto a dipanare in senso estetico e costruttivo tutto questo. Per metterlo a disposizione di una *Polis*. Possibilmente bella.

I saggi

Anche un best seller nella sua vasta produzione

Una raccolta dei libri che più amava: questa la novità che Adelphi ha in preparazione per Natale in ricordo di James Hillman. «Anche se era in preparazione da tempo dicono dalla casa editrice che ha pubblicato una decina di libri dello psicoanalista e filosofo», questa sorta di strenna, curata da Paolo Pampaloni e Marco Ariani, offrirà ai lettori italiani una chiave in più per comprendere la profondità e la complessità del pensiero di Hillman.

Le sue opere principali, tra le quali «Il mito dell'analisi» (1972), «Saggio su Pan» (1972), *Anima* (1973-85), «Revisione della psicologia» (1975), «Il sogno e il mondo infero» (1979) e il suo bestseller negli Usa e in Italia (40mila copie e otto edizioni in due anni) «Il codice dell'anima» (1997), sono pubblicati da Adelphi. Tra le altre opere ricordiamo «Oltre l'umanesimo» (1996), «Politica della bellezza» (1999), «La ricerca interiore» (2010), editi da Moretti&Vitali; «Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio» (1993), «Forme del potere» (1996) per Garzanti; «Trame perdute» (1985), «Saggi sul Puer» (1988), «Animali del sogno» (1991) da Raffaello Cortina.

renti alle immagini, di farle dialogare tra loro senza costringerle nella camicia di forza riduttiva delle spiegazioni, di dischiuderne la forma che le apparenta: queste forme sono archetipali, in se stesse inattingibili, proprio perché origini comuni capaci di generare immagini sempre diverse, per tempi e per culture diverse.

L'anima del mondo è intessuta, secondo Hillman, da queste energie formatrici che si condensano, volta a volta, in immagini guida di altri immagini: gli dei.

Il politeismo di Hillman non ha però niente di teologico: nella mitologia greco-romana, lui, ebreo americano educato in Europa, trova un repertorio che, rivisto come sguardo psicologico, può curare un mondo afflitto da una postura monoteistica, e quindi intollerante, insofferente delle differenze, incapace di scorgere divinità e bellezza nelle infinite variazioni della natura e dell'arte, senza irrigidirle in qualche direttiva moraleggiante.

Tutto si potrà rimproverare a Hillman, tranne il fatto che abbia solo teorizzato la terapia della civiltà, senza provare di persona a imboccare questa diversa strada. Nel 1989, nel bel mezzo di una carriera professionale ricca di riconoscimenti, abbandona la pratica analitica privata e si dedica allo sviluppo della sua idea di psicologia archetipica, cerca

di parlare il suo linguaggio fuori dallo studio, di fare della città il suo interlocutore. Hillman ha scritto di questa decisione come di una profonda «crisi morale». Andava tutto bene con i pazienti, ma sentiva che non stava facendo la cosa giusta, che ritagliare il proprio intervento sul soggetto umano significa rimanere in una prospettiva di tipo cartesiano: voler dedurre la realtà dall'io, per quanto corretto con l'aggiunta dell'inconscio.

IL SUO «POLITEISMO»

Avrebbe potuto però fermarsi a questa critica e continuare a praticare l'analisi junghiana, della quale era uno dei più importanti esponenti nel mondo. Neppure Jung, il suo maestro, gli è bastato: sì, Jung era andato in una direzione che potremmo chiamare terapia delle idee, e non più solo del singolo, ma rimaneva nel solco della tradizione cristiana e monoteista: la sua direzione guardava all'asse che congiunge l'io al Sé, dove il Sé è il nuovo centro unitario del rapporto fra coscienza e inconscio. Troppa unità, troppo «io» ancora. La varietà del mostrarsi dell'anima del mondo è irriducibile alle nostre pretese di afferrarla in una qualche rappresentazione unitaria, per quanto complessa essa voglia essere.

E poi via dall'antropocentrismo della nostra civiltà, dalla sua malattia che infetta le architetture delle nostre città insieme alla devastazione delle foreste e degli oceani: Hillman si è fatto paladino di una nuova psicologia ecologica.

Nel 1989

Lascia l'attività: basta parlare all'io, vuole la città come interlocutore

Le rutilanti idee-provocazione di Hillman sono state coraggiose e affascinanti, hanno proposto la via di un pensiero psicologico capace di superare il romanzo familiare.

Rimane oggi da vedere se il suo radicale antiumanesimo, la sua celebrazione del differire infinito, non sia però, anch'esso, troppo figlio del nostro tempo, troppo post-moderno, troppo collusivo con le varie morti di Dio, dell'uomo, del soggetto, dell'io, della morale, dell'unità... troppo neonietzscheano, insomma.

Forse il corpo del mondo, e quello degli individui, ha invece un disperato bisogno di unità, di progetto, di gerarchie di senso, di ordinato equilibrio. ●

DARIO ZONTA

ROMA

Al Festival di Roma, la sezione Extra, curata da Mario Sesti, regala la sua prima gemma portando in sala il documentario *Hollywood bruciata - Ritratto di Nicholas Ray*, per la regia del giovane Francesco Zippel, e al cospetto del pubblico lo sceneggiatore ultra ottantenne Stewart Stern, autore di *Gioventù bruciata*, per dirne una, e amico personale di James Dean e Paul Newman. Qualche giorno prima del passaggio ufficiale, abbiamo avuto l'onore di incontrare Stern in occasione della trasmissione radiofonica *Hollywood Party* su Radio Tre, anticipando di un soffio l'incontro che si è tenuto ieri con Antonio Monda e Mario Sesti in quel dell'Auditorium.

L'ICONA DI UNA GENERAZIONE

Nipote di Adolph Zukor, fondatore della Paramount, e cugino dei Loews, primi proprietari della Mgm, Stern ha potuto sin da subito frequentare la miglior tradizione del cinema americano e i suoi epigoni. Tra questi c'era un giovanissimo Dean, ancor prima che diventasse l'eterno ribelle, il mito e l'icona di una generazione. Il racconto del primo incontro con Dean è una pagina di storia che vorremmo restasse segnata nel tempo. Ve la riportiamo così come è avvenuta, quasi fosse la lettura dell'estratto di un diario.

«L'incontro con Jimmy avvenne a New York all'epoca in cui dovevo curare la regia di un'opera teatrale. Volevo provinare dei giovani attori ed entrai in contatto con un gruppo che proteggeva i loro interessi e che dava alla New Drama Society la possibilità di avere accesso ai questi nuovi talenti. A un certo punto qualcuno mi disse che per quella parte sarebbe stato perfetto un tale chiamato James Dean. Io non ne avevo sentito parlare, sapevo solo che fatto due lavori a Broadway. Cercai di chiamarlo al numero di telefono che mi avevano dato, ma senza successo.

Poi è accaduto che mio cugino Loew, imparentato con il Loews del Mgm e Zucker della Paramount, mi ha detto che conosceva Dean attraverso la Pier Angeli che io avevo conosciuto a Roma in occasione del mio lavoro su *Teresa* (di cui Stern scrisse il soggetto). Mio cugino mi disse che doveva andare dal dentista e che ci sarebbe stato anche Jimmy. Così, quel giorno, io e questo giovanotto ci siamo ritrovati nella sala d'attesa di un denti-

A colloquio con Stewart Stern

QUANDO ANDAI AL CINEMA CON JAMES DEAN

Fatali incontri Il (futuro) sceneggiatore di «Gioventù bruciata» fece amicizia con l'attore nella sala d'aspetto di un dentista imitando i versi di mucche pecore e tre maiali che mangiavano contemporaneamente. Poi il ragazzo lo invitò a una proiezione. Era «La valle dell'Eden»

James Dean in una scena di «Gioventù bruciata» diretto da Nicholas Ray nel 1955

sta, seduti su quelle poltrone con sotto le rotelle. All'inizio ci siamo ignorati, guardavamo il giardino al fuori della grande vetrata e il nostro riflesso mentre giocavamo con la poltrona a rotelle. Poi, all'improvviso, forse perché annoiato, Jimmy fa il verso di una mucca "muuu". Mi dissi,

Grandi vecchi
Ospite al Festival romano, è stato amico dei grandi di Hollywood

Giovani eterni
Jimmy che somigliava a un granchio o a un gatto siamese

riesco a fare di meglio. E ho iniziato con la mia versione della mucca. Jimmy rimase colpito e mi chiese cosa altro sapessi fare. Risposi che sapevo fare il verso di un vitello che veniva preso al lazzo durante un rodeo. E lo

feci. Lui mi rispose che sapeva fare le pecore. Insomma, iniziò una formidabile gara d'imitazione di versi d'animali che finì con la mia performance su tre maiali che mangiano contemporaneamente. Alla fine mi disse: "Perché non vieni al cinema con me domani sera?". Arrivammo al cinema a bordo della sua moto. C'era il titolo di un film che non mi diceva niente con su scritto "anteprima privata". Siamo entrati in sala, c'erano dei posti riservati con un nastro e lui prende lo leva e dice «sediamoci». Ci mettiamo nei guai, risposi, questi posti sono riservati alle persone importanti. Lui sorride. Iniziò il film e solo in quel momento mi sono reso conto che stavo vedendo *La valle dell'Eden* di Elia Kazan e che lui era James Dean».

E non è la prima volta che quando si parla del giovane ribelle sono state spesi, o consumati, paragoni con il mondo animale. Nel documentario *Hollywood bruciata*, anche Nicholas Ray ricorda il suo primo incontro con Dean: «Questo ragazzo entrò nel-

la stanza e iniziò a fiutare l'aria, come se stesse annusandomi. Anch'io lo fiutai. Eravamo come una coppia di gatti siamesi. Stavo preparando la sceneggiatura di *Gioventù bruciata* e ancora non avevo nessuno in mente per il cast. Tempo dopo scoprii che Kazan gli aveva detto che c'erano solo tre registi con cui avrebbe potuto lavorare: Kazan, Robert Stevenson e Ray».

Definito da Stewart Stern come «un iceberg che si scioglie davanti ai tuoi occhi, come il dio del fulmine, come un Beethoven che grugnisce», Nick Ray era un grande amico di Kazan, ovvero di colui che lanciò Dean con *La valle delle Eden*. Ed sentite come Kazan descrive Dean nei suoi appunti e diari: «Stava sempre storto, quasi come uno storpio o una specie di spastico. Non riusciva a far niente stando dritto. Addirittura camminava come un granchio, come se cercasse sempre di rannicchiarsi». Ecco Dean il granchio, il gatto siamese, la mucca... al confronto con i giganti del cinema. ●



Tre in carrozzina Una commedia su handicap e sesso

Passato nella sezione Alice nella Città, «Hasta la vista» commedia on the road su un trio di adolescenti disabili

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Non solo la «gioventù bruciata» di Nicholas Ray, ma anche un'altra gioventù è passata al Festival di Roma. Quella che deve fare i conti con la disabilità. Tema certamente non nuovo al cinema (dall'*Ottavo giorno* a *The Elephant Man*), ma capace di diventarlo se all'handicap si associa il tema della sessualità. Soprattutto se si parla di ragazzi, ancor più adolescenti e quindi in piene tempeste ormonali. A fronte di corpi storpiati dalla distrofia, o costretti da un tumore sulla sedia a rotelle. Arriva dal Belgio, infatti, nella sezione Alice nella città - quella per il pubblico in erba - *Hasta la vista* di Geoffrey Enthoven. Una piccola sorpresa, dal sapore di commedia on the road, che mette in scena le fantasie erotiche di tre ragazzi disabili, alle prese con famiglie troppo protettive e incapaci di comprendere quello che per chiunque,

nonostante il corpo che gli sia toccato in sorte, è un bisogno primario: la sessualità.

Eccoli dunque i tre protagonisti: Philip, distrofico e avvelenato col mondo. Ha bisogno dell'aiuto degli altri persino per mangiare, perché braccia e gambe sono fuori uso. Lars, bello e biondo, sulla sedia a rotelle c'è finito per un brutto tumore che lo sta consumando a ritmo frenetico. E poi Jozef, il più grande di tutti, anche nel fisico da gigante, che è quasi completamente cieco. I tre sono accomunati dalla passione per il buon vino e, soprattutto, vista l'età, per le belle ragazze. Ma ovviamente nella loro condizione è un argomento tabù.

IN PULMINO

Che fare allora? Proprio durante una degustazione di vini e il passaggio dell'ennesima cameriera dall'abbigliamento «provocante» parte l'idea: un viaggio in Spagna alla volta di un bordello per disabili. Come dirlo ai genitori? La scusa è presto pronta: un bel viaggio da soli alla scoperta dei vigneti spagnoli. Chiaramente accompagnati da un infermiere specializzato, dotato di pulmino attrezzatissimo per questo tipo di viaggi. Di fronte a tanta organizzazione e tutela professionale i genitori devono accettare. Ma l'aggravarsi della malattia di Lars fa saltare tutti i piani. I tre amici, però, non si arrendono. Quel viaggio per loro significa troppo. E, soprattutto, per Lars potrebbe essere l'ultima occasione. I ragazzi decidono per la fuga. Non più il super professionale driver-infermiere, ma una donna autista con pulmino scassatissimo che se li carica tutti e tre alla volta della loro «terra promessa». Per la prima volta soli, senza la protezione soffocante delle loro famiglie, i tre amici si confronteranno davvero col mondo. E con i loro caratteracci anche. Senza pietismi e buonismi del caso. Ma anzi sperimentando davvero i loro limiti e la necessità del chiedere aiuto. Agli altri. Argomento tabù non solo per i disabili. ●

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



Galan alla Mostra di Venezia

La polemica Galan contro Roma: «Non sono stato invitato»

«Non credo di essere stato invitato, non ho visto l'invito e comunque non ci sarei proprio andato». È il commento di Giancarlo Galan a una domanda sul Festival del Cinema di Roma posta da un giornalista che lo seguiva a Venezia per l'inaugurazione di una mostra. Prona la risposta dalla kermesse della capitale: «Il ministro per i Beni Culturali Giancarlo Galan è stato invitato eccome al Festival internazionale del film di Roma. C'è anche una lettera d'invito, firmata dal presidente Gianluigi Rondi, per la serata inaugurale di ieri e il galà di apertura ai Mercati Traianei», replica il direttore generale del festival Francesca Via. «C'è tanta partecipazione - insiste il direttore generale -, ad oggi abbiamo oltre 47 mila biglietti venduti, un numero superiore alla seconda giornata dello scorso

anno, a dimostrazione dell'affetto del pubblico ed è un peccato che non ci sia l'istituzione più importante della cultura. Il festival non toglie a Venezia e forse aggiunge al paese». E aggiunge: «dal nostro cerimoniale è stato fatto il recall alla segreteria del ministero per "The Lady" ieri sera e ci è stato risposto che ci avrebbero fatto sapere». Fiato sprecato. Il ministro dei Beni Culturali non ha mai nascosto la sua avversione verso la manifestazione di Roma. Cominciò addirittura da Cannes, appena nominato, a lanciare strali contro Roma. E ha proseguito anche alla Mostra del Cinema di Venezia (dove si sente a casa per motivi anagrafici, e dove non ha perso occasione di mostrarsi e di presenziare anche alle cene e alle serate): «Venezia è e rimarrà il primo Festival italiano, Roma si deve orientare sul mercato». Una questione geografica o di sostanza?



TRA DUE GUERRE

Flavia Matitti

Mario Sironi

Dov'è la vittoria



Mario Sironi dalle collezioni
Isolabella e Gian Ferrari

Milano

Fai Villa Necchi Campiglio

Fino al 6 novembre

Catalogo Corraini a cura
di Elena Pontiggia

L'esposizione presenta una piccola ma raffinata antologia di opere dedicate al tema della guerra e della vittoria, per celebrare un triplice anniversario: i 150 anni della morte di Sironi (1885-1961), i 150 anni dell'Unità d'Italia e un anno dalla scomparsa di Claudia Gian Ferrari.

Gio Ponti

Acrobata della ceramica



Gio Ponti. Il fascino
della ceramica

Roma, Casino dei Principi di Villa Torlonia

Fino al 19 febbraio

Catalogo Silvana Editoriale
a cura di Dario Matteoni

«**Gli acrobati ci insegnano** che tutto è immaginabile e possibile, al di là dei limiti, ma con lietezza». Così scriveva alla figlia il famoso architetto e designer (Milano, 1891-1979) del quale sono in mostra le ceramiche ideate per la manifattura Richard-Ginori tra il 1923 e il 1930.

Gino Severini

Dal futurismo in poi



Gino Severini

Rovereto (Tn)

Mart

Fino all'8 gennaio

Catalogo Silvana Editoriale
a cura di G. Belli e D. Fonti

Ampia antologica realizzata in collaborazione con i musei d'Orsay e dell'Orangerie, che illustra attraverso circa 80 opere l'intero percorso creativo dell'artista (Cortona 1883 - Parigi 1966) attivo tra Italia e Francia, dal periodo futurista al ritorno al classicismo.



Una delle opere di Alexandr Rodcenko in mostra a Roma

Alexandr Rodcenko

a cura di Olga Sublova

Realismi socialisti

a cura di M. Bown, E. Petrova, Z. Tregulova
Roma, Palaexpo fino all'8 gennaio
cataloghi Skira

RENATO BARILLI

ROMA

Il romano Palazzo delle Esposizioni, nel quadro di un anno dedicato alla cultura russa, ospita due mostre che non potrebbero essere più diverse, tanto nei contenuti quanto nel conseguente giudizio. Una di queste, dedicata ai *Realismi socialisti, anni 1920-1970*, è il triste periodo in cui l'URSS rinuncia via via ai grandi e generosi ideali nutriti dalla Rivoluzione d'ottobre, cui si erano accompagnati esiti pienamente rispondenti a livello artistico. Invece, sotto Stalin, si era rinunciato alle vie dell'astrazione, non intendendone la stretta corrispondenza con la necessità di percorrere le vie dell'industrializzazione, arretrando al contrario su concezioni di piatto mimetismo, nel tentativo ingenuo di resistere alla maggiore rispondenza di cui gode la foto, qualora si tratti di dare conto di una piatta realtà. Ma nulla da fare, la pittura, coi suoi inutili virtuosismi di pennello, perde la sfida, salvandosi solo in alcune rare punte, come quella di Alexandr Deineka, già apparso in una precedente retrospettiva.

Sul retro dell'enorme Palaexpo spicca invece la grande presenza di Alexandr Rodcenko (1891-1956), uno dei protagonisti della mirabile primavera avanguardista affermata nella Russia sovietica a cavallo tra il secondo e il terzo decennio. Il tratto essenziale di quella stagione davvero rivoluzionaria fu proprio di anti-

cipare la «morte dell'arte», di comprendere che il pennello aveva ormai perso la competizione con l'occhio fotografico, di cui quindi occorreva servirsi, ma certo non in modo passivo, bensì per interagire con una realtà che a sua volta doveva farsi dinamica al massimo, con l'obbligo di seguire da vicino i passi del macchinismo, chiamato a divenire la molla trainante del progresso.

CONTESTI URBANI

E dunque, non vedute piatte e conformi, bensì vividi brani di tessuto strappati al contesto urbano, e impaginati in modi arditi, secondo la tecnica del fotomontaggio che fu allora praticata concordemente dai vari gruppi sperimentali, dai Dadaisti nelle varie versioni di Raoul Hausmann e di Kurt Schwitters, al gruppo raccolto nel Bauhaus, dove a emettere un pari verdetto di «morte dell'arte» ci pensava l'ungherese Moholy Nagy. Un fronte compatto, pronto a invadere le vie del futuro, che si valeva anche di tante altre consonanze, per esempio il nostro Rodcenko dedica a Majakovskij una straordinaria galleria di ritratti e collabora col regista Eisenstein. Ma soprattutto, barricato in questa sua ferma fede, non cede ai richiami del passato, non conosce passi indietro, pur non entrando in conflitto con i dettami ufficiali del regime. Anche lui accetta che si debbano celebrare le folle operaie, nelle ore del lavoro come dello sport, e il loro andare a popolare, come uno stuolo di formichine, gli austeri fabbricati, le «macchine da abitare» che vanno sorgendo, e già sono dei «non-lieux», ma la loro banalità intrinseca è riscattata dalle felici, estrose, creative impaginazioni che riceve nel trattamento dell'inesausto artista-fotografo. ●

FOTO MONTAGGI DELLA REALTÀ

Due mostre al Palaexpo: sulla primavera
avanguardista di Rodcenko e sul periodo
grigio post-rivoluzione



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Pinocchio di sabbia

Granelli di fiaba

Pinocchio di sabbia

di e con David Riondino

disegni e animazioni su sabbia di Massimo Ottoni
musiche live di Matteo Scaioli

Gorizia, Kulturni Center Bratuž 29 ottobre h.16,30

È la voce di David Riondino a raccontare questa nuova incarnazione (insabbiamento?) del burattino più famoso del mondo. Con la fondamentale collaborazione di Ottoni che trasforma a vista la storia in immagini di sabbia e tempere. Un'anteprima particolare per i «Pomeriggi d'inverno» del Cta.

L'abissina

Feroce Italia rurale

L'abissina - Paesaggio con figure

di e diretto da Ugo Chiti

con Isa Danieli, B. Enrichi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali, M. Salvianti, L. Socci, L. Carmagnini, A. Corti, G. Rupi, C. Torrissi

scene di Daniele Spisa

Trento, Teatro Auditorium dal 3 al 5 novembre

Un feroce spaccato della vita contadina nei primi del 900, la cui prima versione fece da nocciolo di coesione dell'Arca Azzurra di Chiti nel 1993. La compagnia torna oggi su quei passi completamente rivisitati da Chiti intorno alle misure di Isa Danieli e che arrivano a lambire gli anni Duemila.

Donne recise

Rosa shocking

Donne recise viole e violenze

Un convegno e due spettacoli sul tema della violenza sulle donne: «Anime nel buio» a cura di Giorgia Amantini (29-30 ottobre) e «L'importanza di Donatella» di e con Donatella Mei (1-6 novembre)

Roma, teatro di Documenti dal 29 ottobre al 6 novembre

Un'iniziativa che accende le luci sulla violenza di genere. Apre il convegno alle 18, seguito da una pièce in 12 scatti e 12 testimonianze, mentre Mei ripercorre la spietata cronaca del massacro del Circeo che fece passare lo stupro da delitto contro la morale a delitto contro la persona.

Il principe di Homburg

di Heinrich von Kleist

regia e traduzione di Cesare Lievi

con S. Santospago, G. Piazza, L. Modugno

Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE

Nell'anno del bicentenario della morte di Kleist va in scena quello che è il testo sostanzialmente più misterioso di questo immenso autore, morto suicida a 34 anni. Misterioso perché in questa storia militare tutto ruota attorno al grande tema dell'obbedienza, dell'essere fedele non tanto alla parola data ma agli ordini ricevuti, anche quando questi sembrano sbagliati e si vorrebbe andare oltre come fa il giovane principe di Homburg per coraggio, per regalare prima la vittoria al suo Principe Elettore che invece non lo perdonerà, anzi lo condannerà a morte, per poi ringraziarlo alla fine.

MONDO DI MASCHI E MILITARI

In questo mondo maschile e militare segnato da un'etichetta rigida che del resto Kleist conosceva molto bene perché veniva da una famiglia di militari e lui stesso, per un breve periodo, lo era stato, l'unico modo per uscirne, per dare una spiegazione a qualcosa che non si può spiegare come quel sogno a occhi aperti che il principe fa immaginandosi con l'alloro della vittoria per poi precipitare nell'angoscia più grande è proprio quello di accettare il sogno per quello che è, qualcosa d'indefinito che improvvisamente può tramutarsi in real-



Iniziazioni Una scena dal «Principe di Homburg» di Kleist per la regia di Cesare Lievi

IL VIAGGIO INTERIORE DEL PRINCIPE DI HOMBURG

Nella profonda e rivelatrice regia di Lievi, il testo di Kleist assume le sembianze di un rito di conoscenza

tà. Un po' come succedeva a un'altra grande eroina di una stupenda novella di von Kleist la Marchesa von O. E poi, certamente, c'è l'amore sempre duro da conquistare, uno dei temi cari a questo scrittore qui trattato con una tenerezza e una delicatezza struggenti. Solo l'amore può farci sentire vivi.

Nella profonda, rivelatrice regia di Cesare Lievi che ne ha curato anche la traduzione, *Il principe di Homburg* ci appare come un viaggio interiore, un rito di passaggio, di conoscenza fino all'acquisizione di una faticosa saggezza che magari lascia da parte slanci e sogni, ma forse potrebbe garantire una certa felicità come quella che Homburg avrà grazie all'amore della giovane nipote del Principe Elettore, Natalia.

LA FRAGILITÀ DEI GIOVANI

In una scena in movimento che crea a vista diversi spazi e situazioni (le belle scene sono di Josef Frommwieser) fra le luci e le ombre, i grigi e i colori squillanti inventati dalle stupende luci di Gigi Saccomandi, Lievi può contare su di un gruppo affiatato di attori fra i quali spiccano l'autorevolezza di Stefano Santospago, la sensibilità quasi paterna di un militare come Graziano Piazza, la dolcezza materna di Ludovica Modugno. E sfrutta in senso drammaturgico la fragilità degli interpreti più giovani: Maria Alberta Navello con la tenerezza saggia della sua Natalia e Lorenzo Gleijeses, un Homburg giocato sugli slanci del suo immenso personaggio del quale si impadronisce a poco a poco. Loro ormai sanno che è difficile accettare le regole di una società dura e gli amori consapevoli che non contemplanò la fuga neppure nel sogno. ●

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION

SPECIALE SUPERQUARK

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

CELLULAR

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON KIM BASINGER

SHREK

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI VICKY JENSON, ANDREW ADAMSON

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** SETTEGIORNI. Informazione
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 09.50** ApriRai. Show.
- 10.00** Raisport: Gran Premio India di Formula 1. Evento
- 12.00** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** Halloween High - Libri e magia. Film Commedia. (2004) Regia di Mark Dippè. Con Kimberly J. Brown,
- 15.30** Ritorno a Halloweentown. Film Commedia. (2006) Regia di David Jackson. Con Sara Paxton
- 17.00** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto. Show.
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy, Archie Panjabi.
- 22.40** Sabato Sprint. Rubrica
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** TG 2 Dossier. Informazione

Rai 3

- 07.50** Alvaro piuttosto corsaro. Film Comico. (1954) Regia di Camillo Mastrocinque. Con Renato Rascel
- 09.30** Doc Martin. Serie TV
- 10.15** Il Gran Concerto. Evento
- 11.00** TGR Bellitalia.
- 11.30** TGR Prodotto Italia.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TGR Il Settimanale.
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Raisport Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Speciale Superquark. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** Tg Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale. Altro
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.45** Tg3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.36** Sommersby. Film Commedia. (1993) Regia di Jon Amiel. Con Jodie Foster, Richard Gere,
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Ce' posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** Riassunto grande fratello. Show.
- 01.05** Tg5 - Notte.
- 01.36** Striscia la notizia. Show.
- 01.56** Mi presenti Babbo Natale?. Film Drammatico. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Magnum P.I. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: La serie infernale. Film Crimine. (1991) Regia di A. Grievé. Con David Suchet
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.10** Siska. Serie TV

SERA

- 21.15** Cellular. Film Thriller. (2004) Regia di D. R. Ellis. Con Kim Basinger, Chris Evans.
- 23.15** Walker Texas ranger: Processo infuocato. Film Azione. (2005) Regia di A. Norris. Con Chuck Norris, Sheree J. Wilson, Judson Mills.
- 01.15** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 10.50** Dragon ball z: l'eroe del pianeta Conuts. Film Animazione. Regia di D. Nishio.
- 12.20** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.30** Asini. Film Commedia. (1999) Regia di Antonello Grimaldi. Con Claudio Bisio, Giovanna Mezzogiorno, Fabio De Luigi.
- 16.20** Robin Hood. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 19.15** La sposa cadavere. Film Animazione. (2005) Regia di Tim Burton.
- 20.50** Scared shrekless. Film Cortometraggio.

SERA

- 21.10** Shrek. Film Animazione. (2007) Regia di Vicky Jensen, Andrew Adamson.
- 23.00** Monster house. Film Animazione. (2006) Regia di Gil Kenan.
- 00.45** Studio sport xxi. Informazione
- 01.40** Ciak Speciale. Show
- 01.50** Dune - 1 episodio. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Mike Hammer. Serie TV
- 12.35** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I menù di Benedetta. Rubrica
- 15.05** Bingo Bongo. Film Commedia. (1982) Regia di Pasquale Festa Campanile. Con Adriano Celentano, Felice Andreasi.
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Sotto Canestro. Rubrica
- 17.40** Basket Campionato: Bennet Cantù vs Scavolini Pesaro - Diretta. Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione

SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show
- 22.30** Linea di sangue. Film (1997) Regia di Jeb Stuart
- 00.50** M.o.d.a. Rubrica
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** Il giovane leone. Film Commedia. (1958) Regia di John Berry. Con Dario Moreno, Magali Noel.
- 03.20** La7 Colors. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Il trono di spade. Rubrica
- 21.10** Tron Legacy. Film Fantascienza. (2010) Regia di J. Kosinski. Con J. Bridges G. Hedlund.
- 23.20** Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni. Film Commedia. (2010) Regia di W. Allen. Con A. Hopkins

Sky Cinema family

- 21.00** Casper 2 - Un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997) Regia di S. McManara. Con S. Guttenberg B. Barrett.
- 22.40** Robin Hood principe dei ladri. Film Avventura. (1991) Regia di K. Reynolds. Con K. Costner M. Mastrantonio.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Hachiko - Il tuo migliore amico. Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con R. Gere J. Allen.
- 22.40** Fur - Un ritratto immaginario di Diane Arbus. Film Drammatico. (2006) Regia di S. Shainberg. Con N. Kidman R. Downey jr.

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** L'ultima rivoluzione. Documentario
- 20.00** iGenius: la rivoluzione di Steve Jobs. Documentario
- 21.00** Texas Drug Wars. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** Deadliest Catch. Documentario

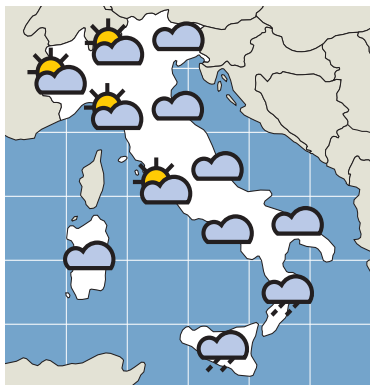
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Rubrica
- 20.30** The Club. Talk Show.
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Lato C. Rubrica
- 22.30** DJV Saturday. Musica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone. Reportage
- 22.00** Il Testimone.

Il Tempo

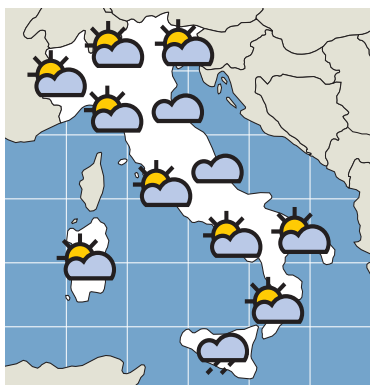


Oggi

NORD ■■■ Cieli nuvolosi su Val Padana e Triveneto, poche nubi sul nord ovest.

CENTRO ■■■ Residui addensamenti sul medio Adriatico e Sardegna, poco nuvoloso su regioni tirreniche.

SUD ■■■ Variabile su Campania e Puglia, piogge sulle altre regioni.

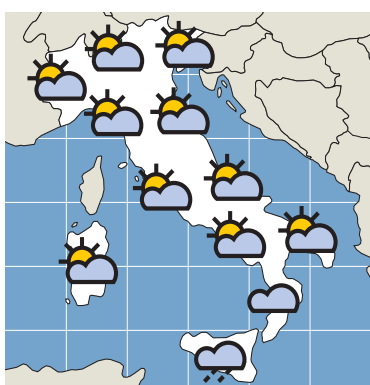


Domani

NORD ■■■ Cieli poco nuvolosi, ancora qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, poco nuvoloso sul resto delle regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, ancora nuvole su Calabria e Sicilia con piogge sull'isola.

Pillole

SUORE SCATENATE A MILANO

Conquistano Milano con il soul e la disco music le suore scatenate capitanate da Loretta Grace di *Sister Act*, il musical tratto dal fortunato film del 1992, che ha debuttato ieri al Nazionale. In sala, a salutare l'arrivo di Whoopy Goldberg, protagonista del film del 1992 e produttrice del musical, una standing ovation.

ESCE IL DOC DI PAUL MCCARTNEY

Si intitola *The Love We Make* e sarà disponibile in dvd e blu ray da oggi il documentario, diretto da Albert Maysles e Bradley Kaplan, che segue Paul McCartney per le strade di New York dopo la distruzione del World Trade Centre dell'11 settembre 2001. Un documento inedito che offre anche stralci di backstage del concerto benefico «The Concert For New York City».



Il tour italiano di Crosby & Nash

VETERANI ■■■ Quattro date italiane per i veterani del folk-rock Crosby e Nash: oggi al Gran Teatro Geox di Padova, il 30 allo Smeraldo di Milano, il 1° novembre al Verdi di Firenze e il 2 in chiusura del breve tour al Sistina di Roma. Il duo è tornato all'attività live dal 2000, talvolta come trio e quartetto.

NANEROTTOLI

Lei e Ferrara

Toni Jop

Ferrara al posto di Santoro. Così ha deciso la direttrice generale della Rai, Lorenza Lei. A partire da gennaio, quel prezioso strumento del beauty berlusconiano che aveva già preso il posto di Biagi, occuperà il cratere lasciato da *Annozero* su Raidue. Dovessero fallire i tentativi del premier di prolungare l'incubo della

sua reggenza fino al 2013, Ferrara si troverà nella posizione ideale per garantire alla campagna elettorale della destra più cialtrona e anticostituzionale d'Europa ciò che le spetta: un altro fianco ben protetto. Berlusconi non ha spedito Ferrara a Mediaset, e si capisce: non è così stupido da far rischiare alle tv di famiglia un flop molto probabile. Quindi, vada alla Rai, che tanto dovesse andar male non sarebbero affari suoi. Anzi, sarebbe quasi meglio per Mediaset. Avvisate Garimberti, il presidente, che la sua campagna per l'obiettività in azienda sta andando a gonfie vele. ♦

OBIETTIVO RIPRENDERSI LA SCUOLA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Sono sempre più convinto che un mondo migliore passi da una scuola migliore. Dire scuola migliore significa anzitutto comprenderne il valore centrale in termini strategici. È decisivo investire sulle intelligenze - tanto più oggi, in tempi in cui il neocapitalismo s'incantra sul controllo dei flussi della conoscenza (il *general intellect* di marxiana memoria). Si tratta dunque di invertire la rotta. Come recita il titolo di un recente libro, *Riprendiamoci la scuola* (ed. Altraeconomia, www.altraeconomia.it/libri). L'autore è Alex Corlazzoli, «un maestro di campagna» come si definisce. Nella prima parte torna, con una messe di dati, sul degrado scolastico italiano - utile *resumé* per chi voglia conoscere gli elementi della questione. Nella seconda parte, quattro reportage sul campo: dalla scuola alla zen di Palermo alla personale Barbiana dell'autore stesso - dove si fa evidente come sia indispensabile, prima e dopo tutto, un insegnante che sia motivato a credere nella scuola come luogo di crescita umana prima di tutto. Ciò che si fa evidente anche in un altro libro, davvero unico nel suo genere, *Quando ero la dada coi baffi*, di Andrea Papi (ed. La Fiaccola, info@sicilialibertaria.it). Papi è stato il primo educatore maschio negli asili nido d'Italia, e ci racconta in maniera estremamente ricca e articolata la sua straordinaria esperienza di educazione e di autoeducazione, il suo «divenir madre» poco a poco, la scoperta degli occhi dei bambini, un senso di meraviglia continuo, la necessità di educare partendo da ogni singolo bambino, in un'incessante dinamica relazionale propria di un'ecosistema in cui le singole parti sono in relazione complementare e cooperativa tra loro... Papi ci porta con sé, nella sua esperienza lunga anni, in una minuziosa e intima scoperta, che è davvero utile per tutti - per gli educatori di ogni ordine e grado, ma anche per i genitori. ♦



New Delhi, India, la Ferrari di Massa prova il circuito

LODOVICO BASALÙ

ROMA

Il Buddh Circuit si è finalmente svelato al mondo intero, grazie a tante televisioni di tutto il pianeta che pagano diritti immensi a Bernie Ecclestone per trasmettere il suo spettacolo a base di bielle e pistoni. Un Ecclestone capace, appunto, di portare anche in India il suo ricco giocattolo, ovvero la F1. E apprestandosi a rifarlo negli Stati Uniti. Dopo il fallimento di Indianapolis e la chimera del circuito stradale all'Eur di Roma, ora infatti è saltato fuori anche un Gp del New Jersey, con le monoposto del circus che gireranno vicino alle Avenue di New York. Vedremo se nel 2013 (a quanto pare) la cosa si concretizzerà.

MISERIA

Ma intanto registriamo quello che è doveroso registrare. Ovvero che la pista indiana di Greater Noida - Uttar Pradesh, a qualche decina di chilometri da New Delhi, si trova in una località definita dai più «una delle più orrende e tristi del pianeta». Insomma, gli organizzatori, pagando i diritti (circa 22 milioni di euro per

RIVOLTE E POLVERE LA PRIMA VOLTA DELL'INDIA

Formula 1 Il Buddh Circuit è una pista nuova, veloce e pericolosa. Costruita a 10 chilometri da New Delhi espropriando le terre ai poveri. Che si ribellano

ogni Gran Premio a Ecclestone) e spendendone altri 400 per realizzare l'opera, hanno costruito una specie di cattedrale nel deserto, non certo la prima in uno dei cosiddetti paesi emergenti che la F1 cerca ogni anno. Non solo, attorno al Buddh Circuit, i contadini espropriati sono in rivolta e minacciano di boicottare la gara di domani.

Al massimo hanno infatti ricevuto 13 euro al metro quadro per far spazio alle ruspe, con il terreno che

ora ne vale 600. Miseria che si aggiunge alla desolazione imperante nella nazione, con gente che guadagna a malapena 2 euro all'ora, compresi i bambini, che come noto in India vengono sfruttati sin dalla più tenera età.

Poi ci sono anche i ricchi - che rappresentano una parte infinitesima della popolazione - come il proprietario delle Force India che pilotano Sutil e Di Resta (7° e 9° dopo la prima giornata), ovvero Vijay

Mallya. «È l'inizio di una grande storia per la F1 in India - il suo commento scontato -. Sarà uno degli eventi più spettacolari della stagione».

PROVE

Per ora, nelle prove libere di ieri, ha svettato su tutti la Ferrari di Massa, di poco davanti alla Red Bull di Vettel, che a sua volta precede Alonso, che nei primi giri ha anche rotto un motore. Ma le rosse



sembrano essere partite con il piede giusto, grazie a un nuovo alettono che si piega e striscia sulla pista provocando vistose scintille. Conoscendo l'ambiente del paddock, non sono escluse polemiche.

Che continuano in casa McLaren, con Hamilton si è beccato una sanzione, perché ha realizzato il suo tempo (che sarebbe stato il migliore) con le bandiere gialle in pista, quando c'era l'obbligo di rallentare e non superare. Dopo le prove ufficiali di oggi (diretta su Rai 2 dal-

Metro quadro

13 euro è il prezzo pagato. Oggi ne vale oltre 600

le 10 alle 11.30) sarà perciò retrocesso di tre posizioni.

Un dettaglio di poco conto in rapporto a tutto il resto - di brutto - che è successo nel primo giorno di inaugurazione. Da un cane entrato in pista (prove sospese con bandiera rossa) al sistema elettronico e informatico andato più volte in tilt, da svariati incidenti (il più spettacolare alla Toro Rosso di Alguersari) a commissari di pista inadeguati.

CORRUZIONE

Con in più i telecronisti che si sono lamentati perché hanno le postazioni che non guardano verso il circuito. Il fallimento e la corruzione che hanno caratterizzato i giochi del Commonwealth di un anno fa incombono dunque su tutto. In quanto alle tribune, poche sono state ultimate, anche se l'affluenza non sarà certo massiccia. In un impianto, progettato dal solito architetto Hermann Tilke, che presenta molte disfunzioni.

Anche se gli organizzatori parlano di «un sicuro pareggio entro il 2014», visto che nell'area è sorto anche un campo da golf e uno stadio da hockey. Con i piloti (quasi tutti hanno corso con il numero 58 di Simoncelli sul casco) che hanno - almeno - un giudizio positivo dal punto di vista tecnico. Alonso: «Questa pista mi piace, anche se appena si va fuori dalla traiettoria sembra di guidare sul ghiaccio. In compenso è molto larga in alcune curve e credo che questo aumenterà lo spettacolo». Massa: «Tutto interessante, con delle curve in cui la tecnica di guida può fare la differenza. La sede stradale ampia potrebbe rendere i sorpassi più facili».

Un problema che non avrà l'unico pilota indiano iscritto con una Hrt, ovvero Narain Karthikeyan, desolatamente ultimo. ♦

Foto di Gero Breloer/Ap-LaPresse



Lippi torna come supervisore Lega Pro

Marcello Lippi torna ufficialmente nel mondo del calcio: a 63 anni, l'ex allenatore di Juventus e Inter, oltre che ex ct azzurro, avrà il compito di selezionare i migliori giocatori tra le 77 squadre di Lega Pro. Ad annunciarlo è il suo presidente Mario Macalli.

C'è Inter-Juventus per Claudio Ranieri è il passato che torna

A San Siro il derby d'Italia. L'allenatore dell'Inter lo affronta da ex. Nel 2007 guidò i bianconeri del dopo Calciopoli

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Ritorno al passato. Il derby d'Italia di stasera vede la Juve presentarsi a San Siro da primatista (solitaria e imbattuta), guardando l'Inter dall'alto in basso come mai gli era successo dopo calciopoli. Bisogna tornare indietro al febbraio 2006 per trovare i bianconeri davanti ai nerazzurri in classifica al momento del faccia a faccia di San Siro. Allora decise una punizione capolavoro di Alex Del Piero, che stavolta resterà a guardare dalla panchina accanto ad Antonio Conte. Mentre su quella nerazzurra siede quel Claudio Ranieri che per primo guidò la Juve in serie A dopo lo tsunami del 2006.

Allora Ranieri polemizzava un giorno si e l'altro pure con Mancini e con l'Inter, denunciando lo strapote-

re economico e tecnico dei nerazzurri e ironizzando spesso sul fatto che i nerazzurri non si vedevano mai fischiare contro un rigore. Adesso che è passato dall'altra parte della barricata, l'allenatore romano si lamenta (non a torto) dei trattamenti subiti dall'Inter, sottolineando come un fatto anomalo i cinque rigori contro che la sua squadra ha ricevuto in questo avvio di stagione («continuando di questo passo, alla fine sarebbero 25»). Per venti mesi su ventidue, quando fu alla guida della Juve, Ranieri fece cose egregie, pilotando i bianconeri al terzo posto nella prima stagione e vedendoli arrivare a fine marzo nel 2009 a -5 dall'Inter, con la speranza di lottare per lo scudetto fino all'ultimo. Poi, dopo un rocambolesco 3-3 casalingo col Chievo, un pranzo a base di focaccine tra Blanc e Lippi minò la fiducia del gruppo nei confronti del tecnico. Risultato:

CAMPIONATO
Roma-Milan e Napoli-Catania gli altri anticipi

Stasera riparte il campionato. Oltre Inter-Juventus, in campo anche la Roma contro il Milan e il Catania che ospiterà il Napoli. Ed è Massimiliano Allegri, allenatore del Milan, che definisce quella dell'Olimpico «una partita che vale lo scudetto». Sia ben chiaro, «alla nona giornata non significa che chi perde è tagliato fuori dalla corsa». Ma «se la Juve vince, diventa una forte candidata e per l'Inter sarebbe pesante trovarsi a -11 punti - fa i conti Allegri -. A prescindere da questo, mancano due partite di campionato alla sosta e dobbiamo arrivarci agganciati alla vetta». Il Milan ha già perso due scontri diretti, contro Juventus e Napoli ma, come nota Allegri, «per fortuna abbiamo vinto contro le piccole». Insomma, il calendario ora è favorevole, perché prima del derby del 15 gennaio gli avversari sono Catania, Fiorentina, Chievo, Genoa, Bologna, Siena e Atalanta: ci sono i margini per spiccare il volo e la Roma può fare da trampolino».

la squadra smise di vincere, disse addio con largo anticipo al sogno tricolore e per evitare di perdere anche la zona Champions, a due giornate dalla fine Ranieri venne esonerato e rimpiazzato da Ciro Ferrara. Stasera, dunque, avrà modo di rifarsi. Tra l'altro da avversario della Juve è imbattuto. Ma niente rivalse: «Sarà la solita gara, sono tre punti importanti, ma niente altro».

NASCONDINO

Per provare a placare gli animi di una rivalità che in questi anni spesso ha superato i limiti del buon gusto, anche Antonio Conte ha vestito i panni del pompiere: «Inter-Juve non è la partita, ma una partita. Nelle ultime stagioni contro l'Inter si giocava alla morte, si vinceva, ma poi si arrivava settimi». Conte è il primo tecnico bianconero ad affrontare i rivali dall'alto del primato in classifica, ma guai a dire che l'Inter è in crisi: «I nerazzurri sono i favoriti, e per lo scudetto, l'ho detto e lo ribadisco. L'ossatura è la stessa della squadra che due anni fa ha vinto tutto».

Fino a venerdì mattina sembrava certo che Inter-Juve avrebbe avuto due protagonisti inattesi, con i due portieri di riserva Castellazzi e Storari tra i pali, ma se l'assenza di Julio Cesar è confermata, ieri Buffon si è allenato e ed è stato inserito nella lista dei convocati. Almeno per salutare il suo vecchio allenatore. ♦

NON POSSIAMO AUMENTARE LO STIPENDIO DEI NOSTRI CLIENTI, MA POSSIAMO FARLO VALERE DI PIÙ.



Più c'è crisi, più il tuo denaro perde valore. L'impegno di E.Leclerc Conad è combattere perché il tuo potere d'acquisto non si riduca sempre più. Per questo negli ipermercati E.Leclerc Conad troverai sempre il massimo della convenienza, non solo nella spesa di tutti i giorni, ma anche su prodotti fondamentali come le medicine, gli occhiali, la benzina. Noi di E.Leclerc Conad, la tua spesa, la difendiamo veramente: perché difendiamo il valore del tuo stipendio.

E. LECLERC 
 **CONAD**
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA